RESOCONTO STENOGRAFICO

244.

SEDUTA DI MARTEDÌ 31 GENNAIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDICE

PAG.

Missione 26969

Disegni di legge:
(Annunzio) 26969
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 26970

Disegni di legge di conversione:
(Annunzio) 26969
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento) 26969
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto-legge) 26969

Disegno di legge (Discussione):
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Ecuador per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Quito il 23 maggio 1984 (2057) *(articolo 79, comma 6, del regolamento)*.
PRESIDENTE 26971, 26972
MANZOLINI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26972
PORTATADINO COSTANTE *(DC), Relatore* 26971

Disegno di legge (Discussione):
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica ita-

PAG.

liana e il Governo della Repubblica popolare cinese per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo, firmato a Pechino il 31 ottobre 1986 (2232) *(articolo 79, comma 6, del regolamento).*
PRESIDENTE 26972, 26973
MANZOLINI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26972
PORTATADINO COSTANTE *(DC), Relatore* 26972

Disegno di legge (Discussione):
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Polonia relativo agli Istituti italiani di cultura in Polonia ed agli Istituti polacchi in Italia, firmato a Roma il 21 giugno 1985 (2436) *(articolo 79, comma 6, del regolamento).*
PRESIDENTE 26973, 26974
MANZOLINI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26974
PORTATADINO COSTANTE *(DC), Relatore* 26973

Disegno di legge (Discussione):
Ratifica ed esecuzione della convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima, firmata a Caracas il 24 novembre 1987 (2491) *(articolo 79, comma 6, del regolamento).*
PRESIDENTE 26975
MANZOLINI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26975
MARRI GERMANO *(PCI), Relatore f.f.* . . 26975

Disegno di legge (Discussione):
S. 519. — Ratifica ed esecuzione della convenzione sul sistema armonizzato di designazione e codificazione delle merci, adottata a Bruxelles il 14 giugno 1983, e del protocollo di modifica adottato a Bruxelles il 24 giugno 1986 *(approvato dal Senato)* (2820) *(articolo 79, comma 6, del regolamento)*

PAG.

PRESIDENTE 26976
MANZOLINI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26976
PORTATADINO COSTANTE *(DC), Relatore* 26976

Disegno di legge (Discussione):
Ratifica ed esecuzione del protocollo, firmato a Vienna il 25 novembre 1987, che integra la convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con protocollo aggiuntivo, firmati a Vienna il 29 giugno 1981 (2908) *(articolo 79, comma 6, del regolamento).*
PRESIDENTE 26977
DUCE ALESSANDRO *(DC), Relatore* . . . 26977
MANZOLINI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26977

Disegno di legge (Discussione):
Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla notifica tempestiva di un incidente nucleare, adottata dalla Conferenza Generale dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, a Vienna il 26 settembre 1986 (2955) *(articolo 79, comma 6, del regolamento)*
PRESIDENTE 26978, 26980, 26981
MANZOLINI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . .26980, 26981
PELLEGATTA GIOVANNI *(MSI-DN)* 26980
RUTELLI FRANCESCO *(FE), Relatore* . .26978, 26981

Disegno di legge (Discussione):
S. 597. — Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativa alla delimitazione delle frontiere marittime nell'area delle Bocche di Bonifacio, firmata a Parigi il 28 novembre 1986 *(approvato dal Senato)* (2992) *(articolo 79, comma 6, del regolamento).*
PRESIDENTE 26981, 26982
BONIVER MARGHERITA *(PSI), Relatore f.f.* 26981
MANZOLINI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26982

PAG.

Disegno di legge (Discussione):
S. 620. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria, firmato a Roma il 12 settembre 1985, modificativo dell'accordo del 29 marzo 1974 per la regolamentazione del traffico ferroviario di frontiera, così come già modificato dall'accordo del 27 agosto 1980 *(approvato dal Senato)* (2993) *(articolo 79, comma 6, del regolamento).*
PRESIDENTE 26982, 26983
DUCE ALESSANDRO *(DC), Relatore* . . . 26982
MANZOLINI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26983

Disegno di legge (Discussione):
S. 640. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo di mutua assistenza amministrativa tra la Repubblica italiana e la Repubblica algerina democratica e popolare, per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle violazioni doganali, firmato ad Algeri il 15 aprile 1986 *(approvato dal Senato)* (2994) *(articolo 79, comma 6, del regolamento)*
PRESIDENTE 26983, 26984
MANZOLINI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26984
MARRI GERMANO *(PCI), Relatore* 26984

Disegno di legge (Discussione):
S. 667. — Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina relativa alla cooperazione e all'assistenza nel campo della protezione civile e dei servizi antincendi, firmata a Roma il 17 ottobre 1985 *(approvato dal Senato)* (2995) *(articolo 79, comma 6, del regolamento).*
PRESIDENTE 26984, 26985
DUCE ALESSANDRO *(DC), Relatore* . . . 26985
MANZOLINI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26985

Disegno di legge (Discussione):
S. 670. — Ratifica ed esecuzione della convenzione concernente il rilascio di un certificato relativo alla diversità dei cognomi, fatta a L'Aja l'8 settembre 1982 *(approvato dal Senato)* (2996) *(articolo 79, comma 6, del regolamento).*
PRESIDENTE 26986
DUCE ALESSANDRO *(DC), Relatore* . . . 26986
MANZOLINI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26986

Disegno di legge (Discussione):
S. 677. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti e la navigazione marittima tra la Repubblica italiana e la Repubblica algerina democratica e popolare, firmato ad Algeri il 28 febbraio 1987 *(approvato dal Senato)* (2997) *(articolo 79, comma 6, del regolamento).*
PRESIDENTE 26987
MANZOLINI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26987
PORTATADINO COSTANTE *(DC), Relatore* 26987

Disegno di legge (Discussione):
S. 964. — Ratifica ed esecuzione dell'atto di emendamento alla Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, adottato dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro nella sua 72ª sessione, tenutasi a Ginevra il 24 giugno 1986 *(approvato dal Senato)* (2999) *(articolo 79, comma 6, del regolamento).*
PRESIDENTE 26988, 26989
MANZOLINI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26989
MARRI GERMANO *(PCI), Relatore* 26988

Proposte di legge:
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) 26970
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 26971
(Ritiro) 26970

Interrogazioni e interpellanza:
(Annunzio) 27031

Mozioni concernenti la politica sociale (Discussione):
PRESIDENTE . . 26989, 26999, 27004, 27009, 27013, 27018, 27026, 27020, 27025, 27027, 27031
ANSELMI TINA *(DC)* 27009

PAG.

BALBO LAURA *(Sin. Ind.)* 26993, 26999
BATTISTUZZI PAOLO *(PLI)* 27004

BENEVELLI LUIGI *(PCI)* 27013
CIMA LAURA *(Verde)* 27018
DE CAROLIS STELIO *(PRI)* 27025
PIRO FRANCO *(PSI)* 27020
RUSSO JERVOLINO ROSA, *Ministro per gli affari sociali* 27027
VALENSISE RAFFAELE *(MSI-DN)* 26999

PAG.

Ministro del bilancio e della programmazione economica:
(Trasmissione di documenti) 26971

Ordine del giorno della seduta di domani 27031

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo 27034

La seduta comincia alle 16.

PATRIZIA ARNABOLDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Tremaglia è in missione per incarico del suo ufficio.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, in relazione alla scadenza nella giornata odierna, dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1988, n. 515, il relativo disegno di conversione sarà cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1988, n. 515, recante autorizzazione ad effettuare nell'anno 1989 la 'Lotteria di Viareggio'. Autorizzazione ad effettuare nell'anno 1989 le lotterie di Venezia, Taormina, Sanremo, Foligno e del Garda» *(già approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (3420-*B*).

Annunzio di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1989, n. 26, recante autorizzazione ad effettuare nell'anno 1989 le lotterie di Viareggio, Venezia, Taormina, Sanremo, Foligno e del Garda» (3585).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede referente, con il parere della I, della III, della V, della VII e della X Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data odierna è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro della pubblica istruzione:

«Statizzazione degli educandati femminili riuniti di Napoli» (3586).

Sarà stampato e distribuito.

Ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Artioli ha chiesto di ritirare le seguenti proposte di legge:

ARTIOLI: «Norme concernenti i tecnici di laboratorio biomedico» (281);

ARTIOLI: «Modifiche ed integrazioni alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, per l'attuazione degli interventi per la tutela della salute mentale» (285).

Le proposte di legge, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PATRIA ed altri: «Limiti di età per il pensionamento dei dirigenti dello Stato e qualifiche equiparate» (3429) *(con parere della V, della XI e della XII Commissione);*

LEONI: «Adesione della Repubblica italiana alla raccomandazione ufficiale in data 7 ottobre 1981, n. 928, del Consiglio d'Europa per quanto riguarda l'adozione della toponomastica bilingue» (3483) *(con parere della II, della V, della VIII, della IX e della X Commissione);*

II Commissione (Giustizia):

FRACCHIA ed altri: «Istituzione del giudice di pace» (3422) *(con parere della I, della V, della VIII, della IX, della X e della XI Commissione);*

VI Commissione (Finanze):

«Differimento del termine per la delega al Governo ad emanare norme concernenti l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi e contabilizzazione degli effetti delle variazioni della imposta stessa» *(approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (3424-*B*) *(con parere della V Commissione);*

X Commissione (Attività produttive):

SANGALLI ed altri: «Nuove norme in materia di precondizionamento in massa o in volume di alcuni prodotti in imballaggi preconfezionati» (3216) *(con parere della I, della III e della XIII Commissione);*

XI Commissione (Lavoro):

GRILLI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 27 febbraio 1985, n. 49, recante provvedimenti per il credito alla cooperazione e misure di salvaguardia dei livelli di occupazione» (3349) *(con parere della V, della VI e della X Commissione);*

XII Commissione (Affari sociali):

CIOCCI LORENZO ed altri: «Regolamentazione degli impianti ricetrasmittenti di radiodiffusione televisiva e sonora» (3442) *(con parere della I e della VII Commissione, nonché della IX Commissione* ex *articolo 73, comma 1*-bis, *del regolamento);*

XIII Commissione (Agricoltura):

ZOLLA ed altri: «Istituzione della 'Medaglia al merito di lungo comando' per gli ufficiali e sottufficiali del Corpo forestale dello Stato e della 'Croce di anzianità di servizio' per gli ufficiali, sottufficiali, guardie scelte e guardie del Corpo medesimo» (3466) *(con parere della I, della IV, della V e della XI Commissione).*

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VII Commissione (Cultura):

MARTINAZZOLI ed altri: «Conferma del contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale 'Italia Nostra'» (3539) *(con parere della V Commissione).*

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 28 gennaio 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 21 dicembre 1988, riguardanti l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da varie società.

Questa documentazione — d'intesa con il Presidente del Senato — sarà trasmessa alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, e alle Commissioni competenti.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Ecuador per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Quito il 23 maggio 1984 (2057) (articolo 79, comma 6, del regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Ecuador per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Quito il 23 maggio 1984.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Portatadino.

COSTANTE PORTATADINO, *Relatore.* Signor Presidente, l'unanime approvazione — da lei testé ricordata — del disegno di legge di ratifica ed esecuzione della convenzione in oggetto da parte della Commissione esteri mi esime da una lunga illustrazione.

Voglio solo ricordare che l'adozione dello schema OCSE, quale base per una convenzione in materia di eliminazione delle doppie imposizioni fiscali, rappresenta una novità nel quadro dei rapporti con i paesi dell'America Latina. Si tratta di un precedente importante, perché consentirà probabilmente di far valere un identico schema nei confronti di altri paesi facenti parte del Patto andino.

Altro aspetto importante della convenzione è rappresentato dal fatto che, al fine di rendere più agevole lo svolgimento delle attività prestate in Ecuador dal personale dipendente da amministrazioni pubbliche italiane (ferrovie dello Stato, poste ed ENIT), è stata inserita nel protocollo una clausola che prevede l'assimilazione di tale personale ai funzionari pubblici.

Per questi motivi, sollecito a nome della Commissione l'approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GIOVANNI MANZOLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dell'Ecuador per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Quito il 23 maggio 1984».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 30 della convenzione stessa».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare cinese per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo, firmato a Pechino il 31 ottobre 1986 (2232) (articolo 79, comma 6, del regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare cinese per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo, firmato a Pechino il 31 ottobre 1986.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Portatadino.

COSTANTE PORTATADINO, *Relatore.* Signor Presidente, anche questo accordo tra il Governo italiano e quello della Repubblica popolare cinese concerne l'eliminazione delle doppie imposizioni fiscali e ricalca lo schema OCSE. Tale particolare è di una certa rilevanza perché, come è noto, la Cina popolare non aderisce a tale organizzazione. L'accordo consentirà di sviluppare con maggiore tranquillità le relazioni economiche tra Italia e Cina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GIOVANNI MANZOLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mi associo alle considerazioni del relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare cinese per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo, firmato a Pechino il 31 ottobre 1986».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 28 dell'Accordo stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Polonia relativo agli Istituti italiani di cultura in Polonia e agli Istituti polacchi in Italia, firmato a Roma il 21 giugno 1985 (2436) (articolo 79, comma 6, del regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Polonia relativo agli Istituti italiani di cultura in Polonia e agli Istituti polacchi in Italia, firmato a Roma il 21 giugno 1985.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Portatadino.

COSTANTE PORTATADINO, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame sottopone alla ratifica del Parlamento un accordo tra il Governo della Repubblica italiana e quello della Repubblica popolare di Polonia relativo agli istituti italiani di cultura.

Questo accordo prende sostanzialmente le mosse da una visita del ministro degli affari esteri italiano in Polonia avvenuta nel dicembre 1984 a seguito della quale si concordò l'apertura di un secondo istituto italiano di cultura a Cracovia e di un istituto polacco a Roma, che si aggiungono a quello esistente a Varsavia. Tali istituti rappresentano un ottimo strumento per favorire il contatto tra culture che solo recentemente possono aver assunto una apparente dimensione di lontananza, ma che in realtà appartengono al cuore dell'Europa. Sarebbe facile, infatti, ma forse non è il momento, ricordare quanto la cultura italiana, a partire dal Rinascimento, sia stata presente ed abbia fortemente influenzato la cultura polacca, e viceversa.

La Commissione affari esteri si è soffermata con particolare attenzione su questa ratifica. Tutti gli intervenuti, *in primis* il presidente Piccoli, hanno ritenuto opportuno sottolineare come tale accordo possa costituire un passo in avanti e un esempio significativo per la conclusione e la ratifica di altri accordi con paesi dell'est, in modo

da instaurare un dialogo più ampio rispetto al recente passato.

Per queste ragioni, raccomandiamo con particolare calore l'approvazione del disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIOVANNI MANZOLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli 1 e 2 del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Polonia relativo agli Istituti italiani di cultura in Polonia ed agli Istituti polacchi in Italia, firmato a Roma il 21 giugno 1985».

(È approvato).

ART. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 13 dell'Accordo stesso».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3. Ne do lettura:

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 40 milioni in ragione d'anno, si provvede, in misura di lire 8 milioni ciascuno, a carico dei capitoli 2510, 2551, 2552, 2553 e 2652 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1988 e dei corrispondenti capitoli per gli anni successivi».

A questo articolo la Commissione ha presentato il seguente emendamento, interamente sostitutivo dell'articolo 3, di cui do lettura:

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 40 milioni in ragione d'anno, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1989, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

3. 1.

La Commissione.

Poichè nessuno chiede di parlare sull'articolo 3 e sull'emendamento ad esso presentato, chiedo all'onorevole rappresentante del Governo di esprimere il suo parere sull'emendamento 3.1 della Commissione.

GIOVANNI MANZOLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo ritiene di poter esprimere parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 3.1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 3 del disegno di legge.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che,

nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti in Commissione, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 4.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima, firmata a Caracas il 24 novembre 1987 (2491) (articolo 79, comma 6 del regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convezione fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima, firmata a Caracas il 24 novembre 1987.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, Gabbuggiani, l'onorevole Marri.

GERMANO MARRI. *Relatore f.f.*. Signor Presidente, si tratta della convenzione firmata a Caracas tra il Governo italiano e quello della Repubblica venezuelana per regolare il prelievo fiscale in modo da evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima.

La convenzione interessa le imprese italiane e venezuelane e si riferisce alle attività professionali di trasporto per mare di persone, animali, posta e merci, esclusi gli idrocarburi ed i derivati dalla raffinazione del greggio.

La convenzione ricalca schemi già adottati per regolare la materia con altri paesi; prevede procedure semplificate che le attribuiscono un carattere di facile adattabilità e che risultano particolarmente utili per regolare rapporti di questo genere in continua evoluzione.

Ricordo ancora che la Commissione affari esteri ha approvato all'unanimità tale disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GIOVANNI MANZOLINI. *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima, firmata a Caracas il 24 novembre 1987».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 4 della Convenzione».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: S. 519. - Ratifica ed esecuzione della convenzione sul sistema armonizzato di designazione e codificazione delle merci, adottata a Bruxelles il 14 giugno 1983, e del protocollo di modifica adottato a Bruxelles il 24 giugno 1986 (approvato dal Senato) (2820) (articolo 79, comma 6, del regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione sul sistema armonizzato di designazione e codificazione delle merci, adottata a Bruxelles il 14 giugno 1983, e del protocollo di modifica adottato a Bruxelles il 24 giugno 1986.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Portatadino.

COSTANTE PORTATADINO, *Relatore*. Signor Presidente, si tratta della ratifica e dell'esecuzione della convenzione sul sistema armonizzato di designazione e di codificazione delle merci.

Questa convenzione sostituisce la precedente ed è volta a fornire una base omogenea ed utilizzabile per procedure informatiche di nomenclatura e di descrizione delle merci nell'ambito del commercio internazionale, con benefici sui costi, sul sistema doganale e su quello statistico.

Per tali ragioni sollecitiamo la ratifica della convenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GIOVANNI MANZOLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione internazionale sul sistema armonizzato di designazione e codificazione delle merci, adottata a Bruxelles il 14 giugno 1983, e il protocollo di modifica adottato a Bruxelles il 24 giugno 1986».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data agli atti di cui all'articolo 1 a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità rispettivamente all'articolo 13 della convenzione, come modificato dall'articolo 1 del protocollo, e all'articolo 2 del protocollo stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo, firmato a Vienna il 25 novembre 1987, che integra la convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con protocollo aggiuntivo, firmati a Vienna il 29 giugno 1981 (2908) (articolo 79, comma 6, del regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo, firmato a Vienna il 25 novembre 1987, che integra la convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con protocollo aggiuntivo, firmati a Vienna il 29 giugno 1981.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Duce.

ALESSANDRO DUCE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il protocollo che integra la convenzione italo-austriaca per evitare le doppie imposizioni e prevenire di conseguenza l'evasione fiscale in materia di imposta sul reddito e sul patrimonio risale al protocollo aggiuntivo del 29 giugno del 1981 ed è stato firmato alla fine di novembre del 1987.

Esso, richiamandosi all'articolo 29 delle disposizioni finali dell'atto del 1981, stabilisce una norma transitoria, relativamente al campo di applicazione di tale convenzione e di quella del 30 ottobre 1925 volta ad impedire le doppie imposizioni e risolvere altre questioni in materia di imposte dirette.

Voglio sottolineare ancora una volta che questa convenzione è stata esaminata ed approvata all'unanimità dalla Commissione esteri; in considerazione di ciò, ne sollecitiamo l'approvazione anche in questa sede.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GIOVANNI MANZOLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo, firmato a Vienna il 25 novembre 1987, che integra la convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con protocollo aggiuntivo, firmati a Vienna il 29 giugno 1981».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data al protocollo di cui all'articolo 1 a decorrere

dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dal Protocollo stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla notifica tempestiva di un incidente nucleare, adottata dalla Conferenza generale della Agenzia internazionale per l'energia atomica, a Vienna il 26 settembre 1986 (2955) (articolo 79, comma 6, del regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla notifica tempestiva di un incidente nucleare, adottata dalla Conferenza generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, a Vienna il 26 settembre 1986.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rutelli.

FRANCESCO RUTELLI, *Relatore*. Presidente, il diritto internazionale ha affrontato i temi e le problematiche della tutela ambientale con norme procedurali più che con norme materiali, definendo in particolare alcuni strumenti attraverso i quali deve concretizzarsi la collaborazione internazionale. Anche la convenzione al nostro esame sulla tempestiva notifica di un incidente nucleare rientra in quest'ultima categoria di norme.

In verità la convenzione individua procedure o soluzioni nuove rispetto a quelle già adottate in passato; in particolare i tentativi meritori — vorrei sottolinearlo — del Governo italiano di ampliare la portata della convenzione stessa hanno incontrato la contrarietà di molti degli stati membri dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica.

La rilevanza di tale convenzione ad avviso del relatore è, ancor più che nelle innovazioni procedurali, nell'argomento trattato e nell'applicazione, anche per la materia in questione, di norme già adottate per altre forme di inquinamento. In questo quadro vorrei ricordare la Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza, ratificata dal nostro paese, che stabilisce che gli stati sono tenuti a promuovere le relazioni e la cooperazione per la protezione ambientale; l'articolo 11 della Convenzione europea per la protezione delle acque dolci internazionali, che stabilisce l'obbligo di informare immediatamente le parti contraenti qualora una di queste dovesse registrare uni improvviso aumento dell'inquinamento di un fiume internazionale; la risoluzione n. 71/5 del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, con cui si sollecitano le autorità competenti degli stati membri del Consiglio, alla tempestiva informazione su quelle attività che potrebbero comportare inquinamenti atmosferici transfrontalieri.

In modo analogo gli stati membri dell'AIEA hanno stabilito l'obbligo della notifica immediata e tempestiva ogni qualvolta si verifichi una fuoriuscita significativa di sostanze radioattive che possano oltrepassare i confini dello stato interessato. Questa disposizione non riguarda solo i reattori nucleari, ma ogni fase della produzione di energia nucleare, comprese quelle del trasporto e dello stoccaggio delle scorie.

Anche nella convenzione al nostro esame viene ulteriormente confermata la

regola che pone a carico di ciascuno stato l'obbligo di non usare il proprio territorio, e di non consentirne l'uso a terzi, in modo da provocare danni al territorio altrui. Questo principio, espressamente sancito dalla giurisprudenza internazionale e dalla cosiddetta giurisprudenza quasi internazionale (cioè quella derivante da controversie tra stati federati, come gli Stati Uniti d'America, o da tribunali nazionali, come il tribunale federale svizzero, competente a dirimere le controversie tra i cantoni) trova conferma nell'articolo 21 della dichiarazione adottata dalla citata conferenza di Stoccolma sull'ambiente: «Gli stati, in armonia con la carta delle Nazioni unite e con i principi della legge internazionale hanno il diritto sovrano di sviluppare le proprie risorse conformemente alla loro politica ambientale e hanno la responsabilità di assicurare che le attività che si svolgono sotto la loro giurisdizione e il loro controllo non causino danni all'ambiente degli altri stati o alle aree limitrofe alla giurisdizione nazionale». Una conferma ulteriore viene dal preambolo della Convenzione europea per la protezione delle acque dolci internazionali contro l'inquinamento, in cui si afferma che nella legge internazionale vi è un principio generale secondo cui nessun paese è autorizzato a sviluppare le proprie risorse naturali in un modo che possa causare danni sostanziali agli stati confinanti. In dottrina tali principi vengono prevalentemente fatti derivare dall'obbligo di buon vicinato, che ha sempre rappresentato il punto di riferimento del diritto internazionale in materia.

Signor Presidente, colleghi, per affermare l'importanza della convenzione che stiamo esaminando è sufficiente considerare che dagli accordi internazionali in vigore al momento dell'incidente nucleare di Chernobyl non si sarebbe potuto ricavare un obbligo per l'Unione Sovietica di comunicare ad altri stati informazioni utili per prevenire o limitare i danni.

Anche la già citata convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero, infatti, che stabilisce alcuni princìpi, prevede solo l'obbligo di tenere consultazioni entro breve termine, qualora ciò venga richiesto da uno degli stati colpiti dall'inquinamento o esposti a questo rischio.

Pertanto, anche se l'obbligo di informare può essere desunto — come abbiamo visto — dai princìpi del diritto internazionale generale, l'incidente di Chernobyl ha evidenziato la necessità di norme procedurali in grado di garantire interventi tempestivi.

A titolo di esempio, vorrei ricordare che sebbene le autorità sovietiche avessero in un primo tempo sottovalutato l'entità dell'incidente, la mancata diffusione della notizia ha esposto a gravi rischi l'intera Europa. Il caso della Svezia è particolarmente noto: gli svedesi, per molte ore, credettero che l'aumento della radioattività nel loro paese fosse dovuto ad un guasto verificatosi in una delle loro centrali nucleari.

Vale la pena di ricordare in questa sede alcune critiche mosse da studiosi di diritto internazionale, i quali hanno sostenuto che nei confronti dell'Unione Sovietica non sono stati fatti valere adeguatamente alcuni obblighi internazionali e dunque che la stessa convenzione al nostro esame, pur con il pregio di rispondere a motivi di opportunità, non sarebbe sufficiente e adeguata con riferimento alle regole di condotta enunciate nel principio 21 della dichiarazione di Stoccolma, poc'anzi citata.

Il Governo tuttavia — ed è questo che ha determinato l'unanime parere favorevole della Commissione affari esteri — ha tentato di ampliare i limiti di questa convenzione, in base ad una valutazione complessiva dei motivi di opportunità che hanno portato alla firma dell'accordo. Non vorrei avviare analisi retrospettive, né fare una valutazione di parte circa l'immensa complessità di ciò che avrebbe significato una richiesta per il risarcimento dei danni derivanti dall'incidente di Chernobyl, anche perché nel merito (apro e chiudo immediatamente una parentesi) la giurisprudenza decisamente consolidata avrebbe preferito che oltre alla richiesta di risarcimento si registrasse anche quella di ridurre le

attività che avevano provocato danni così rilevanti.

Signor Presidente, l'Italia ha assunto una posizione molto importante e positiva in materia di sicurezza nucleare, anche a seguito del risultato del referendum popolare, mentre in altri paesi persistono certamente posizioni divese. A maggior ragione, tutto ciò rappresenta un elemento per valutare positivamente l'operato del nostro Governo nel quadro della negoziazione della convenzione al nostro esame.

L'esecutivo — desidero ricordarlo — aveva chiesto che nella convenzione fossero incluse la notifica dell'errato funzionamento di qualsiasi tipo di impianto nucleare, nonché quella di incidenti nucleari che interessassero il solo territorio nazionale degli stati che appartengono alla AIEA.

Occorre inoltre considerare la questione relativa alla definizione degli *standard* di sicurezza e degli obiettivi di qualità ambientale, che fa registrare profondissimi dissidi tra gli esperti dei vari stati. Anche questo è un motivo che deve indurci a sottolineare l'importanza generale della convenzione, nonostante la sua limitatezza.

Desidero infine osservare che l'accordo al nostro esame risponde al principio della non discriminazione, in virtù del quale gli inquinamenti transfrontalieri debbono essere soggeti a norme altrettanto severe di quelle applicate per gli inquinamenti interni. La comunicazione di un disastro nucleare infatti è dovuta alla comunità internazionale — o almeno così dovrebbe essere — sulla base della presente convenzione.

In questo senso il parere della Commissione è stato unanimemente favorevole, e pertanto raccomandiamo all'Assemblea la ratifica del disegno di legge n. 2955 *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GIOVANNI MANZOLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellegatta. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario di Stato, intervengo brevemente per sottolineare quanto sia attesa la ratifica di questa convenzione. La Commissione esteri ha approvato il testo all'unanimità, e per questo devo ringraziare anche il collega Rutelli: ogni tanto ci troviamo d'accordo di fronte ad argomenti veramente significativi ed importanti come quello al nostro esame.

Mi dispiace, tuttavia — lo voglio dire perché rimanga agli atti — che le proposte avanzate dall'Italia, a mio avviso estremamente considerevoli, non siano state inserite nel testo della convenzione. Esse prevedono che la convenzione si applicasse non solo agli incidenti, ma anche al cattivo funzionamento di qualsiasi tipo di impianto nucleare e che riguardasse non solo gli incidenti con conseguenze transfrontaliere, ma anche quelli con conseguenze limitate al territorio del paese in cui sono accaduti.

È chiaro che la ratifica di questa convenzione si è resa necessaria dopo l'incidente di Chernobyl, ma dobbiamo tener presente che l'Italia è un paese che ha rinunciato al nucleare.

Recentemente sulla stampa è apparso un articolo che affermava che nel raggio di 500 chilometri da Milano si contano circa 40 centrali nucleari. Di qui la preoccupazione dell'Italia di far inserire le due norme alle quali accennavo in precedenza, perché effettivamente se la Svezia non si fosse accorta della radiottività nell'aria, molto probabilmente l'allarme sarebbe scattato ancora una volta troppo tardi.

L'estensione della disciplina al cattivo funzionamento di qualsiasi tipo di impianto nucleare, soprattutto, avrebbe consentito a tutti gli stati di venire a conoscenza delle cause degli incidenti e magari di ottenere una maggiore collaborazione in campo energetico.

Detto ciò, annuncio che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà a favore della ratifica di questa convenzione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rutelli.

FRANCESCO RUTELLI, *Relatore*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GIOVANNI MANZOLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Rinunzio anch'io alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne data lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione sulla notifica tempestiva di un incidente nucleare adottata a Vienna il 26 settembre 1986 dalla Conferenza Generale dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica riunita in sessione straordinaria».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 12 della Convenzione stessa».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: S. 597. — Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativa alla delimitazione delle frontiere marittime nell'area delle Bocche di Bonifacio, firmata a Parigi il 28 novembre 1986 (approvato dal Senato) (2992) (articolo 79, comma 6, del regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativa alla delimitazione delle frontiere marittime nell'area delle Bocche di Bonifacio, firmata a Parigi il 28 novembre 1986.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso a norma dell'articolo 79, comma 6, del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore Martini, l'onorevole Boniver.

MARGHERITA BONIVER, *Relatore f.f.* Signor Presidente, dopo un contenzioso durato dieci anni si è trovato un accordo per questo schema di convenzione fra la Repubblica francese ed il Governo italiano. In esso non solo si provvede a risolvere il contenzioso che riguardava questo tratto di mare, ma si risponde a precise esigenze

di operatività militare. Si cerca inoltre, opportunamente, di evitare tutta una serie di incidenti che si erano verificati fra battelli che pescavano in acque la cui delimitazione non era stata ancora precisata con sufficiente chiarezza.

La ratifica della convenzione, quindi, col parere favorevole approvato all'unanimità dalla Commissione, è sottoposta alla vostra attenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GIOVANNI MANZOLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativa alla delimitazione delle frontiere marittime nell'area delle Bocche di Bonifacio, firmata a Parigi il 28 novembre 1986».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 4 della convenzione stessa».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: S. 620. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria, firmato a Roma il 12 settembre 1985, modificativo dell'accordo del 29 marzo 1974 per la regolamentazione del traffico ferroviario di frontiera, così come già modificato dall'accordo del 27 agosto 1980 (approvato dal Senato) (2993) (articolo 79, comma 6, del regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria, firmato a Roma il 12 settembre 1985, modificativo dell'accordo del 29 marzo 1974 per la regolamentazione del traffico ferroviario di frontiera, così come già modificato dall'accordo del 27 agosto 1980.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Duce.

ALESSANDRO DUCE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari esteri ha approvato il disegno di legge n. 2993 con le modalità previste dall'articolo 79, comma 6, del regolamento, adottando così la relazione del disegno di legge già presentata dal Governo al Senato.

Per quanto riguarda il contenuto del provvedimento, voglio soltanto sottolineare che nella revisione del testo dell'accordo le due parti hanno inteso mettere a disposizione dei ministeri interessati uno strumento giuridico nuovo, più idoneo ad adeguare la regolamentazione del servizio di collegamento e di transito fra i due paesi, alla luce degli sviluppi e delle innovazioni delle strutture ferroviare e delle relative infrastrutture.

Pur essendo limitato ai soli aspetti di operatività tecnica del traffico, l'accordo contribuirà a rendere più semplice, più agevole e più scorrevole il movimento dei convogli attraverso i confini, con vantaggio per l'entità e la rapidità dei collegamenti tra l'Italia e l'Austria, cioè lungo una linea di confine e di comunicazione ferroviaria tutt'altro che agevole, come loro sanno.

Alla luce di queste considerazioni propongo dunque l'approvazione del disegno di legge n. 2993.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GIOVANNI MANZOLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria, firmato a Roma il 12 settembre 1985, modificativo dell'accordo del 29 marzo 1974 per la regolamentazione del traffico ferroviario di frontiera, così come già modificato dall'accordo del 27 agosto 1980».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 2, comma 2, dell'accordo stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: S. 640. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo di mutua assistenza amministrativa tra la Repubblica italiana e la Repubblica algerina democratica e popolare, per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle violazioni doganali, firmato ad Algeri il 15 aprile 1986 (approvato dal Senato) (2994) (articolo 79, comma 6, del regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo di mutua assistenza amministrativa tra la Repubblica italiana e la Repubblica algerina democratica e popolare, per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle violazioni doganali, firmato ad Algeri il 15 aprile 1986.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6, dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Marri.

GERMANO MARRI, *Relatore*. L'accordo oggetto di questo disegno di legge di ratifica riguarda la definizione di un sistema di norme tra Italia ed Algeria volto ad istituzionalizzare una cooperazione tra le amministrazioni doganali dei due paesi, in vista sia della mutua tutela degli interessi erariali ed economici, sia di una semplificazione delle operazioni di verifica e controllo. Sono previste a tal fine precise procedure di collaborazione, con contatti diretti tra le amministrazioni doganali e con l'istituzione anche di un apposito comitato misto.

Importanti, in particolar modo, appaiono le disposizioni dell'accordo che stabiliscono la vigilanza sulle persone sospette di contrabbando e di traffico di stupefacenti e quelle relative allo scambio di informazioni e di documentazioni relative ad atti di contrabbando compiuti a detrimento degli Stati contraenti, nonché la reciproca segnalazione delle modalità di effettuazione di tali illeciti e dei mezzi solitamente impiegati nei casi in questione.

La Commissione esteri si è pronunciata unanimemente a favore di questo disegno di legge di ratifica e ne raccomanda quindi l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GIOVANNI MANZOLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo di mutua assistenza amministrativa tra la Repubblica italiana e la Repubblica algerina democratica e popolare per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle violazioni doganali, firmato ad Algeri il 15 aprile 1986».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 22 dell'accordo stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: S. 667. — Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina relativa alla cooperazione e all'assistenza nel campo della protezione civile e dei servizi antincendi, firmata a Roma il 17 ottobre 1985 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2995).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina relativa alla cooperazione e all'assistenza nel

campo della protezione civile e dei servizi antincendi, firmata a Roma il 17 ottobre 1985.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso a norma dell'articolo 79, comma 6, del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Duce.

ALESSANDRO DUCE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa convenzione ha avuto una vita piuttosto travagliata. In un primo momento, infatti, i paesi che poi l'hanno sottoscritta ritenevano di dover dar vita soltanto ad una collaborazione per la prevenzione degli incendi. Successivamente è stata sottolineata l'importanza di una sua estensione a tutto il settore della protezione civile. Ne è nata, dunque, una forma di collaborazione diretta tesa a tutelare i due paesi sia nel campo delle eventuali situazioni di emergenza legate agli incendi, sia in quello della protezione civile.

Si tratta di una convenzione articolata in quattro titoli, nei quali vengono delineate le tracce per questa collaborazione con molte e specifiche puntualizzazioni.

Si deve osservare che nell'articolo 10 sono anche previste le coperture delle spese per le attività di cooperazione e di assistenza, e si prescrive che siano a carico della parte richiedente.

Per quello che riguarda le disposizioni più specifiche, la convenzione al nostro esame ricalca una esperienza analoga già effettuata da Francia e Tunisia nella stessa materia e si avvarrà di alcune indicazioni e suggerimenti già emersi durante l'applicazione di quella precedente convenzione.

La Commissione affari esteri e comunitari ha espresso parere favorevole sul disegno di legge n. 2995, di cui pertanto proponiamo l'approvazione, alla luce di queste considerazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GIOVANNI MANZOLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina relativa alla cooperazione e all'assistenza nel campo della protezione civile e dei servizi antincendi, firmata a Roma il 17 ottobre 1985».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 13 della convenzione stessa».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: S. 670. — Ratifica ed esecuzione della convenzione concernente il rilascio di un cer-

tificato relativo alla diversità dei cognomi, fatta a L'Aja l'8 settembre 1982 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2996).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione concernente il rilascio di un certificato relativo alla diversità dei cognomi, fatta a L'Aja l'8 settembre 1982.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi dell'articolo 79, comma 6, del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Duce.

ALESSANDRO DUCE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in materia di attribuzione del cognome si vanno estendendo forme di collaborazione e di individuazione di norme legislative che consentano di sistemare una materia così controversa e per alcuni versi confusa.

Al verificarsi di talune ipotesi, quali quelle di alcuni stati che permettono al cittadino straniero che contrae matrimonio con una propria cittadina la scelta del cognome tra il proprio e quello della moglie e di situazioni simili, si è resa evidente, come loro possono comprendere, la necessità di adottare un certificato uniforme plurilingue, grazie al quale vi sia la certezza di un criterio di riferimento comune.

Scopo di questo certificato è dunque quello di facilitare la dimostrazione dell'identità mediante l'attestazione del fatto che i vari cognomi in esso menzionati indicano, a seconda delle diverse legislazioni, la stessa persona, senza pregiudicare le disposizioni di legge in materia.

Chi provvede al rilascio del certificato? Vi provvede, a richiesta dell'interessato che deve presentare i documenti giustificativi, sia l'autorità competente dello stato contraente, di cui la persona è cittadino, sia quella dello stato contraente che, in base alla propria legge, gli abbia attribuito, anche se cittadino di un altro stato, un cognome diverso da quello risultante dall'applicazione della sua legge nazionale. I certificati che gli stati contraenti riconoscono come facenti fede fino a prova contraria dell'esattezza di quanto attestano sono dunque dispensati dalla legalizzazione o da qualsiasi altra formalità equivalente.

Non sfuggirà certo ad alcuni dei presenti l'importanza di questa convenzione, stante la situazione di confusione crescente in tale materia, che si era venuta a determinare in particolare all'interno della Comunità europea.

In base a queste ragioni raccomandiamo l'approvazione del disegno di legge n. 2996.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIOVANNI MANZOLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione concernente il rilascio di un certificato relativo alla diversità dei cognomi, fatta a L'Aja l'8 settembre 1982».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 13 della convenzione stessa».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: S. 677. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti e la navigazione marittima tra la Repubblica italiana e la Repubblica algerina democratica e popolare, firmato ad Algeri il 28 febbraio 1987 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2997).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti e la navigazione marittima tra la Repubblica italiana e la Repubblica algerina democratica e popolare, firmato ad Algeri il 28 febbraio 1987.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Portatadino.

COSTANTE PORTATADINO, *Relatore*. Signor Presidente, l'accordo in questione regola il quadro normativo relativo allo svolgimento dei traffici marittimi tra Italia ed Algeria che, come è facile immaginare, assumono un'importanza sempre più rilevante nel quadro della collaborazione nel Mediterraneo. Tale accordo ha lo scopo di assicurare alle compagnie di navigazione dei due paesi interessati una partecipazione equilibrata relativamente ai traffici esistenti, correggendo lo squilibrio attuale; esso offre altresì una nuova possibilità nel campo della formazione professionale, ponendo in sostanza a disposizione dei lavoratori algerini le opportunità fornite dalle strutture di formazione professionale per i marittimi italiani.

In base a queste ragioni, raccomando l'approvazione del disegno di legge n. 2997.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIOVANNI MANZOLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo sui trasporti e la navigazione marittima tra la Repubblica italiana e la repubblica algerina democratica e popolare, firmato ad Algeri il 28 febbraio 1987».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a

quanto disposto dall'articolo 20, ultimo comma, dell'accordo stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: S. 964. — Ratifica ed esecuzione dell'atto di emendamento alla Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, adottato dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro nella sua 72ª sessione, tenutasi a Ginevra il 24 giugno 1986 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2999).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'atto di emendamento alla Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, adottato dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro nella sua 72ª sessione, tenutasi a Ginevra il 24 giugno 1986.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Marri.

GERMANO MARRI, *Relatore*. Signor Presidente, l'Organizzazione internazionale del lavoro, fondata nel 1919 dalla Conferenza di pace e collegata alla Società delle nazioni, divenne al termine del secondo conflitto mondiale il primo degli istituti specializzati associati alle Nazioni unite. Essa è definita da una costituzione il cui testo originario è stato più volte emendato per adeguare l'organizzazione all'evoluzione delle esigenze sociali e della situazione mondiale relativamente ai problemi del lavoro. Quello che discutiamo oggi è il disegno di legge di ratifica a un nuovo atto di emendamento alla costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, adottato nella settantaduesima sessione tenutasi a Ginevra il 24 giugno 1986, atto che costituisce, a conclusione di un lungo periodo di attività negoziale, un momento di svolta per le funzioni di governo e di gestione dell'organizzazione stessa.

L'articolo 36 della costituzione subordina l'entrata in vigore dell'atto di emendamento alla condizione che questo sia ratificato dai due terzi degli stati membri, comprendenti almeno cinque dei dieci paesi maggiormente industrializzati. Da qui l'importanza anche politica del nostro voto, poiché fino a questo momento l'Italia è il primo dei paesi maggiormente industrializzati a pervenire alla ratifica. Sembra esservi infatti una certa resistenza a tale atto di emendamento proprio per i caratteri innovativi delle modificazioni introdotte.

I principali punti di modifica attengono essenzialmente alla nomina del direttore generale dell'ufficio internazionale del lavoro, alla riforma del consiglio di amministrazione, alla modifica del *quorum* necessario per la validità delle votazioni, alla variazione della maggioranza richiesta per apportare emendamenti alle disposizioni fondamentali della costituzione.

Lo spirito innovatore delle nuove disposizioni consiste nel dare più ampio risalto al ruolo dei paesi in via di sviluppo. Da una parte si raddoppiano i seggi del consiglio di amministrazione, che passano da 56 a 112 (di cui 56 riservati ai rappresentanti dei governi e 28 rispettivamente ai rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro), dall'altra viene soppressa la riserva contenuta nel vigente articolo 7 della costituzione, che prevede l'inclusione di diritto nel consiglio di amministrazione dei dieci

stati di maggiore importanza industriale. È opportuno segnalare a tale proposito che l'Italia, grazie al sistema di voto previsto, di fatto conserverà permanentemente il suo seggio in seno al consiglio di amministrazione. Infine, la maggioranza richiesta per apportare emendamenti a disposizioni fondamentali viene elevata dagli attuali due terzi ai tre quarti dei componenti, abolendo così una sorta di diritto di veto da parte dei paesi più sviluppati. Ricordo che in passato occorreva che almeno cinque paesi su dieci appoggiassero eventuali emendamenti.

La Commissione, in base agli argomenti testé illustrati nonché all'importanza dell'istituto in questione, raccomanda all'Assemblea di esprimere un voto positivo sul disegno di legge n. 2999.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GIOVANNI MANZOLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente, e mi rimetto alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:.

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'atto di emendamento alla Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, adottato dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro nella sua 72° sessione, tenutasi a Ginevra il 24 giugno 1986».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data all'atto di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 3 dell'atto stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avverrà nella seduta di domani.

Discussione di mozioni concernenti la politica sociale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

premesso che:

1) in occasione della sessione di bilancio e in rapporto all'impegno del Governo a realizzare il «piano di rientro» dal *deficit*, sono all'ordine del giorno dell'iniziativa governativa e parlamentare provvedimenti relativi all'allocazione e alla gestione della spesa pubblica, che comportano implicazioni sociali per i singoli cittadini, gli organi amministrativi, i soggetti collettivi. Sebbene questa sia soltanto una delle occasioni, e nemmeno la più rilevante, di produzione normativa con elevato impatto sociale, il dibattito sul bilancio e la legge finanziaria costituisce l'unico momento di attenzione politica non settoriale alle questioni economico-sociale;

2) sulla base dell'esperienza degli anni passati e per giudizio di numerosi osservatori pur appartenenti a diverse posizioni politiche e culturali, da molti anni alla base dell'impostazione della legge finanziaria si

registrano criteri esclusivamente macroeconomici e finanziari, ed è mancata l'occasione per un dibattito di indirizzo che rifletta una prospettiva d'insieme ed una impostazione orientata al futuro. È urgente, pertanto prendere iniziative che evitino l'aggravarsi del divario tra il nostro e tutti gli altri paesi cosiddetti avanzati, che pur nella diversità delle formule di Governo e delle esperienze storiche, hanno in questi anni operato scelte, sperimentazioni, riforme, mostrandosi consapevoli del fatto che le decisioni (o mancate decisioni) del presente pesano sulla società futura e impegnandosi a prevenire il rischio di vere e proprie catastrofi sociali e umane, non meno prevedibili e con costi altrettanto drammatici delle catastrofi ambientali;

3) su alcune ipotesi o prospettive di soluzione è tuttavia aperto un impegnato dibattito sia in altri paesi sia in Italia, e due questioni in particolare si impongono con urgenza all'attenzione del dibattito parlamentare e di Governo:

a) «pacchetti» di proposte volte a flessibilizzare il modello della vita lavorativa, nella continuità del rapporto di lavoro, e con coperture previdenziali adeguate, con criteri atti a contrastare gli attuali *trend* che portano al crescere drammatico della disoccupazione; e a realizzare obiettivi di parità tra uomini e donne nel senso di riequilibrare le attività diversificate (produttive, di prestazione di servizi alle persone; formative e autoformative), che nella società del futuro dovranno essere svolte da tutti i cittadini. Utile è il riferimento alle esperienze in atto nei paesi scandinavi (politiche dei tempi e del ciclo di vita), alle proposte dibattute, per esempio in Francia e in Germania, in tema di orari di lavoro e sotto la dizione di «salario di cittadinanza», o «reddito minimo garantito» (inteso come strumento per conciliare flessibilità, accesso all'occupazione e sicurezza sociale), o ancora al concetto di «dividendo sociale» formulato dal premio Nobel James Meade;

b) riforme dell'attuale sistema di erogazione dei servizi sociali, al fine di combinare servizi tradizionalmente e necessariamente prestati da un sistema pubblico riformato e il contributo di associazioni, gruppi di *self-help*, soggetti individuali che forniscono servizi e conoscenze, in una varietà di rapporti, di collaborazione e di scambio di esperienze, con le istituzioni. Questa impostazione è fondamentale per problemi che nei prossimi anni si porranno in tutte le società, in relazione all'invecchiamento della popolazione, al crescente peso di malattie croniche ed *handicap*, e al permanere ed all'aggravarsi, in molte forme, dei problemi legati alla tossicodipendenza, primo fra tutti l'AIDS;

in base a queste considerazioni, riaffermando che il valore dell'universalismo non può non costituire il punto di riferimento irrinunciabile (se pur problematico) in una società diversificata e complessa, e che in Italia, in particolare, esso costituisce l'unico criterio per modificare una cultura intrisa di particolarismi e distorsioni,

impegna il Governo:

a presentare ogni anno, in allegato alla Relazione previsionale e programmatica, un rendiconto sull'impatto sociale delle politiche adottate;

a potenziare gli strumenti di cui dispone per la rilevazione di dati e lo studio dei processi sociali, e in particolare:

a) la «Commissione per l'analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi» di recente costituita presso la Presidenza del Consiglio;

b) le iniziative attualmente in fase di esecuzione presso l'Istituto centrale di statistica, quale l'«Indagine multiscopo sulle famiglie», informandone con regolarità il Parlamento;

ad assumere un ruolo di coordinamento e di promozione degli interventi in campo sociale nel contesto europeo degli anni '90, in particolare con riferimento al Memorandum Marin del settembre 1988 sulla «dimensione sociale del mercato in-

terno» della Commissione delle Comunità europee;

a impegnarsi, utilizzando tutte le appropriate risorse e competenze, a presentare un piano sociale, e cioè proposte di intervento in materia sociale, fondate su ricerche e dati demografici, sociologici, economici avvertite dalle complesse tendenze in atto e coordinate in una visione complessiva o di «scenario».

(1-00212)

«Balbo, Anselmi, Turco, Martinazzoli, Zangheri, Capria, Del Pennino, Rodotà, Mattioli, Russo Franco, Cima, Faccio, Arnaboldi, Bianchi Beretta, De Lorenzo, Facchiano, Sanna, Costa Silvia, Piro, Bassanini, Guerzoni, Migliasso, Bertone, Bassi, Montanari, Azzolini, Visco»;

(18 novembre 1988).

«La Camera,

premesso che

1) la recente riforma delle procedure della legge finanziaria, attraverso i «provvedimenti collegati», se ha consentito un testo della stessa legge finanziaria limitato a poche indicazioni normative, ha frazionato le normative specifiche in più provvedimenti caratterizzati da modelli parziali orientati esclusivamente a finalità di equilibri di mero contenuto economico-finanziario secondo visuali a ridotta omogeneità, se non, addirittura, contrastanti;

2) la comunità nazionale soffre di squilibri e di ritardi conseguenti al perpetuarsi di approcci di tipo macroeconomico relativi alla politica di bilancio senza prospettive legate allo sviluppo globale della comunità stessa, ma finalizzati ad obiettivi contingenti;

3) viceversa, l'attuale accelerata dinamica sociale impone una coerente e costante visione generale dei problemi emergenti nel rapporto tra il divenire civile della società nazionale e le risorse esistenti e quelle producibili, nell'attuazione di una socialità consapevole diretta a realizzare moderne forme di partecipazione sostanziale per garantire la qualità della vita in tutti i suoi ambiti;

4) appare indispensabile, nel quadro dell'avvio di un'autentica riforma istituzionale, affrontare il problema della programmazione dello sviluppo che non sia solo una programmazione economica dell'esistente, di cui la politica del bilancio dello Stato è una importante, ma non esclusiva componente: ciò per avviare una politica per la società nel suo complesso, capace di anticipare, stimolare, progettare, realizzare risposte adeguate alle grandi domande dell'uomo contemporaneo; ne deriva la necessità di passare dalla rilevazione e dall'analisi dei fenomeni alla costruzione di strutture capaci di raccogliere le pressioni sociali per individuare soluzioni, tenendo conto dei nuovi soggetti sociali e della loro vocazione partecipativa a livello nazionale ed europeo;

5) nel quadro delle esigenze sopra indicate è opportuno che la sessione di bilancio sia preceduta da un'ampia «sessione di programma» che possa valutare e dibattere indicazioni e proposte promananti dai soggetti sociali, dalle regioni e dagli enti locali, nonché dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; in modo che dalla «sessione di programma» possano emergere le materie e gli orientamenti espressi dalle articolazioni reali della società nazionale da assumersi nella Relazione previsionale e programmatica per la interpretazione successiva nelle scelte della politica del bilancio dello Stato;

impegna il Governo:

a) ad avviare il confronto con il Parlamento sulle scelte della politica di bilancio in modo da consentire al Parlamento stesso l'esame aggiornato delle analisi e delle proposte espresse dai soggetti sociali, territoriali ed istituzionali, in particolare dal CNEL, confronto che, anche allo stato dell'ordinamento, può essere realizzato

sulla base di comunicazioni del Governo stesso, anche in occasione del dibattito sull'assestamento del bilancio;

b) a sottoporre al Parlamento, prima della sessione di bilancio, un progetto di programmazione dello sviluppo che consideri le condizioni sociali ed economiche derivanti alla società nazionale dalle prossime incisive forme di integrazione europea, con particolare riguardo alle condizioni ed alle necessità dell'occupazione e del Mezzogiorno d'Italia, ai problemi previdenziali, della sanità, dei servizi e della tutela dell'ambiente.

(1-00231)

«Valensise, Pazzaglia, Fini, Baghino, Martinat, Mazzone, Rallo, Parlato, Parigi, Sospiri, Alpini, Berselli, Caradonna, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Massano, Matteoli, Mennitti, Mitolo, Nania, Pellegatta, Poli Bortone, Rauti, Rubinacci, Servello, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia»;

(30 gennaio 1989).

«La Camera,

constatato lo svilupparsi di un «doppio Paese», a causa dell'evidente contrasto tra la vitalità e produttività dimostrate dall'industria privata, i cui indici di produzione hanno toccato livelli *record* nell'anno 1988, da un lato, e l'inefficienza e la crescente sclerotizzazione caratterizzante in misura sempre più ampia la pubblica amministrazione, ridotta ad una vera e propria fonte di drenaggio di risorse finanziarie dal complesso del sistema economico, dall'altro;

sottolineata la persistente sproporzione tra l'incidenza del prelievo sul prodotto interno lordo e la qualità e quantità delle prestazioni assistenziali erogate dallo Stato;

considerata la mancanza di un'organica, e quindi efficace, politica sociale, che sappia ricondurre ad unità i molteplici e frammentari interventi pubblici a favore delle categorie svantaggiate, disposti di volta in volta o dall'Amministrazione centrale o dalle regioni o dagli stessi comuni;

espressa preoccupazione per il crescente divario, per quanto concerne l'erogazione di prestazioni sociali, tra il nostro Paese e le altre nazioni industrializzate, soprattutto in vista dell'ormai imminente mercato unico europeo del 1992;

impegna il Governo:

a nominare un Comitato interministeriale, presieduto dal Presidente del Consiglio, e composto dai ministri della difesa, delle poste e delle telecomunicazioni, dei trasporti, del lavoro e della previdenza sociale, della sanità, del turismo e dello spettacolo, nonché dal ministro per gli affari sociali, il quale, sentita la Conferenza dei presidenti delle regioni, dovrà elaborare un piano organico di interventi sociali, che riconduca ad unità le molteplici iniziative poste in essere ai diversi livelli per finalità sociali, con una precisa rilevazione dell'impatto sociale delle politiche adottate e da adottare, anche sulla base delle indicazioni fornite dalla «Commissione per l'analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi» istituita presso la Presidenza del Consiglio, in modo da sottoporre all'attenzione delle Camere — opportunamente in sede di discussione del documento di programmazione economico-finanziaria, di cui all'articolo 1 della legge 23 agosto 1988, n. 362 — un quadro organico di riferimento per quanto concerne le politiche sociali che il Governo intende intraprendere. Inoltre, tale Comitato dovrà individuare tutte le misure amministrative necessarie, ai fini di un immediato miglioramento nell'erogazione dei servizi sociali;

a dare immediatamente corso, per quanto di competenza, non appena saranno presentate, alle proposte che sa-

ranno contenute nelle relazioni conclusive delle Commissioni monocamerali di inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano, e sulle condizioni di lavoro nelle aziende (entrambe di recente costituzione presso il Senato); nonché della Commissione di inchiesta sulla condizione giovanile (di prossima costituzione presso la Camera dei deputati).

(1-00232)
«Battistuzzi, Biondi, De Lorenzo».

(30 gennaio 1989).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

La prima iscritta a parlare è l'onorevole Balbo, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00212. Ne ha facoltà.

LAURA BALBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di iniziare il mio intervento vorrei sottolineare che la mozione che reca la mia firma e quella dei colleghi di quasi tutti i gruppi tratta numerosi aspetti della questione sociale. Ciò mi fa supporre che il dibattito seguirà filoni differenziati che saranno probabilmente interpretati in modi diversi. Desidero in premessa specificare il significato che per noi riveste questa mozione. Essa investe principalmente il modello comportamentale implicito in quasi tutte le decisioni che si assumono e nella cultura politica complessiva con la quale operiamo.

La dimensione del sociale non è mai esplicita e non è considerata neppure come avente una sua autonomia e specificità. Operiamo, perciò, seguendo un modello — come dire? — del prima e del dopo: prima vengono le questioni finanziarie e macroeconomiche e dopo, si presume, la soluzione dei problemi sociali. Tale modello contiene in sé un giudizio di valore, perché le questioni affrontate per prime sono considerate più importanti delle seconde, forse viste come irrilevanti. In esso è implicita anche l'idea che, una volta risolte le questioni *hard* e centrali dei conti dello Stato, in qualche modo seguirà un adattamento delle scelte ai processi sociali, che sarebbero *soft*, cioè adattabili.

Penso che questo, in termini generali e teorici, sia un grave errore, perché così si sottovaluta del tutto che anche i comportamenti individuali e sociali si cristallizzano, diventano strutture, tanto da poter rappresentare elementi di resistenza al cambiamento o anche di promozione.

Il mio obiettivo principale è dunque quello di richiamare l'attenzione sulla nostra cultura, che è del tutto inadeguata ad affrontare i processi sociali del presente nella loro complessità e diversificazione ed altrettanto disattenta al problema di anticipare i processi del futuro. Nessuno di noi si occupa di questi argomenti, come d'altronde è facile constatare; non esiste nei loro confronti alcuna attenzione specifica. Da più parti è stato sottolineato come, in occasione del dibattito sulla legge finanziaria (che potrebbe rappresentare un momento adeguato per prestare attenzione alle questioni sociali) siano stati posti in secondo piano gli aspetti specifici attinenti alle implicazioni sociali delle decisioni assunte. Ricordo che, proprio nel corso del dibattito sulla legge finanziaria per il 1989, i giornali hanno pubblicato un appello affinché si valutasse appieno l'importanza dei problemi sociali, firmato da rappresentanti del nostro mondo culturale e politico quali il professor Ardigò, il professor Paci, la professoressa Saraceno, Pierre Carniti, Ermanno Gorrieri e Giovanni Bianchi, presidente delle ACLI.

Fuori da quest'aula esiste dunque un'attenzione particolare ai problemi sociali, che ci sollecita a non considerarli più — mi sembra opportuno aggiungere questa precisazione in presenza del ministro Russo Jervolino — come problemi settoriali o

come emergenze occasionali. Questo, infatti, è il limite di fondo della nostra impostazione. Di volta in volta ci occupiamo della droga o dell'aborto o dell'invecchiamento della popolazione o ancora dell'AIDS. Tali problemi, dopo essere stati rappresentati e costruiti come emergenze attraverso una notevole drammatizzazione, sia nel dibattito politico sia sulla stampa, vengono poi lasciati cadere. In ogni caso, vengono affrontati secondo una logica settoriale, non sistematica, semmai riparatoria e spesso punitiva. Su questo ultimo aspetto mi soffermerò ancora perché mi sembra uno dei limiti principali del nostro modo di agire.

Un problema correlato a quelli che ho sin qui esposto è rappresentato dal fatto che una cultura del sociale non può essere improvvisata. Con la nostra mozione, dunque, tentiamo di avviare la costruzione di alcuni strumenti, di fissare scadenze, di porre vincoli all'azione di Governo. Per questo motivo illustrerò nei particolari le richieste che abbiamo formulato, suddividendole in quattro livelli.

Chiediamo al Governo di presentare ogni anno, in allegato alla *Relazione previsionale e programmatica*, un rendiconto sull'impatto sociale delle politiche adottate. Indubbiamente questa è cosa per niente facile, tant'è vero che in altri paesi le esperienze fatte sono state fondamentalmente fallimentari. In Francia la si è chiamata *rationalisation des choix budgétaires*, negli Stati Uniti è stato messo a punto il *planning programming budgeting system:* si tratta, in sostanza, di sistemi di analisi costi-benefici. Da più parti, però, è stato osservato che, a proposito di problemi come questi, ridurre tutto all'analisi costi-benefici rappresenta una forma di indagine estremamente semplificante, che non porta alla comprensione dei fenomeni in atto.

Ricorderò altri due esempi che possono in qualche modo servire da riferimento. In Gran Bretagna esiste dal 1983 una commissione di studio sulla famiglia che riporta alle unità familiari l'analisi, cui accennavo prima, relativa alle implicazioni sociali dei provvedimenti di Governo. In questo caso si presta attenzione al fatto che è a livello di unità familiare che si organizza nella nostra società la riproduzione sociale. La proposta di quel Governo è stata di organizzare un sistema di monitoraggio delle implicazioni e dell'impatto sociale delle politiche a livello delle famiglie.

Non dico che questo sia lo strumento da adottare, ma è senza dubbio un esempio di come ci si deve preoccupare non tanto di una politica per le famiglie quanto delle implicazioni a livello familiare di tutte le politiche adottate.

L'esempio più interessante, sia pure lontanissimo dalla nostra pratica e dalla nostra esperienza, è quello sviluppato in Svezia dove, già all'inizio degli anni '80, ci si è posti il problema di anticipare per il decennio successivo lo scenario di ciò che si sarebbe verificato nella società svedese in riferimento al complesso dei cambiamenti demografici, sociali e politici, al fine di capire come la convergenza di questi diversi *trend* avrebbe dato luogo o a problemi difficilissimi da risolvere o viceversa ad un quadro complessivo assai diverso da quello di partenza.

Come ho detto, siamo molto lontani dall'immaginare un modello dell'uno o dell'altro tipo. Voglio essere precisa circa la nostra richiesta (la scadenza indicata è quella di maggio) che dà al Governo tre mesi di tempo affinché in sede di presentazione del documento di programmazione economica e finanziaria provveda a presentare al Parlamento un'analisi particolareggiata delle erogazioni effettuate a qualunque titolo a sostegno dei redditi. Mi riferisco, evidentemente, alla previdenza, all'assistenza, alla cassa integrazione, alla formazione professionale (si tratta di un'erogazione di dimensioni enormi, che andrebbe pensata insieme alle altre erogazioni) e — aggiungo — al sostegno indiretto ai redditi alti che si realizza mediante agevolazioni fiscali, esenzioni e varie forme di trattamento fiscale differenziato.

Chiediamo, quindi, che vengano fornite le informazioni necessarie, in qualche modo prioritarie, per conoscere l'insieme delle risorse di cui si dispone e i dati sulle

loro prevedibili tendenze evolutive. Sulla base della conoscenza di tali risorse finanziarie e del modo in cui vengono attribuite ai diversi gruppi sociali ed in base alla loro distribuzione territoriale, potremo intervenire sulle politiche distributive e redistributive, che rappresentano una parte così importante del problema di cui ci stiamo occupando.

Nella mozione, inoltre, si chiede al Governo di potenziare gli strumenti di cui dispone per la rilevazione dei dati e per lo studio dei processi sociali. In particolare, vengono citate la commissione per l'analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi, istituita da pochi mesi presso la Presidenza del Consiglio ed attiva per la spinta molto vivace del presidente Ermanno Gorrieri, e le iniziative attualmente in fase di esecuzione presso l'Istituto centrale di statistica, quale l'*Indagine multiscopo sulle famiglie*. In riferimento a questa ultima iniziativa, vorrei fornire alcune indicazioni, perché ritengo che si tratti di uno strumento (di cui il Governo dispone direttamente) poco noto.

L'Istituto centrale di statistica, negli ultimi anni, ha predisposto una serie di rilevazioni ed analisi importanti, di cui una particolarmente significativa dal titolo *Immagini della società italiana*. Tale indagine multiscopo rappresenta uno strumento che può essere utilizzato ripetutamente; si tratta, infatti, di una rilevazione semestrale su un campione di 30 mila famiglie (circa 100 mila persone), in cui di volta in volta vengono affrontati particolari aspetti quali, ad esempio, la condizione dell'infanzia, l'età anziana, l'alimentazione, l'abitazione. In realtà, l'indagine sull'età anziana è stata già conclusa ed i relativi dati saranno disponibili tra breve.

Abbiamo quindi a disposizione uno strumento periodico, che potrà anche essere corretto e migliorato, ma che soprattutto dobbiamo utilizzare. Inoltre, la commissione Gorrieri sta ora avviando i suoi lavori ed è molto sensibile al tipo di esigenze che sto illustrando.

Desidero rilevare come vi sia la possibilità teorica che le decisioni vengano prese non del tutto alla cieca per quanto attiene alle conseguenze sociali ed alla possibilità di introdurre correttivi nelle politiche adottate e di operare verifiche. Tutto ciò non è però scontato, in quanto può scattare la trappola del dato perfetto, dalla quale, fino a quando non si abbiano a disposizione tutti i dati attendibili, le agenzie di ricerca potrebbero essere irretite, in questo modo non corrispondendo al tipo di esigenze che sono poste dall'intervento sociale. Questo problema si è manifestato in molti altri paesi e vale la pena di richiamarne l'importanza fin dall'inizio.

Vi è poi l'aspetto relativo al modo in cui una certa comprensione e valutazione dell'elemento qualitativo si aggiunga ai dati, alle statistiche ed alle contabilità. A tale riguardo, desidero dare brevemente lettura di alcune indicazioni, che ritengo molto pertinenti anche per il nostro paese, esposte sulla situazione francese da Crozier, uno studioso dei processi organizzativi.

Afferma ad esempio Crozier: «Fra qualche anno ci sembrerà assurdo e disperante scoprire che riforme importanti, come quella sanitaria e quelle della scuola secondaria e dell'università» (si tratta quindi di esempi che fanno anche al caso nostro) «vengono varate sulla base di conclusioni, per altro vaghe, di gruppi di lavoro e di commissioni, i cui componenti operano senza alcuna analisi dei fatti e senza preparazione adeguata». Sempre riferendosi alla situazione francese, Crozier altresì rileva: «Non è forse incredibile che i ministri e gli alti funzionari che devono prendere le decisioni non dispongano che della conoscenza di dati di spesa e della loro evoluzione? La realtà del funzionamento degli ospedali, delle scuole e delle università è molto più complessa; ma da queste ricerche la vita vera è del tutto assente, di fatto nessuno la conosce. Il sistema dell'istruzione, per esempio, è del tutto ignoto a coloro che lo dirigono e pretendono di proporne una riforma».

Ebbene, se questo è il quadro offerto dal sistema francese, di cui tanto spesso invidiamo l'apparato amministrativo e le ri-

sorse, anche nel campo della ricerca in appoggio alle decisioni, credo che dobbiamo chiederci come si possa evitare, prima che i processi si mettano in moto, il rischio di passare dalla mancanza assoluta di dati e conoscenze ad una iperquantità di essi e ad una modellistica di tipo quantitativo non corrispondenti per nulla — gli altri paesi ce lo insegnano — ai bisogni reali di una decisione consapevole anche degli aspetti specificamente sociali del cambiamento.

Il terzo punto della mozione invita il Governo ad assumere un ruolo di coordinamento e promozione degli interventi in campo sociale nel contesto europeo degli anni '90. In particolare, fa riferimento al memorandum Marin del settembre 1988 sulla «dimensione sociale del mercato interno», predisposto dalla Commissione delle Comunità europee.

Mi limito a rilevare che per tutti gli altri settori (in particolare per quelli economici e delle relazioni finanziarie) il riferimento all'Europa ed al 1992 è ormai d'obbligo; si svolgono innumerevoli convegni e dibattiti e vengono presentate numerosissime pubblicazioni. Si è creata invece molto in ritardo anche in seno alla Comunità europea l'occasione per la citata relazione sulla dimensione sociale del mercato interno, di cui possiamo forse dire che il contenuto non è particolarmente soddisfacente, ma alla quale comunque si può fare riferimento. Essa, ad esempio, contiene in appendice un lunghissimo elenco di direttive e di azioni, proposte dalla Commissione al Consiglio d'Europa ad Hannover, nel giugno del 1988, in materia di occupazione, di condizioni di lavoro, di tenore di vita, di protezione della salute e di benessere generale.

Credo che la frase contenuta nella mozione vorrebbe attribuire al Governo italiano un ruolo ambizioso, di coordinamento e di promozione, con la consapevolezza che un paese come il nostro, che si è vantato negli ultimi anni (adesso forse un po' meno) della sua collocazione a livello europeo per le caratteristiche produttive e propulsive della propria economia, dovrebbe anche essere consapevole che i problemi sociali a loro volta non potranno che essere affrontati e risolti in una dimensione europea. Si dovrebbe operare (e non sarebbe affatto male se fosse proprio l'Italia a farsi carico di questo ruolo) affinché la dimensione europea non sia solo una dichiarazione demagogica ma costituisca una realtà di studio e di sperimentazione.

Gli elementi che ho brevemente esposto costituiscono indicazioni precise per le iniziative che sollecitiamo il Governo a prendere. Voglio sottolineare che noi abbiamo dato indicazioni costruttive, puntuali e consapevoli delle difficoltà che si possono presentare soprattutto nella fase di avvio. Detto questo, però, è responsabilità del Governo trovare i modi, le risorse e le competenze appropriate per elaborare quello che chiamiamo nella nostra mozione «un piano sociale», e cioè «proposte di intervento in materia sociale, fondate su ricerche e dati demografici, sociologici, economici, avvertite dalle complesse tendenze in atto e coordinate in una visione complessiva o di "scenario"». È questo l'elemento che si vuole sottolineare: una tensione d'insieme, la capacità di anticipare dei *trend* che sono già in atto e che vanno proiettati nel futuro, nonché la capacità di porci nell'immediato il problema delle conseguenze del nostro agire o non agire oggi. Molto dipende, infatti, da quello che oggi si fa o non si fa. Dall'azione di oggi dipende se si addenseranno domani problemi difficilmente gestibili o si predisporranno le condizioni idonee per giungere ad una soluzione.

Si verificano invece sempre interventi settoriali. Se si fa un elenco di tali interventi risulta quasi impressionante la loro monotonia: se ci si occupa di invecchiamento (fenomeno per altro comune a tutti i paesi occidentali), per un certo periodo di tempo, con specifici provvedimenti, si concentra tutta la tensione sugli anziani; se ci si occupa di tossicodipendenze, su tale argomento si verifica, come è avvenuto di recente, una improvvisa fiammata di attenzione e di proposte. È curioso, però (nel caso della droga credo che valga la pena sottolinearlo), che questa tensione sia del

tutto separata da quella rivolta pochi mesi o pochi anni prima all'AIDS. La settorialità arriva addirittura a separare questi due fenomeni che, come sappiamo, sono strettamente congiunti.

Tali considerazioni valgono anche per altre questioni: è il caso, ad esempio, del calo delle nascite, di nuovo fortemente drammatizzato a scadenze ricorrenti, pur essendo un fenomeno che abbiamo in comune con moltissimi altri paesi e che alcuni di noi ritengono non andrebbe in alcun modo drammatizzato.

Anche fenomeni che non si configurano come grandi processi di trasformazione demografica e sociale, dal traffico all'inquinamento, dalla scuola alla sanità, all'occupazione (che sono aspetti fisiologici di una società), vengono trattati solo quando vengono costruiti come emergenze; vengono presi in esame da diversi ministeri, senza essere mai considerati in una visione d'insieme, e vengono visti soltanto come problemi, cioè in negativo, e mai secondo una visione strategica. Non si prende mai in esame, cioè, il rapporto tra obiettivi e vincoli, ridimensionando gli obiettivi sulla base dei vincoli. Questo però lo facciamo continuamente per problemi come l'occupazione e la povertà; in quest'ottica ci muoviamo e per qualsiasi tipo di intervento, perché dal momento che le risorse economiche sono inadeguate, riusciamo soltanto ad avere un atteggiamento punitivo di ridimensionamento e di impoverimento degli obiettivi.

Credo che una visione strategica consisterebbe invece nel fissare degli obiettivi e nel ragionare sul rapporto obiettivi-risorse. Soltanto in seguito ci si potrebbe soffermare sul rapporto che questi due elementi hanno con i vincoli oggettivi. In tal modo le risorse specifiche di questa fase dello sviluppo storico e sociale di una società come la nostra sarebbero conosciute e valorizzate (questo viene fatto pochissimo) e si arriverebbe a fissare degli obiettivi realistici in una visione che porti alla costruzione di un modello.

Mi riferisco ad un modello plausibile ed accettabile per un sistema sociale in grado di funzionare anche rispetto alle caratteristiche della società futura. A tutto ciò non corrisponde per nulla il nostro modo di ragionare e di decidere: il concetto di innovazione applicato al sociale risulta del tutto assente.

Vorrei ora svolgere due osservazioni per poi soffermarmi sulla parte più specificamente propositiva della nostra mozione. Per correggere il nostro modo di agire, abbiamo anzitutto bisogno di investimenti, tenuto conto che noi impieghiamo risorse incomparabili per l'intervento nell'economia e nella tecnologia, mentre non operiamo nessun investimento specifico nel settore dello studio, della sperimentazione e dell'elaborazione di modelli che si riferiscano al campo dell'innovazione sociale.

Investire vuol dire anche impegnare risorse finanziarie: questo non può essere sottovalutato. Tuttavia ciò non significa necessariamente provvedere a maggiori spese, ma — come dicevo prima — anche utilizzare meglio le risorse esistenti, con la conseguenza che attraverso una spesa minore si raggiungono gli stessi risultati. Tutto ciò è possibile se il rapporto risorse-obiettivi viene valutato in modo approfondito e corretto.

Investire non significa più necessariamente che lo Stato deve intervenire; è però indispensabile che quest'ultimo mostri di aver capito che, in un sistema sociale complesso, il cui ritmo di cambiamento subisce periodicamente fortissime accelerazioni — come è avvenuto, per esempio, in questo secolo —, è irresponsabile operare ignorando le caratteristiche del sistema complessivo entro il quale si collocano gli interventi e non esplicitando la logica con la quale si governa tale sistema.

Le cose sono poi ancora più complicate, poiché è evidente che esiste una interdipendenza a livello mondiale e che si sta superando il concetto di Stato-nazione. La questione ambientale, inoltre, ci ha fornito una nuova consapevolezza circa il limite nell'uso delle risorse. Occorre infine cominciare a riconoscere agli individui ed alle unità collettive un'autonomia di progetto nella vita sociale. Si tratta di non continuare a concepire le politiche sociali come un qualcosa che va dall'alto verso il

basso, diretto ad utenti o piuttosto a terminali passivi ed incapaci di strategie di reazione.

Occorre quindi rovesciare del tutto l'atteggiamento mentale che — lo sottolineo appena, poiché lo abbiamo evidenziato nella nostra mozione — segna un divario tra il nostro e gli altri paesi cosiddetti avanzati i quali in questi anni — pur se con limiti ed in base a formule diverse — hanno comunque operato scelte, sperimentazioni e riforme, mostrandosi ben consapevoli del fatto che le cose cambiano e richiedono una capacità di governo che vada nel senso che ho detto.

Nella nostra mozione sosteniamo ancora che le decisioni — o mancate decisioni — del presente pesano sulla società futura. Dobbiamo tener conto del rischio di vere e proprie catastrofi sociali ed umane, non meno prevedibili e con costi altrettanto drammatici di quelle ambientali. A me sembra che la crescente sensibilità verso le questioni dell'ambiente possa renderci non più capaci di evidenziare la specifica e rilevante probabilità di tradurre in realtà il rischio che io definisco sociale. Forse il termine «catastrofe» può essere troppo pesante, ma una situazione di questo genere può veramente far registrare costi estremamente drammatici.

La nostra mozione sottolinea poi l'esistenza di tanti possibili terreni sui quali sarebbe utile intervenire. Essa contiene due indicazioni: mi soffermerò soprattutto sulla prima — che ora riassumerò brevemente — per motivi molto contingenti.

Due giorni fa il ministro Formica, in una dichiarazione resa a Bari, ha usato un'espressione nuova, che credo non sia mai stata impiegata in quest'aula. Il ministro Formica ha parlato di «reddito di cittadinanza», facendo riferimento ad una proposta per l'inserimento occupazionale dei giovani che sembra (è stata solo brevemente esposta nel corso di una dichiarazione televisiva, ma non l'ho ancora rintracciata in nessun documento di Governo) ricalcare una proposta avanzata in Francia qualche tempo fa. In questo senso il reddito di cittadinanza si intende riferito ai giovani, ma potrebbe essere riferita ad altre fasce di cittadini. Il professor Massimo Paci, docente dell'università di Ancona, ha ad esempio formulato la proposta di un reddito minimo garàntito, che sarebbe uno strumento di razionalizzazione della spesa pensionistica o in generale per gli anziani.

Vi sono quindi varie proposte ed iniziative, anche se a volte viene rimproverato a chi si occupa del reddito minimo garantito o del salario di cittadinanza di affrontare un tema astratto, un'utopia della sinistra. In realtà invece la questione è molto concreta ed urgente, anche perché si stanno spendendo risorse in una direzione che alcuni di noi vorrebbero fosse chiarita, meglio esplicitata.

Penso che nel confrontarci con tali proposte non dobbiamo assumere un atteggiamento di contrapposizione, ma cercare di capire se nella stessa direzione si possono cogliere le occasioni fornite da un ministro, da uno studioso.

Va però anzitutto precisato che su questo tema, comunque lo si definisca (le definizioni usate infatti sono molteplici: reddito minimo garantito, reddito o salario di cittadinanza), occorre arrivare ad essere chiari nella definizione e consapevoli delle implicazioni. Anche in questo caso si deve procedere a un investimento di risorse, a studi e approfondimenti; il rischio maggiore è che talvolta venga avanzata una proposta casuale che diventi uno *slogan* invece che un necessario momento di passaggio per pervenire ad una delle possibili soluzioni in rapporto ai problemi sociali che tutti i paesi occidentali si trovano ad affrontare. Come dirò in seguito, infatti, si tratta di un tema molto dibattuto a livello internazionale.

La seconda condizione da rispettare è di fissare questo elemento come un orizzonte verso cui avvicinarsi, anche se gradualmente, ma facendo sì che esso mantenga il carattere di una misura universalistica, che serva cioé almeno come linea di tendenza per rompere la settorialità, i clientelismi, la giungla del nostro sistema di distribuzione delle risorse monetarie e non monetarie, come è stata definita, affinché

diventi davvero un principio che si costruisce intorno al valore fondamentale dell'universalismo.

PRESIDENTE. Onorevole Balbo, le ricordo che ha ancora due minuti a disposizione.

LAURA BALBO. La ringrazio, signor Presidente. Non intendevo comunque presentare qui una elaborazione precisa di questa proposta, né motivarla fino in fondo; una sua formulazione precisa sarebbe tuttavia utile e cercheremo di attivare tutti gli strumenti necessari allo scopo. Per altro la richiesta, avanzata in precedenza anche al Governo, di fornirci dati si muove in questa direzione.

Si tratta comunque di una misura che, consapevolmente, nel dibattito europeo riflette la certezza di molti che i programmi e i modi tradizionali del passato di definire modelli di stato sociale, di *welfare state*, e di piena occupazione oggi non siano economicamente realizzabili né socialmente accettabili: comportano — ormai lo sappiamo — ineguaglianze molto forti, per esempio tra uomini e donne, sollevano la questione, che ancora non abbiamo mai affrontato, della presenza nel nostro paese, che sarà crescente, di immigrati e i problemi di uno sviluppo industriale che ormai si è rivelato incompatibile con le questioni ambientali.

Si tratta quindi di un modo di concepire e di cominciare ad anticipare una nuova organizzazione sociale della vita e del lavoro, che rimane tutta da pensare e da creare.

Non possiamo però arrivare in ritardo rispetto a un dibattito internazionale molto avanzato. Formulo quindi al Governo la proposta di organizzare una conferenza nazionale su occupazione e reddito minimo garantito come momento di confronto di posizioni diverse, di elaborazioni di esperti, al quale si arrivi con una reale preparazione e con una proposta forte per un modello di cambiamento sociale nel nostro paese.

Chiediamo quindi idee, strumenti ed impegni per una classe politica che non lasci passivamente permanere o aumentare le disuguaglianze, che impedisca lo spreco continuo, enorme, vergognoso di risorse e affronti il problema dell'incapacità del nostro sistema politico e sociale a modernizzarsi. In poche parole, riprendendo il titolo di un recente libro di Martinelli, Salvati e Veca, chiediamo di lavorare intorno al progetto dell'89 (il libro si riferisce all'89 di due secoli fa...).

Il progetto dell'89 contiene impliciti i princìpi di uguaglianza e di organizzazione di un sistema sociale vivibile e di libertà, al quale da tante parti si dice di credere, considerandolo un filone-guida delle nostre iniziative e dei nostri interventi. Intorno a tale progetto forse dovremmo cominciare a lavorare per un'indicazione per il futuro *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00231. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho ascoltato con estremo interesse l'illustrazione della mozione che reca come prima firmataria l'onorevole Balbo. Ho prestato attenzione soprattutto alle ragioni che hanno ispirato tale mozione, e debbo dire che esse sembrano alla nostra parte politica — consentitemelo — un po' scontate. Non voglio dire che il nostro gruppo abbia superato tali motivazioni, ma certamente ha una posizione culturalmente diversa.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha l'opportunità di partecipare con un suo documento (firmato dall'intero gruppo parlamentare, e per questo ringrazio il presidente, onorevole Pazzaglia) al dibattito odierno. Siamo portatori di un'impostazione culturale di società consapevole — non sono un illustre sociologo come la collega Balbo, ma solo un operatore politico — per la quale, nella nostra tradizione e nella costante impostazione della nostra politica, abbiamo sempre avuto ed avvertiamo la preoccupazione di collocare le tematiche sociali prima di quelle economiche. Infatti, quando ci si

occupa di problemi economici riteniamo si debba parlare di questioni socio-economiche, giacché l'economia esiste, è una realtà, ma in natura vi è anche la forza di gravità, con le sue leggi, che sono tanto inesorabili quanto quelle dell'economia.

Noi crediamo che i dibattiti sull'economia (fatto naturale e necessitato della società), quando vengono affrontati in sede politica, debbano essere accompagnati da considerazioni di carattere sociale. Siamo pertanto abituati, per la nostra antica impostazione culturale, ad anteporre alle osservazioni di natura economica (valutazioni oggettive) altre di carattere sociale.

Tale nostra preoccupazione, onorevoli colleghi, è stata sempre esternata, sin da quando è entrata in vigore la riforma della contabilità dello Stato che ha generato la legge finanziaria: quando il Parlamento approvò la normativa sulla contabilità dello Stato nota come legge n. 468, una delle critiche mosse dal nostro gruppo era volta ad evidenziare che lo strumento della legge finanziaria (così come ha riconosciuto poc'anzi anche l'onorevole Balbo) deve riguardare quantità macroeconomiche e tener conto anche di tematiche sociali; ma queste ultime sono state lasciate nell'indistinto ed assolutamente trascurate nel tentativo di programmazione (per noi molto empirico e rozzo) rappresentato dalla legge finanziaria.

Gli anni trascorsi e l'esperienza maturata (personalmente ho partecipato ai dibattiti relativi all'approvazione delle leggi finanziarie susseguitesi dal 1979 in poi) hanno confermato la nostra originaria diagnosi, tanto è vero che si è pervenuti, lo scorso anno, all'approvazione della riforma (la legge n. 362) della normativa predisposta con la legge n. 468, che per altro non ha eliminato, ma anzi li ha aggravati in qualche caso, i mali derivanti dalla mancata programmazione e dall'approccio empirico ai problemi sociali ed economici recati dalla vecchia normativa.

Ci siamo trovati e ci troviamo ancora impastoiati nell'acritica valutazione delle cosiddette tabelle: la tabella A relativa alle spese recate da leggi pluriennali; la tabella B per la previsione di fondi globali relativi alla spesa corrente; la tabella C per fondi globali di spesa di investimento. Il tutto in una ridda di cifre, senza giustificazioni, senza coerenza, elencate nel pieno disordine o, se vogliamo, nel massimo ordine possibile, che è quello cronologico per quanto riguarda la tabella A mentre per le altre si segue l'ordine dell'anzianità dei vari ministeri interessati, direttamente o indirettamente, ai fondi globali di spese correnti, agli accantonamenti di fondi globali di spese di investimento. In questo criterio non vi è nulla che somigli a ciò che è veramente necessario per la nostra società.

Il nostro approccio è stato critico anche nei confronti della legge n. 362, di riforma della prima legge sulla contabilità dello Stato, la n. 468 (che ha previsto l'approvazione della legge finanziaria da parte del Parlamento), proprio perché abbiamo ritenuto — dopo averlo sperimentato — che i modelli di cui si serve il sistema partitico e di cui si giova il Parlamento ignorino la complessità e l'articolata realtà sociale e portino poi alle richieste che abbiamo letto nella mozione di cui è prima firmataria l'onorevole Balbo.

Quando si chiede un rendiconto sull'impatto sociale delle politiche adottate, si compie, sì, un piccolo passo in avanti, ma si esce anche dall'ambito delle esigenze che la stessa collega Balbo ha illustrato nella sua mozione, secondo le quali la «considerazione sociale» se non anticipa deve almeno accompagnare la «considerazione dell'economico».

Infatti, il rendiconto è predisposto a danno fatto, ad impatto sociale avvenuto. È invece possibile prevedere in anticipo gli impatti sociali ed è proprio quello che noi pensiamo si debba fare. In una società complessa come quella italiana, infatti, ci si deve porre in una situazione di prevenzione e di previsione degli orientamenti generali; prevenzione e previsione che non possono non prescindere da una serie di attività conoscitive, indispensabili perché il Governo possa compiere le sue scelte in materia di contabilità pubblica e il Parlamento possa esaminarle.

La contabilità pubblica non è, infatti, l'unica fonte della contabilità generale di quella che viene chiamata l'«azienda Italia», ma è una componente importante, rilevante e particolarmente incisiva. Al contrario, con la riforma della legge finanziaria, la legge n. 362, approvata dalla maggioranza, ci siamo trovati di fronte a rimedi che si sono rivelati peggiori del male.

Onorevole ministro, in quell'occasione noi ci dichiarammo d'accordo nel predisporre una legge finanziaria snella, con pochi articoli, che non si portasse dietro quella congerie di norme cui eravamo abituati negli anni precedenti. I provvedimenti collegati dovevano funzionare, però, secondo procedure e secondo coerenze che non potevano fare a meno di una visione globale di programmazione.

In questa materia tutto si fonda sulla manovra economica. Nel momento in cui parliamo in quest'aula, il ministro del tesoro sta riferendo in Commissione bilancio. Aggiungo che il tema dell'audizione in Commissione è veramente sconcertante, poiché riguarda lo stato e le prospettive della manovra economica.

A questo punto, dopo aver approvato nei termini (cioè entro il 31 dicembre) la legge finanziaria, la maggioranza si trova in mezzo al guado con i cosiddetti provvedimenti collegati che non si traducono in realtà, mentre la società preme con le sue esigenze e le sue istanze. Quello dello sfondamento del deficit è un problema ormai affrontato quotidianamente dai giornali e per la cui soluzione vengono inventate sempre nuove e diverse possibilità di recupero di risorse. Assistiamo ad una continua improvvisazione che è la peggior maniera di affrontare i problemi poiché spinge all'adozione brusca di misure che dovrebbero avere invece impatti sociali dolci ed accettabili dalla società italiana.

Abbiamo recentemente assistito alla vicenda dello sciopero generale che doveva essere indetto dalle confederazioni sindacali per manifestare sul tema del *fiscal drag* e del sistema fiscale in generale. Abbiamo visto come le tre confederazioni sindacali abbiano poi rinunciato allo sciopero. In tutto ciò, però, non sono state consultate le altre confederazioni sindacali (forse perché ritenute colpevolmente fuori dal gioco), tra le quali in particolare la CISNAL.

Si tratta di un modo di procedere quanto mai approssimativo, che di rozzezza in rozzezza produce soltanto tensioni sociali e l'impossibilità di una manovra efficace, tant'è vero che alla fine di gennaio il Governo parla ancora di manovra generale per la macchina dell'apparato statale e per i conti pubblici.

In questa situazione non posso che richiamare la nostra impostazione per quanto riguarda la legge n. 362, in base alla quale formulammo a suo tempo anche precisi emendamenti. Si tratta di una impostazione che non può che essere avvalorata dalle esperienze allucinanti che stiamo facendo in questi giorni: basti pensare che i comuni non possono approvare i bilanci di previsione perché non sanno ancora quali sono le risorse a loro disposizione. Avete quasi creato una crisi istituzionale, perché quell'anomalia si ripercuote come un'onda d'urto in tutta la struttura verticale e territoriale dello Stato, del vostro Stato delle autonomie, che segna non una battuta d'arresto, ma un vero e proprio fallimento.

Quando infatti a fine gennaio non si mettono in grado i comuni di predisporre nella loro autonomia i bilanci di previsione, siamo effettivamente molto indietro rispetto alle prospettive che vi eravate prefissati nella costruzione del cosiddetto Stato delle autonomie. Non so poi come possiate continuare a chiamarlo in questo modo, visto che nessuno di voi, nella maggioranza e nei Governi che si sono susseguiti finora, si è mai preoccupato di reperire le necessarie risorse affinché l'autonomia non fosse una vana parola, ma si concretizzasse in capacità decisionale e in possibilità di trasferimento di risorse certe per gli stessi comuni.

Ebbene, noi avevamo proposto una sessione di programma che precedesse la sessione di bilancio. Tale proposta è contenuta anche nella mozione che abbiamo presentato e che sto illustrando. È indi-

spensabile prevedere una sessione di programma nei nostri regolamenti e nell'ordinamento in generale. La sessione di programma dovrebbe essere una lunga fase in cui il Parlamento potrebbe dedicarsi innanzi tutto ad acquisire tutte le conoscenze necessarie, senza le quali è impossibile assumere deliberazioni. Tutti ricordiamo episodi certamente non commendevoli di norme in contrasto con la realtà per difetto di conoscenza. Secondo un'ovvia ed antica massima, per deliberare bisogna conoscere. In tante, troppe occasioni sembra che il Parlamento, quando fa le leggi, abbia fretta di deliberare anche senza conoscere e che tante volte addiritutta non voglia conoscere per paura che la conoscenza possa e debba far cambiare la deliberazione, quella deliberazione che per motivi «politici» deve essere in ogni modo assunta. Si tratta di evenienze che, in base all'esperienza parlamentare, si dimostrano molto frequenti, producendo danni e dissesti, mettendo alla prova la credibilità delle istituzioni e producendo poi, come conseguenza ulteriore, una sorta di diffusa cattiva opinione delle leggi e degli ordinamenti, oltre ad una altrettanto cattiva abitudine di non obbedire e di non ottemperare alle stesse. Di conseguenza, l'atmosfera che si respira in tutto il paese è di una cosiddetta illegalità diffusa, perché le leggi ci sono «ma chi pon mano ad elle?». Questa vecchia espressione sembra sempre attualissima perché le leggi sono fatte il più delle volte senza avere le necessarie conoscenze. L'importante è deliberare. Meglio una cattiva legge subito che una legge meditata tra un mese: questa sembra certe volte la regola, quasi per uno stato di necessità che dovrebbe far assolvere da tanti, troppi peccati contro la società civile e contro le sue esigenze e necessità.

La sessione di programma che avevamo proposto in sede di riforma della legge n. 362 e che continuiamo a proporre dovrebbe essere anzitutto un momento conoscitivo, attraverso il quale fare il punto della situazione, con tutti i soggetti sociali e territoriali.

Nessuno compie mai uno sforzo di generale coerenza e quindi come risultato abbiamo una legislazione che dovrebbe realizzarsi (o meglio che la maggioranza cerca di realizzare, magari forzando la mano con lo strumento del decreto-legge) attraverso i provvedimenti collegati la cui coerenza interna, però è approssimativa, limitata, anzi limitatissima. In taluni casi si possono riscontrare numerose disomogeneità tra un provvedimento e l'altro e talora i testi sono addirittura contrastanti, perché perseguono finalità particolarissime e non corrispondenti ad una visione d'insieme.

Potrei fare tanti esempi: il primo che viene alla mente è la cosiddetta capacità impositiva devoluta ai comuni, che dovrebbe autorizzare questi ultimi ad applicare una imposta sulle attività produttive. Lo stesso provvedimento, però, mentre concede ai comuni la capacità di trarre un gettito di imposta dalla propria platea di contribuenti, non prevede un minimo di attrezzature e di strutture per predisporre gli uffici necessari ed indispensabili a realizzare tale capacità impositiva.

Di conseguenza, qualora questo provvedimento venisse approvato, i comuni dovrebbero limitarsi all'autotassazione di coloro che sono tenuti al tributo e non potrebbero neppure risolvere le controversie. Vi saranno fasce di evasioni vastissime e si ripeterà la triste esperienza che i comuni hanno già fatto qualche anno fa con la *una tantum* sulle abitazioni, che è stata un fallimento completo dal punto di vista del gettito, proprio per la mancanza di strutture comunali in grado di rendere il tributo praticabile, accettabile e soprattutto producente ai fini che il legislatore si era posto.

Potremmo continuare a citare incongruenze di questo genere, contenute nei provvedimenti collegati, che forniscono un quadro di esasperato particolarismo. Anche per quanto riguarda l'impatto sociale delle disposizioni contenute nei provvedimenti collegati, si hanno alcune sorprese: infatti, vengono colpiti i pensionati, i disoccupati, i giovani, il Mezzogiorno, con norme nelle quali non vi è alcuna coerenza con la situazione accertata dal legi-

slatore che ha predisposto le procedure di intervento straordinario, né nulla che rassomigli ad una seria considerazione dei fattori in gioco.

Quello che si fa ad Aosta o al Brennero viene fatto a Reggio Calabria o a Melito di Porto Salvo. In queste condizioni, saggiare l'impatto sociale delle disposizioni adottate può apparire una curiosità di carattere scientifico, un segnale tardivo da parte di un legislatore che non ha fatto il suo dovere, dal momento che si è ostinato a deliberare senza conoscere.

Con la nostra posizione, signor Presidente, signor ministro, riaffermiamo la necessità di una programmazione dello sviluppo, e quindi non soltanto economica. Ciò vuol dire che occorre che tecnici competenti facciano una ricognizione della condizione della società all'inizio dell'anno, alla quale si accompagni una programmazione con la partecipazione dei soggetti sociali interessati allo sviluppo, dal momento che si tratta di un interesse vastamente condiviso.

Qualora si procedesse su questa strada, la disponibilità dei soggetti sociali, in relazione ad una finalità collettiva, sarebbe da misurare, ma presenterebbe senz'altro un segno positivo. Non si determinerebbe cioè conflittualità per affermare in maniera spesso ottusa una propria particolaristica visione, senza alcuna considerazione di quella altrui.

Quando la barca è soltanto una, occorre prendere consapevolezza dell'unità del vascello per vogare tutti insieme nella stessa direzione. Certamente si determinano conflitti, ma questi debbono essere risolti in relazione alla unicità del disegno di tutti coloro che si trovano sulla stessa barca e debbono remare per arrivare in porto.

Sono questi i limiti entro i quali si può tentare una programmazione dello sviluppo, un cambiamento radicale ed effettivo della mentalità dell'approccio ai dati macroeconomici che, viceversa, vengono manovrati con assoluta disinvoltura, senza tenere in alcun conto le conseguenze di carattere sociale che la manovra macroeconomica produce in diversi settori del paese.

Il costituente si era addirittura preoccupato di istituire un organo tecnico ausiliario del Governo e del Parlamento: il CNEL. Una recente legge ha rinnovato la struttura di tale organo, ha ribadito quali siano i suoi compiti ma non ho notizia di un effettivo avvio della struttura rinnovata. Tutto questo sarebbe causato — così si dice — da veti posti da certe sedi, da determinate centrali professionali, sindacali e non. Ne consegue che questo organo, previsto dalla Costituzione, risulta paralizzato, sì che non è di alcun ausilio né per il Parlamento né per il Governo.

La nostra proposta è pertanto assai semplice: noi auspichiamo una vera riforma delle istituzioni. Non può infatti bastare la riforma regolamentare del voto segreto, la cui portata si è dimostrata assai limitata, tant'è che ci troviamo in piena *bagarre* per ciò che riguarda l'approvazione della manovra proposta dal Governo. La riforma del voto segreto avrebbe dovuto essere la panacea, l'ancora di salvezza per approvare rapidamente sia la legge finanziaria sia i provvedimenti ad essa collegati, ma tale riforma, ripeto, non è sufficiente. Occorrono le riforme vere ed autentiche che noi proponiamo.

In attesa di tali riforme, noi pensiamo, signor ministro, che un Governo consapevole delle sue responsabilità e soprattutto della drammaticità della situazione italiana ogni giorno di più, in relazione all'approdo europeo, che si dovrà realizzare nei prossimi anni attraverso forme più incisive di integrazione, dovrebbe essere capace di uscire dalle secche in cui si è posto, per esempio, con la legge sulla contabilità dello Stato, i cui effetti si sono dimostrati negativi.

Il Governo potrebbe avviare, a nostro avviso, una sessione di programma sulla base di proprie comunicazioni e di una larga consultazione che non si limiti ai soggetti sociali che si sono rivelati e si rivelano tuttora interlocutori di comodo, in quanto spesso finiscono con l'aderire alle stesse proposte del Governo, rendendosi così suoi complici in talune fughe in avanti che finiranno con il gravare sempre su Pantalone, senza alcuna incidenza o correzione

degli errori compiuti in passato; errori sui quali, in qualche modo, si è manifestata la solidarietà di tutti quei partiti che hanno accettato l'attuale stato di cose e che ne fanno anzi un punto d'onore nel senso della conservazione della situazione esistente.

La nostra proposta operativa è dunque che il Governo, dopo aver interpellato il CNEL, le parti sociali, le associazioni professionali, le regioni, le associazioni comunali, attraverso proprie comunicazioni avvii un dibattito in Parlamento — entro la prossima primavera e comunque prima dell'inizio delle procedure di bilancio — sulla base delle cui risultanze predisporre la *Relazione previsionale e programmatica*. Diversamente, c'è da chiedersi, infatti, come potrebbe varare tale documento avvalendosi soltanto del lavoro degli uffici studi, senza conoscere la realtà del paese.

Il Governo dovrebbe redigere la *Relazione previsionale e programmatica* e quindi il documento di programmazione economica e finanziaria, sulla base dell'insieme delle impressioni, notizie, orientamenti e istanze raccolti. In questo modo dovrebbe essere possibile impostare una manovra meno teorica, più concreta, più ancorata alle vere esigenze della società italiana.

Certo, sono cose difficili, che implicano lavoro, che non consentono la cosiddetta *politique d'abord* ed implicano quello spirito di servizio che i partiti della maggioranza non conoscono. Quando le spinte sono lasciate libere di esercitarsi, lo spazio per i condizionamenti, su ogni emendamento, è enorme e la pressione si scarica o si stempera nel compromesso o nella mediazione. Questa è anche politica, ma è di basso profilo.

Noi proponiamo al Parlamento italiano — e non da ora, lo abbiamo fatto ripetutamente e formalmente, ma lo riproponiamo con forza in occasione di questo dibattito — di dare luogo ad un confronto politico di alto profilo, ponendosi al centro della società italiana e sul terreno di una programmazione dello sviluppo che è indispensabile. In caso contrario, i fenomeni vi sorprenderanno sempre; sarete sempre costretti ad affrontare l'emergenza, per le materie e gli argomenti più disparati, avendo rinunziato a conoscere, ad informarvi, o quanto meno ad utilizzare per le vostre decisioni le conoscenze acquisite e la comune esperienza.

Naturalmente questa politica di alto profilo è difficile da realizzare se non ci si basa su premesse diverse, su una base culturale diversa, che certamente non abbiamo solo noi, ma alla quale, per tacita convenzione, voi costantemente rinunziate per correre dietro alle situazioni ed alle emergenze che si manifestano da un giorno all'altro, senza trovare mai la possibilità di un tempestivo intervento con provvedimenti che siano rivolti verso il futuro.

Le competenze del ministro per gli affari sociali sono nuove e dobbiamo dargli atto della passione con cui svolge il suo lavoro su un terreno inesplorato. Ritengo però che tante tensioni derivino dalle incertezze e dalla non capacità di chi deve tenere il timone e formulare previsioni.

Quando la disoccupazione, ormai endemica nel Mezzogiorno, assume connotati a dir poco allarmanti, allora non basta ricorrere alla manomissione di questa o di quell'altra posta di bilancio, né dare luogo a provvedimenti congiunturali volti ad alleviare o a far finta di alleviare questa piaga. Voi avete il dovere di costruire il futuro, di guardare al futuro e di creare un'azione politica di alto livello che coinvolga la spesa pubblica come elemento determinante per l'insieme della società. Se non farete questo, non avrete fatto il vostro dovere nei confronti del popolo italiano: quel dovere che spetta ai governanti che hanno ricevuto il mandato di guidare la barca e non di improvvisare la rotta dalla sera alla mattina a colpi di decreti-legge, come sinora è avvenuto *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battistuzzi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00232. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il periodo che

stiamo vivendo si configura non solo come comprensivo di grandi e complessi mutamenti, ma anche come punto di arrivo di trasformazioni ancora più complesse che coinvolgono, in modo articolato, l'ambiente macroeconomico e le politiche influenti sul comportamento, le relazioni industriali, le strategie di mercato, le prospettive tecnologiche, nonché le politiche ed i sistemi di relazioni sociali intorno a cui gravita l'universo dei soggetti della politica (Governo centrale, enti locali, enti territoriali, i cosiddetti *partners* sociali).

In tale contesto, emerge il ruolo sfaccettato del settore pubblico, assunto di volta in volta quale agente di collocamento, soggetto che interviene in un salvataggio industriale, terza componente negoziale nelle relazioni industriali, soggetto che contratta in proprio le retribuzioni nel pubblico impiego e tratta con le organizzazioni sindacali le politiche fiscali e sociali da adottare.

Sempre più sta emergendo, anche alla luce delle più recenti indagini sociologiche, un'Italia a due facce; per essere ancora più radicali, stanno affiorando due Italie. Si tratta non tanto e non solo dell'ormai troppe volte conclamato divario tra nord e sud, ma dell'emergente contrasto fra settore privato e settore pubblico. È di questi giorni la diffusione della dura analisi contenuta nel documento del Fondo monetario internazionale sulla nostra economia che ha evidenziato l'esigenza improcrastinabile di ridurre la percentuale del deficit pubblico rispetto al prodotto interno lordo.

Non a caso sono stati individuati, per quanto concerne i nostri conti pubblici, cinque settori ritenuti a rischio: gli interessi sui debiti statali, i contratti pubblici, le spese per la sanità, la previdenza, i trasporti. Si tratta, per lo più, di settori legati agli interventi sociali ed assistenziali dello Stato. È evidente, però, una discrasia: a fronte di un'ingente mole di risorse drenate dall'economia per questo tipo di interventi, si registra un bassissimo livello qualitativo nelle prestazioni erogate.

Siamo arrivati ad un punto nodale della problematica concernente le politiche sociali. Manca una logica unitaria, si persegue la comoda via degli interventi caso per caso, molto spesso sotto la pressione di spinte neocorporative a tutto danno di quelle categorie (anziani, giovani disoccupati, disadattati) che hanno poca forza contrattuale. Non basta: si registrano altresì una proliferazione ed una frammentazione di interventi ai diversi livelli (Stato, regione, comune), senza alcuna logica unitaria, a volte persino con l'insorgere di difficoltà conoscitive circa la spettanza — quanto meno virtuale — di determinate prestazioni sociali.

Secondo quanto dichiarato di recente dal presidente dell'ISTAT, le carenze dello Stato nei settori dei trasporti, della sanità, della previdenza e delle poste hanno raggiunto livelli tali da aver attivato un terziario privato, pronto ad offrire un duplicato dei servizi pubblici, ovviamente senza un chiaro quadro di regole, a tutto danno dei cittadini comuni. Si è addirittura arrivati alla definizione di un ruolo di impropria supplenza da parte del terziario privato nei riguardi delle inefficienze del settore pubblico che pur continua a drenare risorse finanziarie dal sistema economico, senza alcun incremento, anzi con un decremento del livello delle prestazioni fornite.

Non a caso avevo presentato, circa sei mesi fa, una mozione con la quale si sollecitava una discussione sul cattivo funzionamento, non più tollerabile, dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni, invitando il Governo a predisporre misure opportune onde garantire forme di rimborso ai cittadini che pagano per prestazioni che lo Stato non fornisce o fornisce in modo inadeguato. Come ho detto in precedenza, si allarga la fascia di risorse che cadono sotto la scure fiscale mentre, nella sostanza, diminuiscono le prestazioni dello Stato, soprattutto in termini di efficienza sociale.

Certamente a poco può servire — nonostante il serio impegno profuso dal ministro Jervolino — la previsione di un'ulteriore competenza ministeriale per gli affari sociali. La proliferazione delle attribuzioni non fa altro che confondere di più un quadro normativo già troppo dispersivo.

Di tutto ciò sembra essersi reso conto persino lo stesso Parlamento che, nella X legislatura, ha rispolverato l'antico strumento dell'inchiesta monocamerale per accertare in tempi brevi lo stato delle politiche sociali nel nostro paese in una serie di ambiti privilegiati. Intendo riferirmi al recente avvio, presso il Senato della Repubblica, di un'inchiesta sulle condizioni e sulla dignità sociale dell'anziano, nonché alla Commissione d'inchiesta sulla condizione di lavoro nelle aziende. Infine, presso la Camera dei deputati, è di prossima istituzione una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile.È auspicabile che l'attività delle predette Commissioni d'inchiesta possa concludersi con la presentazione di serie relazioni finali che possano indicare le più efficaci e praticabili soluzioni legislative ed amministrative.

Per quanto concerne in particolare gli anziani, manca del tutto nel nostro paese una politica sociale adeguata. Ci si limita tutt'al più a garantire la ghettizzazione degli anziani nelle strutture ospedaliere o nelle case di riposo, che risultano del tutto inadeguate agli *standards* di una società civile, mentre dovrebbero essere predisposte strutture alternative al ricovero ed ai consultori per l'assistenza dell'anziano dopo le dimissioni dalle case di cura. Ma soprattutto sarebbe necessario dare corso alle tendenze emergenti negli Stati Uniti nel senso di una liberalizzazione dell'età per il collocamento al riposo; misura che secondo quanto affermato nella relazione sulla politica occupazionale per il prossimo decennio, presentata nel 1986 dal ministro De Michelis, non avrebbe effetti indotti per la mancata creazione di nuovi posti di lavoro. Mediante istituti come il *part-time* si potrebbe consentire l'impiego degli anziani in lavori socialmente utili in modo da rimuovere definitivamente gli ostacoli culturali alla valorizzazione dell'anziano, considerato sempre come un ex lavoratore piuttosto che come un cittadino che può ancora offrire un contributo alla società.

In questa ottica alternativa gli anziani potrebbero essere impiegati in un'attività socialmente utile, soprattutto presso gli enti locali, o continuare a prestare la propria opera oltre i limiti di età stabiliti, su domanda e previa visita medica (come avviene negli Stati Uniti), continuando così a far parte della popolazione attiva. Viceversa, nella situazione odierna l'anziano è soltanto un consumatore, spesso costretto a spendere somme rilevanti per far fronte a problemi di carattere sanitario lasciati insoluti dal servizio pubblico.

Per quanto riguarda la condizione giovanile, si è in presenza di un dato drammatico. Nei primi undici mesi del 1988 i morti per droga hanno raggiunto la cifra *record* di 800 unità, segno di un disagio profondo e diffuso dei giovani nel nostro paese, principali vittime della crescente disoccupazione. Nel 1985 la percentuale di giovani sulla massa di disoccupati ammontava addirittura al 75,4 per cento. Si tratta di un fenomeno preoccupante al quale sono state date le più diverse spiegazioni. La tesi che fino ad ora ha trovato maggiore credito è quella della selettività della domanda di lavoro a favore dei soli individui delle classi centrali di età, in quanto più produttivi.

È necessario trovare soluzioni. Una risposta ai giovani, sia pure parziale ma soddisfacente, può essere data, ad esempio, dal Ministero della difesa. L'attività di questo dicastero può con successo rivolgersi ai ragazzi una volta adempiuti gli obblighi di leva. A prescindere dalla possibilità di accedere ai concorsi per l'immissione nel ruolo civile, così come avviene per ogni branca della pubblica amministrazione, le forze armate rappresentano uno sbocco occupazionale tuttora non considerato appieno nonostante la recente legge sul servizio militare di leva del 24 dicembre 1986.

Le molte opportunità previste da questa legge sono ancora poco note e con potenzialità di sviluppo notevoli. Difatti l'eccessiva frammentarietà delle iniziative sull'occupazione, il non puntuale collegamento tra un'amministrazione e l'altra sulle rispettive iniziative intraprese, rappresentano le cause di un problema che, di per sé reale, viene così esasperato.

Giovani disoccupati, giovani disadattati o comunque in difficoltà, anziani: tre fattori interconnessi che si legano l'uno all'altro in una società fondata su di un'etica del lavoro che porta all'emarginazione pressoché totale degli individui non produttivi, ma dei quali la società stessa deve sentirsi responsabile.

Una particolare attenzione meritano le politiche del lavoro seguite negli ultimi anni nel nostro paese. Esaminando la relativa legislazione, si ha l'impressione di una serie di interventi che pure in qualche caso hanno dato buoni risultati, ma che sono tuttavia completamente scissi l'uno dall'altro e non riconducibili ad una logica unitaria. A tale proposito si considerino le seguenti leggi: la n. 79 del 1983, sui contratti aventi finalità formativa; la n. 863 del 1984, sui contratti di solidarietà e di formazione lavoro; la n. 49 del 1985, concernente il credito alla cooperazione; la n. 444 del 1985, relativa alle assunzioni speciali dei lavoratori in cassa integrazione guadagni nella pubblica amministrazione; la n. 44 del 1986, riguardante incentivi per la nascita di nuove imprese; la n. 41 del 1982, articolo 15, in materia di giacimenti culturali; la n. 113 del 1986, relativa al piano straordinario per l'occupazione giovanile. Di esse quelle rivolte allo sviluppo del lavoro nel Meridione non hanno purtroppo creato le nuove e stabili occasioni occupazionali, che erano negli intendimenti del legislatore, per la persistente attività delle cosche criminali. Sono infatti queste ultime — secondo un'indagine resa nota in questi giorni dall'Istituto di studi politici e sociali — ad accaparrarsi spesso buona parte dei fondi destinati all'occupazione, con conseguente stagnazione del sottosviluppo.

A fronte di un crescente numero di contratti di formazione lavoro stipulati con il trascorrere degli anni, l'applicazione delle leggi suddette ha presentato diversi problemi. Solo 281 mila contratti di avviamento, pari circa all'8 per cento di quelli stipulati nel periodo di vigenza delle norme, sono stati il risultato della legge n. 79 del 1983. Inoltre, almeno un quarto dei contratti di avviamento (ma forse questa percentuale è addirittura quasi del 70 per cento) non è stato convertito in contratti a tempo indeterminato.

Un problema qualitativamente importante si è altresì manifestato nella assenza pressoché totale della formazione del giovane assunto. L'applicazione della legge n. 79 del 1983 si è infatti caratterizzata più per il numero dei rapporti di lavoro posti in essere che per la valenza formativa degli stessi. Le osservazioni critiche sollevate a tal riguardo ed il parziale successo della legge sono stati quindi alla base della successiva legge n. 863 del 1984; tuttavia il complicato *iter* procedurale di tale legge e le difficoltà dovute all'ancor scarsa efficienza delle commissioni regionali per l'impiego sono forse stati il motivo per il quale nel 1984 sono state effettuate solo 11 mila assunzioni. Il fenomeno potrebbe per altro anche essere ricondotto al difficile percorso dei decreti governativi di attuazione, che ha suscitato notevole incertezza nel sistema di gestione delle assunzioni.

Nel 1985, superata la prima fase di attuazione della legge, i giovani assunti sono stati circa 108 mila, pari a circa il 71 per cento dei lavoratori interessati ai progetti approvati. Questi valori hanno subìto un ulteriore aumento nei primi trimestri del 1986.

A titolo indicativo si può rilevare che circa il 61 per cento delle assunzioni si è concentrato nel settore industriale, il 38 per cento ha riguardato il terziario, mentre del tutto esiguo è il numero dei giovani assunti nel settore agricolo.

Da un punto di vista territoriale i contratti di avviamento si sono prevalentemente concentrati in Italia settentrionale, raggiungendo circa il 65,5 per cento del totale, contro appena il 7,3 per cento del Sud ed il 27 per cento del centro d'Italia.

Occorre inoltre sottolineare, con riguardo all'ampiezza delle aziende che hanno fatto ricorso a tali rapporti di lavoro, come l'istituto sia stato in larga parte utilizzato dalle piccole imprese. Nelle aziende con numero di addetti inferiori ai 50 è stato registrato il 70 per cento degli avviamenti; nelle imprese con numero di dipendenti compreso tra 50 e 249 addetti è

stato assunto il 20 per cento dei giovani; solo il restante 10 per cento è stato avviato al lavoro nelle aziende medio-grandi. In altri termini la grande impresa, che così spesso chiede flessibilità, pare non sapersene servire.

Potrebbe essere senz'altro utile, per un effettivo salto di qualità, riprendere le indicazioni contenute nel documento congiuntamente disposto dai competenti ministri d'Italia, di Irlanda e del Regno Unito e presentato nel maggio 1986 al Consiglio delle Comunità europee. Il documento prevede un programma di azione per l'aumento dell'occupazione basato sulla promozione dell'attività imprenditoriale, sulla realizzazione di strutture flessibili in materia di occupazione, sulla formazione professionale e sull'aggressione del fenomeno della disoccupazione di lunga durata, in un quadro complessivo che consenta una politica di intervento efficace ed organica sui territori nazionali e compatibile a livello comunitario.

Al riguardo in linea teorica possono distinguersi due modelli generali: il primo è quello che ha tradizionalmente trovato applicazione nei paesi scandinavi e si è sostanzialmente realizzato anche in Italia, che può essere definito rigido e garantista, in quanto vengono adottati modelli rigidi per quanto riguarda la durata della prestazione lavorativa, il riposo, le ferie, l'età del collocamento a riposo; il secondo modello, flessibile, si è affermato negli Stati Uniti ed è presente anche in alcune recenti proposte elaborate in Germania ed in Francia. Esso si incentra sulla flessibilità più generalizzata, fondata sulla liberalizzazione dei vincoli legali all'orario di lavoro, sulla commisurazione della durata della prestazione lavorativa in base a parametri più ampi, sull'elasticità della durata della prestazione giornaliera, sulla mobilità lavorativa, sulla non rigidità dell'età pensionabile. Al riguardo osservo che a fronte dei tentativi di diminuzione in alcuni paesi, in altri, come negli Stati Uniti, è in atto una normativa che abolisce ogni limite di età.

Si tratta di effettuare una scelta impegnativa fra due modelli, ognuno dei quali presenta degli inconvenienti. Tuttavia è tempo che il Parlamento ed il Governo comincino a riflettere su queste tematiche, abbandonando una volta per tutte la comoda strada dell'intervento contingente per creare nuova occupazione in singoli settori senza conseguire alcun salto di qualità, anche perché in vista del 1992 il nostro paese non può trovarsi in una condizione più arretrata rispetto a politiche del lavoro più moderne, eventualmente presenti nel contesto dei paesi comunitari.

Vorrei soffermarmi poi sulla piaga sociale rappresentata dagli infortuni e dalle malattie professionali nei luoghi di lavoro. Nel 1988 si sono verificati oltre 900 mila incidenti, dei quali mille 500 mortali e 50 mila cause di invalidità permanente. Si tratta di una vera e propria carneficina, dovuta in parte non trascurabile al fallimento, anche in questo settore, del servizio sanitario nazionale. Com'è noto, con la legge n. 833 del 1978, la competenza in materia di prevenzione degli infortuni sul luogo di lavoro è stata attribuita alle unità sanitarie locali, mentre al Ministero del lavoro sono rimaste solo competenze residuali.

Se prima del 1978, quando la competenza era integralmente degli ispettorati del lavoro, già si erano verificate delle inefficienze, attualmente la situazione è del tutto disastrosa, aggravata ancor più da un bisticcio di competenze che rende maggiormente inefficiente l'azione dello Stato in una materia così delicata.

Al riguardo una delle soluzioni possibili potrebbe consistere nell'affidare l'insieme delle competenze in materia al Ministero del lavoro, che dovrebbe servirsi, per la realizzazione degli interventi di prevenzione e per l'attività ispettiva, del sistema degli ispettorati. Una proposta di questo genere era contenuta nel documento approvato dalla Commissione lavoro del Senato nella seduta del 20 maggio 1987, a conclusione dell'indagine conoscitiva sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Si potrebbe tentare forse una via ancora più coraggiosa, consistente nel dare vita ad una organizzazione nuova ed a carattere orizzontale, con la configurazione di un'agenzia tecnica, investita in maniera

accentrata di tutte le competenze in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro e chiamata altresì a gestire in proprio l'intera attività di autorizzazione, di controllo e sanzionatoria, nonché l'attività consultiva attualmente attribuita all'ISPEL, ente che finora non ha funzionato in maniera soddisfacente, dato anche il deludente trasferimento delle funzioni in materia di prevenzione al servizio sanitario nazionale.

Signor Presidente, signor ministro, vorrei aggiungere un'ultima osservazione che potrà sembrare di tipo particolare ma che, a mio avviso, riveste una sua importanza. Nel corso dell'esame della legge finanziaria per il 1988 era stato approvato un emendamento liberale tendente a disciplinare le assunzioni effettuate in base alla legge n. 482, la quale riguardava le categorie protette degli invalidi. Avevamo dimostrato come tale riserva di legge fosse divenuta area di saccheggio politico e clientelare, facendo registrare un comportamento antisociale da parte di quasi tutti i dicasteri. Ho collezionato le risposte pervenutemi, in un arco di tempo, ahimé, molto lungo (quasi in un anno e mezzo), da parte dei vari ministeri, che comprovano quanto vado affermando.

Ma se fino al 1987 questo saccheggio rappresentava una vergognosa forzatura della legge, ora esso diventa violazione della legge stessa. Nella sostanza, signor ministro, le chiedo se le assunzioni effettuate nel 1988 siano avvenute sulla base di criteri oggettivi, così come previsto dalla legge finanziaria per il 1988, oppure se siano servite a rafforzare il sistema clientelare.

Prima di percorrere la strada della denuncia pubblica e della ricerca delle responsabilità in tutte le sedi, chiediamo chiarimenti al Governo per evitare che gli intendimenti sociali diventino solo un'occasione retorica per un dibattito parlamentare forse ormai stanco.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Anselmi. Ne ha facoltà.

TINA ANSELMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le difficoltà che il nostro paese è chiamato a superare esigono certamente che il Parlamento si muova nell'ambito delle proprie prerogative e competenze, avendo chiara la necessità di selezionare in modo prioritario le diverse spinte che vengono dal paese.

La solidarietà, il superamento della disuguaglianza, il concetto di bene comune sono i principali parametri attraverso i quali occorre che il potere legislativo compia le necessarie scelte. È in momenti come quelli che stiamo affrontando che si misurano le capacità del potere normativo di cogliere le effettive esigenze della popolazione. A questo vanno uniti la necessità di compiere scelte che ci permettano di rimanere al livello dei paesi più avanzati, il dovere di pensare alle politiche che guardano al futuro — in modo da consegnare il paese alle generazioni che verranno in una situazione non compromessa — e una concezione delle riforme concernenti le condizioni fondamentali dei cittadini che tenga conto della necessità di equilibrare maggiormente le situazioni sociali e non di produrre squilibri incolmabili.

Tutte queste necessità vanno certamente inquadrate in una visione più generale dello Stato sociale, quale noi lo dobbiamo intendere. La profonda crisi che caratterizza in questi ultimi tempi il *welfare State* deve impagnarci più concretamente a proporre e portare avanti soluzioni ai problemi che interessano più da vicino tutti i cittadini.

La crisi dello Stato sociale ha certamente un carattere economico — la gestione della spesa pubblica e dei suoi effetti inflazionistici —, ma anche un marcato carattere ideologico, in quanto tale concezione incontra sempre più crescenti difficoltà nel garantirsi il consenso dei cittadini.

Tale aspetto deriva dal fatto che il *welfare State* è sempre più percepito come una generazione assistenzialistica del sistema sociale e non come correttamente dovrebbe essere interpretato, cioè come lo Stato dei servizi sociali.

Per questo è giusto che il Parlamento, massima espressione della rappresen-

tanza popolare, si sforzi di prendere a supporto delle proprie decisioni la verifica dell'impatto sociale che i provvedimenti comportano nei riguardi dei cittadini. Gli obiettivi fondamentali che il Parlamento deve proporsi nel valutare le conseguenze del proprio agire sulle situazioni sociali dovranno essere essenzialmente incentrati nel superamento di una concezione residuale e riparatoria dell'assistenza e nella promozione dell'autosufficienza della persona e della solidarietà dei gruppi.

Il motivo fondamentale che ci deve guidare nel portare avanti gli impegni che la mozione Balbo n. 1-00212, di cui sono cofirmataria assieme a colleghi di quasi tutti i gruppi, ci indica, è il superamento delle disuguaglianze che ancora esistono in modo così massiccio nella nostra società.

La crescita della ricchezza, il miglioramento del tenore di vita, la diffusione dei consumi opulenti, rischiano di far dimenticare le persistenti disugualianze nella distribuzione di quelle risorse che concorrono a determinare la qualità della vita: l'istruzione, il lavoro, il reddito, la funzione dei servizi sociali, le condizioni abitative e via dicendo.

C'è da dire che sulla disuguaglianza è in atto un processo culturale e psicologico tendente a rimuovere il fenomeno e a minimizzarne la portata. Un primo aspetto di questa tendenza è costituito dalla concentrazione dell'attenzione sulle nuove povertà (le povertà postmateriali), indipendentemente dalla mancanza di reddito. Nel contempo si tende a considerare superata la vecchia povertà, quella economica, o quanto meno a sottovalutarne l'entità. Al massimo si riconosce che situazioni di povertà economica sono presenti nel Mezzogiorno.

Un secondo aspetto della tendenza citata consiste nel ridurre la realtà della disuguaglianza all'esistenza, alle opposte estremità, di una fascia di poveri e di una fascia di ultraricchi e nel collocare la grande maggioranza dei cittadini in una vasta area di ceti intermedi che non presenterebbe al suo interno rilevanti differenze nelle condizioni di vita. Questa tripartizione della società non trova riscontro nella realtà; i dati in nostro possesso, così come illustrati dal rapporto del 1985 sulla povertà della commissione Gorrieri, ci dicono che le situazioni reali sono ben differenti: esistono nella nostra società una fascia altamente privilegiata comprendente il 15 per cento degli italiani e una fascia del 47 per cento che viene considerata intermedia; vi è infine un 38 per cento di cittadini rappresentanti l'area del disagio economico più o meno grave, comprese le situazioni di vera e propria povertà.

Ci viene presentato quindi un panorama molto variegato, che mette in luce situazioni per le quali gli interventi devono necessariamente essere differenziati. Un analogo quadro ci viene offerto anche da altre indagini più recenti: mi riferisco alla relazione del CENSIS del 1987 e alle varie indagini della Banca d'Italia sui consumi delle famiglie italiane.

In questa situazione un processo redistributivo di ampio respiro, quale è imposto da queste gravi disuguaglianze che ancora solcano la società italiana, deve investire innanzitutto risorse fondamentali quali l'istruzione e il lavoro, l'una e l'altro concepiti nel loro duplice significato di fattori di promozione umana e di mezzi che permettono di procurarsi reddito.

Non rientra ovviamente nell'ambito di una riforma delle prestazioni monetarie il tema della promozione, dell'incremento e della redistribuzione delle due risorse cui ho fatto riferimento.

Ma è bene avere sempre presente che gli strumenti di redistribuzione monetaria del reddito debbono svolgere una funzione complementare rispetto all'obiettivo primario di assicurare a tutti adeguati livelli di istruzione generale e di specifica formazione professionale, nonché all'obiettivo, parimenti primario, di offrire a tutti la possibilità di accedere a proficuo lavoro.

Un terzo obiettivo deve proporsi una politica tendente al superamento delle disuguaglianze: quello di assicurare, in tutte le aree geografiche, un'adeguata offerta di servizi sociali. È un problema che chiama in causa l'efficienza e l'efficacia di servizi

di carattere generale (quali, ad esempio, quelli sanitari), ma che investe anche la dotazione di una rete di servizi sociali diretti a rispondere a specifiche e diversificate esigenze della persona e della famiglia.

La politica sociale deve proporsi la diffusione di uno *standard* minimo di servizi in tutte le aree del paese, parte delle quali oggi ne sovrabbonda (rispetto alla domanda), mentre altre ne sono gravemente carenti, specie nel Mezzogiorno.

Non è superfluo sottolineare l'importanza dei servizi sociali, prima di tutto per la loro funzione, di per sé fondamentale, di sostenere e, ove occorra, surrogare l'opera di assistenza nei confronti dei più deboli, svolta dalla famiglia e dalle reti informali, che vanno da parenti e vicini a varie forme di volontariato e di semivolontariato.

In secondo luogo, alcuni servizi sociali permettono di agevolare l'accesso di entrambi i coniugi, ed in particolare della donna, al lavoro extradomestico, con conseguente beneficio per il reddito familiare.

Infine i servizi possono svolgere una rilevante funzione redistributiva se, ferma restando l'offerta generalizzata a tutti i cittadini, si estende la diversificazione delle quote di concorso nei costi secondo fasce sociali di reddito familiare, da tempo praticata dai comuni di varie regioni, soprattutto del Nord.

La politica dell'istruzione, dell'occupazione e dei servizi non sempre è risolutiva nella lotta contro la disuguaglianza. In particolare, la diffusione dell'occupazione, che potrebbe essere determinante per la disponibilità di reddito, non è facile da realizzare con effetti immediati.

Inoltre, esistono (e purtroppo continueranno ad esservi) situazioni di povertà e di disagio economico derivanti da circostanze varie e complesse della vita. Per questi motivi, uno Stato democratico ha il dovere di intervenire anche sul terreno della distribuzione monetaria del reddito.

Le decisioni in proposito sono spesso turbate dalla diversità di opinioni, che talora si manifesta in forme estremizzate a favore o contro la cosiddetta monetizzazione degli interventi.

La linea cattolica sulla funzione della famiglia e, in essa, della donna, assegna la priorità alle prestazioni monetarie; la cultura nord-europea del *welfare State*, con le accentuazioni introdottevi dai movimenti femminili, ha puntato invece al massimo trasferimento possibile delle funzioni della famiglia a carico dei servizi pubblici.

La situazione di emergenza più sopra descritta esige uno sforzo di ricerca di soluzioni ragionevoli, il più possibile libere da condizionamenti ideologici.

Una soluzione ragionevole e rispondente alla domanda reale dalla gente deve basarsi su un *mix* di interventi, che comprenda l'uso combinato e complementare della politica dei servizi e della redistribuzione monetaria. In particolare, la redistribuzione monetaria (fisco e trasferimenti) attuabile a livello nazionale deve proporsi un «intervento di zoccolo» tendente a garantire il raggiungimento di un minimo di reddito spendibile a tutti coloro che dispongono di risorse insufficienti per vivere.

Tale intervento deve essere integrato, a livello locale, da un'ampia, diversificata ed elastica offerta di servizi, capace di rispondere in modo mirato alla varietà e specificità dei bisogni che emergono nelle realtà territoriali da parte di particolari gruppi sociali, nonché di singole persone o famiglie.

Questa, del resto, è la linea unanimemente proposta dalla commissione d'indagine sulla povertà, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Occorre poi necessariamente tener presente che il 95 per cento degli italiani ha una convivenza di tipo familiare, e quindi le misure da proporre devono essere finalizzate alla famiglia, che è, e rimane, l'unità fondamentale di riferimento, anche dal punto di vista che stiamo trattando.

Tutti questi problemi e queste situazioni incontrovertibili rendono più urgente l'intervento del Parlamento per far sì che le leggi che vengono quotidianamente appro-

vate, e non solo quelle che hanno una forte rilevanza sociale, abbiano come sfondo questo scenario. Per far ciò la mozione indica alcuni impegni che il Governo deve assumere in modo consistente, per fornire al Parlamento i necessari strumenti di creazione delle premesse per un discorso più ampio e generale.

In primo luogo, viene indicata la necessità che ogni anno, insieme alla *Relazione previsionale e programmatica*, venga fornito un rendiconto delle risultanze sulla realtà sociale delle politiche portate avanti. È un atto necessario, questo, per rendere edotto il Parlamento della coerenza tra scelte politiche e risultati concreti sul tessuto sociale ed economico del paese.

Questo rendiconto è un punto di partenza per giudicare gli indirizzi politici, per verificare i programmi di governo, per correggere le distorsioni che eventualmente venissero a crearsi, per dar modo a tutte le forze politiche, sia di maggioranza sia di minoranza, di contribuire, ognuna nel ruolo che le compete, a rendere più trasparenti le scelte in materia di linee e di indirizzi amministrativi e politici.

In secondo luogo, e come corollario al pieno impegno che si chiede al Governo, vi è l'utilizzo appropriato e il rafforzamento degli strumenti che possono fornire i supporti tecnici di competenze specifiche, non solo al Governo, ma al Parlamento nel suo insieme.

Gli strumenti specifici indicati sono due: la commissione per l'analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi e l'attività dell'ISTAT, con particolare riferimento all'indagine multiscopo sulle famiglie.

L'istituzione della commissione sull'impatto sociale è stato certamente un atto estremamente positivo compiuto dal Governo. Nel rapporto, già citato, sulla povertà in Italia la commissione competente propose, fra le altre cose, l'istituzione di un organo consultivo per la verifica della coerenza dei provvedimenti di politica sociale con l'obiettivo di combattere la povertà.

La Presidenza del Consiglio, anche per dare attuazione a questa proposta, ha deciso da un lato di riconfermare la commissione d'indagine sulla povertà, per significare che tale problema è ben lungi dall'essere risolto e che merita, pertanto, l'istituzione di un apposito organismo di studio e di approfondimento ulteriore. Dall'altro, invece, ha deciso di istituire una nuova commissione di esperti con il compito più ampio di fornire elementi conoscitivi e di giudizio sugli effetti che i provvedimenti di politica sociale, adottati o in via di predisposizione, hanno prodotto, o potranno produrre, sulla condizione sociale dei cittadini, con particolare riferimento alle situazioni di disuguaglianza presenti nella società.

L'esplicito riferimento, che si trova nel decreto di istituzione, alla disuguaglianza sociale significa che alla nuova commissione viene affidato un compito più ampio di quello proposto nel rapporto sulla povertà. Si dovrà partire dalla distinzione fra le disuguaglianze proprie di una società libera che mette a frutto le diverse potenzialità e capacità dei propri cittadini, le disuguaglianze meritocratiche, dovute al riconoscimento del diverso apporto dato al progresso della società, e le disuguaglianze — non accettabili — che collocano in gravi condizioni di inferiorità quelle ampie fasce di cittadini che restano indietro nella competizione sociale.

Consistente è quindi il compito di questa commissione, anche a causa dell'amplissimo ventaglio di problematiche che ha davanti a sé. È necessario che a questo proposito il Governo si faccia parte attiva nel rivolgere alla commissione le specifiche richieste, ogni volta che dovrà affrontare decisioni importanti in fatto di scelte politiche fondamentali.

Voglio ricordare, sempre a merito del Governo e del Parlamento che l'ha approvata, che nella legge finanziaria per il 1989 è stato inserito un apposito finanziamento di 300 milioni per tre anni al fine di permettere il funzionamento effettivo della commissione. Vi è però un problema, e cioè che tale finanziamento è previsto nella tabella B della legge finanziaria; si renderà quindi necessaria l'approvazione di un'apposita legge che tenga conto della

creazione di tale commissione (che si è insediata il 14 novembre scorso e che è già al lavoro) e permetta l'utilizzo dei fondi previsti. Ciò rappresenta un sollecito al Parlamento, e quindi a noi stessi, ad approvare in breve tempo un provvedimento legislativo *ad hoc* che, secondo quanto mi risulta, è già in via di predisposizione.

Se non vogliamo rendere vano l'impegno specifico previsto dalla mozione Balbo n. 1-00212, dobbiamo fare in modo che la commissione per l'analisi dell'impatto sociale possa funzionare nel pieno possesso delle sue competenze, anzi rafforzata da un provvedimento legislativo, e possa usufruire di fondi (non molti, in realtà) per iniziare gli studi e le ricerche necessari.

Il secondo strumento che viene indicato nella mozione è l'indagine multiscopo sulle famiglie, già avviata dall'ISTAT. A partire dal dicembre 1987 l'ISTAT ha infatti provveduto ad una nuova rilevazione campionaria corrente sulle famiglie, caratterizzata da una complessa impostazione che prevede un notevole ampliamento della produzione di informazioni statistiche nel settore demografico-sociale. La complessità e la varietà delle notizie che vengono acquisite con tale indagine costituiscono un valido strumento tecnico per il Governo e per il Parlamento, dando loro la possibilità di mirare molto meglio le scelte politiche o legislative che si vorranno compiere. Si tratta di un ulteriore contributo dell'ISTAT, con le sue riconosciute competenze e capacità tecniche, al funzionamento dello Stato.

La mozione sollecita il Governo ad operare l'allineamento del nostro paese agli altri Stati europei, con particolare riferimento al memorandum Marin del settembre 1988, basato sul concetto del dividendo sociale e del reddito minimo garantito, che ci vede in grave ritardo.

Si richiede infine la costruzione di uno scenario generale realizzabile attraverso la presentazione di un piano sociale che si fondi su dati concreti, verificabili e in grado di rendere chiare le tendenze in atto perché sia quindi possibile gettare le basi per una società più giusta e più uguale.

Con questo spirito e per queste finalità, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha sottoscritto la mozione Balbo n. 1-00212 *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benevelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BENEVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sono gradevolmente colpito dal tono di civiltà e dalla ricca documentazione fornita nel corso degli interventi dell'onorevole Battistuzzi e dell'onorevole Anselmi intorno a questioni quali quella della povertà e della sua diffusione nel nostro paese, o ancora quella degli infortuni sul lavoro, questioni sulle quali anche il nostro gruppo parlamentare si è da molti anni e continuativamente impegnato. Sono — ripeto — favorevolmente colpito e penso a come invece abbiamo discusso di questi argomenti in occasione dell'approvazione delle varie leggi finanziarie, in presenza del blocco e della censura operata dal Governo sulla sua stessa maggioranza, e in generale nei confronti del Parlamento, di fronte a progetti di legge finanziaria concepiti come scatole chiuse, immodificabili e di rigidità tale da configurare e condizionare poi pesantemente la discussione di tutti gli altri provvedimenti che nel corso dell'anno solare il Parlamento prende via via in considerazione. Ci troviamo in presenza di dati gravissimi: io denuncio, per esempio, la situazione della legge-quadro sull'*handicap* che, pur essendo stata già esaminata dal comitato ristretto ed essendo ormai pronta per l'assegnazione alla sede legislativa, è ancora bloccata per questioni di simulazioni di costo, ed è affidata a centri che non sono in grado di valutare nulla. Ma vi sono anche altre situazioni rispetto alle quali il lavoro parlamentare è continuativamente impossibilitato ad esprimersi nella sua compiutezza.

Credo che la discussione di oggi, se non è accademica — e mi pare non voglia esserlo — costituisca un punto positivo in una vicenda che certamente ha avuto caratteri e tratti fortemente criticabili. Mi riferisco

a quella delle politiche sociali, come è andata evolvendosi in questi anni.

Credo che da questo punto di vista si debba ringraziare, sostenere e valutare positivamente l'iniziativa assunta dalla collega, onorevole Laura Balbo. Essa appare anche tempestiva ed opportuna, perché è — soprattutto nel suo dispositivo — un'iniziativa di soccorso, di contributo al Governo perché attivi le proprie conoscenze, i propri apparati, i propri centri studi in modo tale che si possa sapere con esattezza come evolve la situazione, quali siano i bisogni, come si possa programmare.

Credo che sia un fatto davvero grave che gli strumenti per svolgere questo lavoro non siano ancora compiutamente attivi nel 1989, a tre anni cioé dal 1992, nel momento in cui si sta lavorando per verificare ed attrezzare la nostra macchina statale, i servizi, le agenzie e quant'altro vi è nel paese, per accogliere positivamente questa grande opportunità, per presentarci preparati a questa rilevante scadenza.

L'iniziativa della mozione dell'onorevole Balbo è poi tempestiva ed opportuna perché rimette al centro dell'attenzione del dibattito politico, almeno nalla giornata di oggi, una questione — quella della scelta delle politiche sociali e del nuovo Stato sociale — che è stata molto maltrattata (uso il termine in senso letterale) nel corso degli anni recenti.

Stiamo vivendo in tempi che ci consentono di essere testimoni e partecipi di una evoluzione rapidissima dei costumi, dei comportamenti e delle esigenze. Sono tempi in cui emergono nuove concezioni e pratiche della vita quotidiana della gente; nuove qualità e distribuzioni delle risorse, delle competenze; più ricche ed articolate consapevolezze dei diritti del cittadino e della persona; nuovi e diversi bisogni, ma anche nuove drammatiche solitudini e disperazioni. Abbiamo dati circa l'evoluzione delle condizioni rispetto ai consumi, per esempio, delle sostanze stupefacenti e psicotrope: nel corso degli ultimi sette anni è raddoppiato il consumo di psicofarmaci ed antidepressivi, mentre è aumentato del 20 per cento quello dei neurolettici, ed è aumentato enormemente l'uso di alcol. Non si tratta quindi soltanto di calcolare il numero dei consumatori delle sostanze illegali, ma anche quello di coloro che abusano di sostanze legali, la cui entità appare aver assunto dimensioni allarmanti.

Aumenta il numero dei suicidi che — guarda caso — riguardano soprattutto la popolazione anziana, gli inoccupati, i disoccupati ed i cassaintegrati.

Assistiamo cioè ad un fenomeno in cui elementi di grandissima preoccupazione e fortemente angoscianti si accompagnano ad una maggiore disponibilità di ricchezze, anche molto qualificate dal punto di vista della loro fruibilità.

A fronte dell'evidenziarsi di queste diverse esigenze, domande e disponibolità, più o meno consapevoli, non possiamo certo affermare che questo nostro Stato, così com'è, si sia mosso, non dico con slancio, ma almeno con attenzione, solerzia, rispetto. Lo Stato non ha cioè avuto rispetto neanche della specificità, dell'autonomia e dell'interdipendenza delle questioni in gioco, che sono anche — ma non solo — di compatibilità finanziaria.

Su di una strategia di attenzione e di rispetto è prevalso dunque, in particolare nei documenti finanziari di ogni anno — com'è denunciato nella mozione Balbo n. 1-00212 — un approccio secondo criteri esclusivamente macroeconomici e finanziari. Da qui l'unidirezionalità e la parzialità di tale approccio, che ha finito con l'esprimere una forzatura nel modo di fare politica da parte dei governi e delle maggioranze che li hanno sostenuti, rispetto ai problemi delle politiche sociali.

Ma i caratteri di tale approccio hanno finito anche con il nascondere (è questo il dato che denunciamo, per altro compreso nel dispositivo della mozione dell'onorevole Balbo) una gravissima povertà di elaborazione culturale e progettuale.

Ci troviamo cioè dinanzi ad una situazione determinata da una serie combinata di elementi: rozzezza dell'approccio macroeconomico, povertà di elaborazione e di progettualità. Non abbiamo avuto soltanto riduzioni o mai domi tentativi di impoverimento della spesa, ma soprat-

tutto — lo denunciamo con vigore — una spesa senza qualità.

Potrei citare vari dati che si rinnovano puntualmente due o tre volte ogni anno, ma mi limiterò alla questione dei *ticket*. Ricordo che a tale riguardo sono state più volte cambiate le sedi dove vengono accertate le condizioni per l'esonero dal loro pagamento, la quantificazione delle quote fisse da pagare, e via dicendo. Insomma, negli ultimi dieci anni, a fronte di questo concetto che si chiama compartecipazione responsabile del cittadino alla spesa, un cittadino è stato costretto a spostarsi più volte da un ufficio ad un altro, da una sede ad un'altra. Il tutto è avvenuto sotto l'affanno del contenimento della spesa.

Si continua a discutere e ad esaminare decreti-legge all'insegna del contenimento della spesa pubblica. Si tratta di una logica che ha una indubbia legittimità per quanto riguarda il Ministero del tesoro, non lo contestiamo. Resta però il problema di una drammatica inadeguatezza e povertà dei cosiddetti ministeri di spesa, cioè di quei dicasteri la cui competenza afferisce alla qualità della spesa ed alla programmazione dei servizi.

Non neghiamo affatto l'esistenza del gravissimo problema del disavanzo pubblico, anche se è un bene ricordare che esiste una questione fiscale che vede in questi giorni mobilitati in maniera massiccia milioni di cittadini e le rappresentanze delle organizzazioni sindacali.

Il Governo si trova dunque costretto ad affrontare tale tema e a cominciare a dare risposte non più inique. Non neghiamo nemmeno che le difficoltà nell'attivare, nell'attrezzare e nel programmare complesse e adeguate politiche sociali nel nostro paese sono conseguenza anche dei limiti con cui le forme di Stato sociale sono andate concretandosi nell'esperienza italiana, soprattutto a seguito di una sommatoria di conquiste guadagnate o elargite più per categorie e per gruppi che nel rispetto della lettera e dello spirito della nostra Carta costituzionale. In proposito sarà sufficiente pensare alle affermazioni del diritto al lavoro e alla sua tutela, prevista dal secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione.

Rispetto ad un processo di innovazione che ha modificato grandemente il modo di esprimersi della vita dei cittadini e l'assetto dello Stato e della pubblica amminsitrazione, le condizioni di efficienza minimale della funzione pubblica sono diventate sempre più intollerabili per sciatteria, burocratismo e irresponsabilità.

A tale riguardo mi corre l'obbligo di rammentare che il servizio sanitario nazionale si è con il tempo impantanato. Inoltre tutte le riforme concepite prima della legge n. 833 (mi riferisco alla legge n. 194, in discussione in questi giorni, alla legge di riforma psichiatrica, alla legge, n. 685 concernente le tossicodipendenze) non hanno potuto diventare operanti perché, in parallelo a questi grandi processi di riforma, a queste grandi affermazioni, a questi grandi riconoscimenti di diritti e di princìpi, non sono state effettuate altre riforme, quali quelle attinenti alla pubblica amministrazione, al nuovo assetto delle procedure, alle titolarità della riforma dello Stato, delle istituzioni, delle autonomie locali, del Parlamento. Tali questioni, da tempo poste all'ordine del giorno, stentano purtroppo ad emergere all'attenzione consapevole delle vita politica, in un confronto serio, impegnato e responsabile.

Riscontriamo la difficoltà a recepire i caratteri nuovi delle tematiche oggi presenti nel modo in cui è stata di recente affossata una proposta di legge ricca di suggestioni per le novità che inseriva nelle politiche sociali italiane. Mi riferisco a quella relativa all'istituzione del minimo vitale, il cui finanziamento, come tutti ricordano, fu accantonato dal Parlamento in sede di discussione della legge finanziaria. Ricordo che le risorse finanziarie erano già state stanziate, ma furono impiegate in altra maniera.

Questa partita fortemente innovativa (l'onorevole Anselmi ha inserito nel suo intervento elementi in proposito), volta ad affrontare ed a promuovere le politiche sociali, è stata gestita dal Governo, nel rapporto con le organizzazioni sociali, in modo a dir poco misero. Per fare un altro esempio (ma se ne potrebbero portare altri

ancora), diciamo che la discussione sulle questioni, diventate di grandissima attualità, dell'interruzione volontaria della gravidanza e dello stato di applicazione della legge n. 194 si caratterizza per toni e contenuti spesso inaccettabili, e comunque dimostra povertà di elaborazione rispetto alla complessità del fenomeno, nonché rozzezza negli approcci.

D'altra parte, di fronte ad un livello qualitativo che va degradandosi anche per quanto riguarda il funzionamento degli apparati, si può tranquillamente parlare di capacità minimale di funzionamento della pubblica amministrazione, se non di totale incapacità funzionale, di fronte alla sua estrema difficoltà ad organizzarsi per progetti. A tale riguardo basti vedere il recente documento, licenziato solo qualche giorno fa, per rendersi conto della miseria culturale che caratterizza l'impostazione e la stesura dei progetti-obiettivo contenuti nel piano sanitario nazionale per il triennio 1989-1991.

Noi comunisti siamo soprattutto allarmati a causa delle condizioni in cui versano i cittadini italiani, ai quali è persino negato l'esercizio dei diritti dei quali sono formalmente titolari. Mi riferisco al diritto alla giustizia, alla scuola, al lavoro, alla salute, alla promozione della dignità personale. Quando parliamo di diritto alla scuola dobbiamo ricordare che il 20 per cento degli alunni non riesce a terminare la scuola dell'obbligo e che i fenomeni delle ripetenze sono frequentissimi. Ciò vuol dire che abbiamo una scuola nella quale i ragazzi e le ragazze non possono trovarsi a loro agio e vengono buttati fuori, finendo inevitabilmente sulla strada. Lei, signor ministro, sa cosa questo comporti. Possiamo prendercela con loro quando vengono trovati in possesso di una certa quantità di «roba» illegale, o piuttosto dobbiamo, oltre che occuparci delle cose illegali, pensare anche al diritto alla scuola di questi giovani cittadini?

Tale stato di cose condiziona negativamente il modo di confrontarsi, di decidere sull'ordine del giorno delle cose che vogliamo discutere ed approvare in Parlamento. Quello attuale è un ordine del giorno che tende ormai a realizzarsi per emergenze o meglio per «campagne» sulle emergenze, di volta in volta più o meno strumentalmente sollevate. L'apparato dello Stato non è più in grado di svolgere il normale lavoro quotidiano ed è capace soltanto di lavorare su alcune situazioni assolutamente allarmanti o considerate tali.

Per certi versi, si può parlare di una vera e propria rinuncia di questo Governo e degli altri che lo hanno preceduto ad impostare complessive politiche sociali. Sono state avanzate proposte di politiche per i residui sociali — da intendersi tra virgolette — o presunti tali, nonostante quanto diceva poc'anzi anche l'onorevole Anselmi circa la permanenza della povertà come fenomeno di massa nel nostro paese. Si tratta di fenomeni di grandi proporzioni, accertati dalle varie commissioni di indagine, che si affiancano al dramma della «questione meridionale».

Il Governo ha scientemente impostato le sue «non politiche» sociali — e questo è quanto noi denunciamo — come se nel nostro paese, quarta, terza, quinta o sesta potenza industriale del mondo, la maggior parte dei cittadini potesse arrangiarsi da sola, comprando sul mercato i servizi necessari, e come se lo Stato dovesse ormai svolgere esclusivamente funzioni di tutela o di controllo su fasce di popolazione rese marginali.

La marginalità è diventata ormai un fatto drammatico, proprio perché collegata a scelte di abbandono. Al riguardo, è emblematica l'impostazione del disegno di legge, o di una parte di esso, sulla tossicodipendenza. È in atto un'evoluzione della concezione della tutela dei diritti dei cittadini: noi siamo molto preoccupati per quella affermata in questo disegno di legge ed anche per l'immagine che lo Stato dà di sé nel rapporto con le giovani generazioni. Si tratta di un'impostazione che può essere ridotta alla semplice logica della raccolta dei «rifiuti umani urbani». Ne è un esempio il modo di trattare la questione della popolazione anziana: sono di fronte a noi proposte per «mettere a letto» 140 mila anziani, con i costi che è facile immaginare! Il decreto dell'8 agosto del 1985 dell'allora

Presidente del Consiglio Craxi ha dato certezza ai finanziamenti per mettere la gente a letto, sottraendola, per converso, ai finanziamenti concernenti le attività e le pratiche di integrazione nella vita sociale in condizioni di non internamento. Poiché i trasferimenti ai comuni non sono stati operati, si sono impoverite quelle politiche — quali la formazione professionale, la cooperazione di solidarietà e l'avvio al lavoro — che integrano, danno speranza e riconoscono alle singole persone dignità di interlocutore.

Il problema della marginalità, a partire dalle giovani generazioni e dalla questione meridionale, è così tornato prepotentemente alla ribalta, con la sua carica di drammaticità e di angoscia.

Per quanto riguarda la vicenda dell'aborto, di cui abbiamo molto discusso ed ancora discuteremo, chiediamoci quali sono state le politiche concrete di sostegno alla maternità libera e consapevole portate avanti nel nostro paese, rispetto alle opportunità di lavoro offerte complessivamente alle donne (siamo rimasti scandalizzati di fronte alle proposte avanzate e ai costi necessari per mandare una creatura all'asilo nido). Tutti questi provvedimenti hanno finito per penalizzare pesantemente la maternità libera e consapevole: altro che aborto!

Rammento ancora la strada vergognosa, scientemente perseguita dal Governo, di una riforma non fatta (quella dell'invalidità civile), spacciata come provvedimento severo e rigoroso. Ricordiamo tutti la discussione svoltasi in quest'aula ed il voto di fiducia su un provvedimento che affidava l'accertamento dell'invalidità ai medici militari, ritenuti più rigorosi dei medici civili. Un'operazione falsa dal punto di vista del contenimento della spesa, portata avanti, in realtà, per non riconoscere l'invalidità a chi ne ha diritto.

Di fronte ad una situazione di tale abbandono, a scorrerie del Governo per drenare risorse già accantonate per realizzare politiche sociali, di fronte a questa grande confusione delle titolarità, anche la generosità e la solidarietà, pur presenti nel nostro paese, rischiano di essere usate come alibi per non fare, a giustificazione del fatto che la grande politica deve ormai ritirarsi dalle politiche sociali, rinunciando a svolgere un suo ruolo attivo di interazione, mobilizzazione e promozione del concreto esercizio dei diritti dei cittadini.

Il ministro senza portafoglio per gli affari sociali, qui presente, credo sia l'esempio vivente delle difficoltà a svolgere funzioni di coordinamento tra i grandi e potenti ministeri: molto spesso in prima fila per sostenere alcune posizioni senza averne gli strumenti e senza gli apparati per la elaborazione dei dati ed anzi costretto a chiedere informazioni ai potenti vicini. Il ministro per gli affari sociali (prima si chiamava ministro per gli affari speciali) è qui a testimoniare la presenza del Governo nel dibattito sulle politiche sociali con la poca dote e gli scarsi poteri che gli sono stati riconosciuti.

TINA ANSELMI. Poca dote...

LUIGI BENEVELLI. In ordine al problema della difesa dei diritti dei cittadini, il gruppo comunista pone con forza la questione dell'efficienza dello Stato come condizione irrinunciabile per garantire la stessa democrazia. Ma, insieme ad una profonda revisione del modo di intendere i rapporti tra politica e gestione, che rappresenta l'asse della nostra proposta politica, poniamo anche il vincolo severo e certo della disponibilità delle risorse e l'esigenza del metodo della programmazione.

Siamo anche convinti della necessità di affrontare i problemi istituzionali per dare certezza e solidità alle titolarità a livello centrale, regionale e locale. Al riguardo, non possiamo più tacere della frammentazione delle competenze a tutti i livelli e della mancanza di coordinamento in un contesto sempre più farraginoso e di assoluto spreco. Poniamo con forza anche il problema dell'autonomia delle gestioni dalla politica ed il problema dei controlli democratici a livello parlamentare e delle Assemblee elettive in generale, restituite alla pienezza dei loro poteri.

La sfida in corso nei paesi più ricchi, di cui fa parte anche l'Italia, deve e pretende di essere accettata, altrimenti la politica si riduce a puro gioco di immagini. Per questo riteniamo che le politiche sociali siano di piena competenza della politica con la «p» maiuscola e che con esse ci si debba misurare seriamente in Italia, affrontando i problemi della promozione delle libertà dell'uguaglianza tra i cittadini e della solidarietà in seno al popolo.

La mozione di Laura Balbo contiene questi temi: si tratta ora, con pazienza, ma anche con grande decisione (che certamente vi saranno da parte nostra, ma che speriamo saranno dimostrate anche dalla maggioranza), di esplicitarli uno per uno, di governarli insieme, tenendo certo conto delle compatibilità economiche, ma puntando anche alla qualità delle prestazioni, alla trasparenza delle responsabilità, alle certezze da assicurare nel difficile percorso della vita soprattutto a chi trova maggiori difficoltà nel compierlo.

Il nostro partito in queste direzioni ha fatto e farà certamente la sua parte nel lavoro parlamentare ed anche fuori del Parlamento, ma in Italia ha bisogno di interlocutori sul piano progettuale e politico che siano davvero europei (come si dice oggi), e non solo per ragioni geografiche. Purtroppo il nostro Governo non lo è! *(Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Presidente, colleghi, ministro, siamo in pochi affezionati a tentare di entrare nel merito dell'odierno dibattito; sarebbe interessante capire perché, stante anche l'ampio respiro della nostra mozione e l'importanza delle firme di coloro che l'hanno sottoscritta, l'attenzione dei colleghi sia così scarsa. Insorge in me il sospetto che — come ha rilevato il collega che mi ha preceduto — la grande politica, quella con la «p» maiuscola, non contempli attualmente nel nostro paese una serie di problemi fondamentali per le future generazioni (oltre che per i cittadini di oggi), quali quelli dell'istruzione, della sanità, dell'assistenza, dei giovani e dell'infanzia. Forse essi sono considerati di secondo ordine, come una sorta di prolungamento delle funzioni tradizionalmente assegnate alle donne nella divisione del lavoro secondo il sesso, divisione che ha caratterizzato la società patriarcale dalla sua nascita. Non è importante, non è rilevante occuparsi di tali questioni per chi fa tutti i giorni la politica con la «p» maiuscola, ma qualche volta anche con la «k»...

Devo essere sincera, onorevole ministro: quando si parlò della costituzione del suo ministero sotto il Governo Goria, io dissi che si stava cercando una mamma che mettesse le toppe all'incapacità dell'amministrazione centrale e locale di affrontare problemi enormi inerenti lo sviluppo della nostra società e le contraddizioni che in essa esistono; una mamma che, peraltro, non dispone nemmeno di un portafoglio e non ha — se non nei casi in cui è sollecitata da altri — la dignità necessaria per lavorare in stretta e continua collaborazione con gli altri ministeri (non solo quello della sanità, ma anche quelli del lavoro, delle aree urbane e dell'ambiente). E questo è un problema non secondario.

Il dibattito in corso, che si concluderà domani con il voto sulle mozioni in discussione, ha senso se non cadrà nell'indifferenza della maggioranza dei colleghi. Ritengo infatti che la gente che sta fuori di qui non sia affatto indifferente all'impostazione che abbiamo tentato di dare alla nostra mozione.

Siamo coscienti — ce lo diciamo tutti i giorni, lo ripetiamo continuamente — di attraversare una fase di cambiamento radicale e di essere in presenza di un processo che subisce accelerazioni tumultuose. Sappiamo che si sta definendo una società postindustriale di cui non conosciamo ancora i connotati in positivo, ma di cui abbiamo chiari i termini negativi. Abbiamo avuto chiari i termini negativi nel momento in cui è crollata l'idea di un progresso indefinito, di uno spreco di risorse indefinito e di un'occupazione sicura al 100 per cento; quest'ultima la si sarebbe

dovuta raggiungere grazie ad uno sviluppo sempre maggiore del sistema industriale e della società dei consumi. Credo che nessuno ormai, salvo poche eccezioni, creda più a queste idee.

Ci troviamo in una situazione di passaggio estremamente complessa. La complessità caratterizza proprio questo mutamento, questo processo discontinuo che, come ricordava l'onorevole Balbo nel suo intervento, rischia anche di trovarsi di fronte ad alcune catastrofi. Noi deputati del gruppo verde portiamo in questa sede la testimonianza del rischio continuo di catastrofi nel contesto ambientale. Sicuramente, però, le catastrofi sociali cui la collega accennava non hanno meno rilevanza; esse sono strettamente legate soprattutto alla crisi dell'idea di progresso indefinito: crisi che il Club di Roma per primo avvertì in modo molto chiaro e che oggi è presente nella coscienza comune.

Non vorrei che si affrontasse la mozione Balbo n. 1-00212, di cui sono cofirmataria, semplicemente come un'occasione ulteriore per ritrovarsi a piangere sullo Stato sociale che non funziona o che funziona sempre meno, sulle vecchie povertà e su quelle emergenti, sui diseredati e sui derelitti da assistere, sulle emarginazioni sociali di cui ci vergogniamo.

Ritengo che l'ampio respiro di tale mozione consista proprio nell'avere inserito al centro della nostra prospettiva indicatori nuovi che non possiamo sottovalutare. Uno di questi interessantissimi indicatori, già posto nel corso del dibattito sulla legge finanziaria, è il cosiddetto salario di cittadinanza, o reddito minimo garantito. Siamo coscienti che non è semplice pensare ad una applicazione *tout court* di concetti così complessi, sperimentati anche a livello europeo, confrontando fra di loro modelli diversi; ma siamo anche consapevoli che il Governo italiano non può non conoscere, non fare propri, non approfondire e non fornire dati ed informazioni su quanto si sta elaborando su tale tema.

Credo che tale problema sia centrale perché, a mio avviso, si sta passando da una situazione in cui disponevamo di strumenti che ritenevamo avrebbero garantito comunque una sussistenza umana in particolare ai lavoratori (perché l'obiettivo era quello della massima occupazione, e quindi il problema della sussistenza veniva coperto dalla sicurezza che l'occupazione sarebbe arrivata al 100 per cento, o che comunque con il suo reddito un occupato sarebbe stato in grado di mantenere i figli e gli altri familiari), ad una situazione drammaticamente diversa: quella odierna.

In primo luogo il numero garantito di occupati è sempre minore e diminuirà sempre di più. Questa è una condizione strutturale non una situazione di emergenza; essa dipende dalla modifica sostanziale che la struttura produttiva, nel passaggio dalla società industriale a quella postindustriale, sta subendo.

Da questo punto di vista, anche gli istituti previdenziali che avevamo messo in piedi per garantire comunque una sicurezza sociale al lavoratore stanno, per così dire, scricchiolando; siamo quindi di fronte ad un problema enorme. In questa fase di passaggio, abbiamo tentato di risolvere tali questioni tamponando in qualche modo le varie situazioni, prevedendo ogni volta un fondo che si occupasse di tutti i problemi drammatici che di volta in volta si dovevano affrontare, dal Mezzogiorno alla disoccupazione, e creando una voce *ad hoc* per ogni aspetto specifico.

Non credo si possa continuare ad agire in questo modo: o riprendiamo in considerazione la complessità sociale che abbiamo davanti, effettuando un'analisi complessiva della situazione, oppure rischiamo, come abbiamo fatto finora, di disperdere in mille rivoli il denaro pubblico, ponendo in essere iniziative che poi non si rivelano capaci di incidere sulla realtà. Mi pare che l'unica operazione veramente efficace nel settore industriale sia stata rappresentata finora dal livello di assistenza posto in essere dallo Stato a vantaggio dell'industria, mediante mille fondi che costituiscono davvero una giungla inestricabile.

Da quando sono in Parlamento, ho cercato qualcuno che mi spiegasse a che titolo e sotto quante voci un'azienda può ricevere denaro pubblico: nessuno me lo sa

dire. Siamo avviati verso una situazione di mercato comune nella quale le nostre imprese dovranno essere competitive: è questo ciò che io cerco di sottolineare ogni volta che si parla della crisi dello Stato sociale e del fatto che quest'ultimo non può più garantire assistenza. Concordo con tale constatazione e, proprio per questo, sono molto interessata all'iniziativa assunta dall'onorevole Balbo — sia in tempo di finanziaria sia oggi — con la mozione che reca la sua firma, volta a far sì che si svolga in Parlamento un dibattito sul salario di cittadinanza.

Non voglio entrare nel merito del significato di tale espressione se non per sottolineare l'elemento rappresentato dalla certezza del diritto di sopravvivere in una società che sta sviluppando sempre più competitività anziché solidarietà: lo Stato, in altre parole, deve garantire a tutti i cittadini che ne abbiano la necessità — e quindi non solo ai derelitti o ai diseredati — la possibilità di sopravvivere. Da ciò deriva la reale opportunità di porre in esame una flessibilità del mercato del lavoro che sia veramente innovativa e tale da consentire di scegliere il tempo di lavoro, quello di studio, quello dedicato ad attività strettamente produttive e quello che si indirizza verso altri campi altrettanto importanti della nostra società. Mi riferisco all'azione nel sociale e a favore dell'ambiente, all'assistenza e a tutti quegli ambiti che oggi sono coperti dal volontariato.

L'onorevole Balbo ha elaborato una proposta estremamente interessante, che modifica i nostri concetti tradizionali di tempo di lavoro e di fisco. Mi riferisco alla possibilità di istituire una «tassa sul tempo», che permetta al cittadino di contribuire ai bisogni della collettività non soltanto tramite il pagamento di un'imposta ma anche — in alternativa totale o parziale — mediante l'offerta di una parte del proprio tempo per lo svolgimento di attività socialmente utili nel campo della protezione civile, della salvaguardia del patrimonio ambientale e culturale, della difesa, della qualità della vita urbana, dell'assistenza personalizzata ai portatori di *handicap*, agli anziani non autosufficienti o ai minori nella primissima infanzia. Si tratta di attività per affrontare le quali lo Stato andrebbe incontro a esborsi non indifferenti, immediati o futuri, che in tal modo potrebbero essere evitati. La tassa opzionale sul tempo o il servizio civile volontario avrebbero conseguenze economiche e culturali non indifferenti in termini di valorizzazione economica di molte attività informali, incentivando l'offerta di lavoro *part-time* sul mercato e una migliore ripartizione complessiva del lavoro tra popolazione in età attiva.

In questo senso potrebbe anche essere utile riconsiderare il lavoro svolto finora dalle donne come casalinghe, offrendo da questo punto di vista un incentivo che non si muova nella logica del salario alle casalinghe, ma sia ben diverso; il che sicuramente solleciterebbe la partecipazione anche di uomini ad attività tradizionalmente considerate femminili.

Non voglio dilungarmi oltre, anche perché ritengo che negli interventi che mi hanno preceduto siano già stati ampiamente trattati i temi contenuti nella mozione Balbo n. 1-00212. Penso comunque che l'impegno del Governo, che con tale mozione si vuole sollecitare, sia estremamente importante con riferimento all'ultimo capoverso della mozione Balbo n. 1-00212 (non citerò gli altri, già ricordati precedentemente), nel quale l'elemento più innovativo riguarda la presentazione di un piano sociale. È fondamentale stimolare il Governo all'articolazione di proposte di intervento in materia sociale, fondate su ricerche e dati demografici, sociologici ed economici, tenendo in considerazione le complesse tendenze in atto, tutte coordinate in una visione complessiva o di scenario, invece di soffermarsi, come sempre accade, su aspetti settoriali *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, credo che si debba ringraziare l'onorevole Laura Balbo per aver sollecitato con passione i parla-

mentari a porre la questione di cui oggi discutiamo.

Indubbiamente si tratta di un problema al centro della riflessione di tutti i governi e che ha portato anche di recente ad alcune proposte innovative avanzate dal ministro del lavoro Formica, che sicuramente sarà partecipe delle soluzioni che verranno elaborate in sede governativa.

Tuttavia, credo che il Parlamento dovrà esaminare quali conseguenze comporti la parte dispositiva della mozione Balbo n. 1-00212, alla quale — ne sono certo — il ministro Rosa Russo Jervolino, con l'impegno che la caratterizza, potrà dare appropriate risposte in ordine agli impegni che il Governo della Repubblica può assumere.

Una questione di fondo si è posta nel dibattito che si è sviluppato almeno negli ultimi 15 anni in occidente, a partire dalla crisi determinatasi formalmente sul piano energetico, ma sostanzialmente nei rapporti di scambio all'interno dei sistemi di governo fra Stato sociale e diritti di cittadinanza.

Voglio aggiungere che questo dibattito ha preso la piega di un vento freddo venuto dall'Atlantico, che ha lambito l'Inghilterra e si è presentato come soluzione nuova e moderna, mentre si trattava di una soluzione antica, che non si preoccupava di riqualificare l'offerta della società del benessere, ma semplicemente di ritornare indietro rispetto alle conquiste che Ralf Dahrendorf ha attribuito al secolo socialdemocratico.

Il dibattito in occidente si è fermato sul fatto che vi era una progressione aritmetica delle entrate, alle quali corrispondeva una progressione geometrica delle spese, secondo un'attesa della società che implicava necessariamente la dilatazione del deficit pubblico, le risposte inflazionistiche oppure — diciamolo pure — le risposte autoritarie consistenti in una riduzione della domanda sociale, secondo alcune indicazioni che a metà degli anni '70 furono formulate dalla commissione trilaterale.

Ritengo che l'Italia versi proprio in tale situazione: nel nostro paese queste idee non hanno acquistato la forza della proposta politica per ragioni storiche e forse anche per l'etica che caratterizza la nostra storia millenaria e l'ispirazione cristiana in essa presente. Tuttavia, queste proposte, pur non presentate esplicitamente, molte volte hanno cercato il consenso insinuandosi in logiche che, appunto, non mirano alla riqualificazione dello Stato sociale, ma al suo smantellamento.

Consideriamo ora l'inflazione e la risposta che ad essa è stata data: una risposta semplice ed affidata alle politiche monetarie. Ma questo tipo di politica presenta la grande caratteristica di funzionare come una corda: essa può servire per tirare (dunque per stringere il cappio al collo dell'economia), ma nel contempo, proprio come una corda, non è utile per «spingere». Pertanto, l'adozione di politiche monetarie restrittive non aiuta a «spingere», non consentendo di invertire un ciclo quando è necessario invertirlo e quando si debbano contrastare le conseguenze delle stesse politiche monetarie restrittive sul tasso dell'occupazione esplicita e sui problemi sociali derivanti dall'assenza di lavoro.

Credo che il nostro paese non possa lamentare uno dei difetti propri del secolo socialdemocratico: la forte pressione fiscale. Questo è stato il punto sul quale, all'inizio degli anni '70, si è registrato un grande dibattito. Soprattutto in alcuni paesi si lamentava l'eccesso del prelievo tributario come limitazione della libertà del singolo. Vi era pertanto un contrasto tra il diritto della collettività e quello del singolo alla libertà, che ha spesso determinato l'adozione di politiche fiscali che hanno restituito al mercato la forza dei potenti e quella dei redditi elevati.

Il nostro è veramente un caso singolare, giacché viviamo un paradosso, tutt'altro che felice, in forza del quale accanto alle aliquote più alte dell'Europa comunitaria facciamo registrare il più basso prelievo tributario rispetto al prodotto interno lordo.

So bene che la soluzione di questo enigma risiede nell'evasione fiscale, ma le conseguenze di un prelievo tributario così

basso si sono manifestate anche con riferimento all'erogazione della spesa sociale, giacché l'evasione fiscale poteva cumulare contemporaneamente l'assolvimento di un minore obbligo tributario nei confronti dello Stato con i vantaggi che la spesa sociale destina ai poveri.

Vi è dunque un doppio vantaggio, che ha notevolmente alterato la direzione delle spese sociali per una sorta di eterogenesi dei fini — desidero sottolinearlo — sui quali dovremmo seriamente riflettere; non dobbiamo ritenere, però, che la legge che ha istituito in Italia il collocamento obbligatorio per le persone con ridotte possibilità abbia rappresentato semplicemente un abuso.

Certo, si sono registrati degli abusi, ma l'ispirazione di una legge che intende trasformare gli assistiti in contribuenti è sicuramente giusta. Pertanto, una cosa è denunziare l'esistenza di falsi invalidi, che sottraggono il diritto al lavoro dei veri invalidi, altra cosa è ritenere che eliminando semplicemente queste regole (di cui il mercato deve disporre) si possa fidare sul fatto che l'espansione produttiva generalizzata determini, di per sé, le condizioni di lavoro per le persone con più ridotte capacità lavorative o con specifiche potenzialità lavorative.

Si tratta dunque di valorizzare le specifiche potenzialità di ogni individuo; e tale criterio dovrebbe essere valido per ogni persona, non solo per quelle che presentano evidenti problemi.

Tuttavia — lo voglio affermare con la massima franchezza — abbiamo sentito dire che vi è una contraddizione fra questo magnifico sviluppo delle forze produttive, che attuano una accumulazione di capitale nel settore privato, e lo sperpero pubblico.

Ma le cose devono essere chiamate con il proprio nome! Che vi sia stata una politica economica a sostegno dell'impresa, che così ha visto rilanciato il suo ruolo produttivo, è così vero che nei conti dello Stato si può individuare con precisione quale sia stata l'incidenza della fiscalizzazione degli oneri sociali e del sostegno alle grandi imprese, ma di qui a teorizzare che i grandi profitti (dei quali oggi ci si gloria) non dipendono dall'azione che lo Stato ha svolto, il passo è lungo!

Ecco perché io credo che sia giustissimo che una delle mozioni all'ordine del giorno segni specificatamente la politica della riqualificazione della spesa come un obbligo al quale non si può venir meno; e una politica di riqualificazione della spesa parte anzitutto dai bisogni non rappresentati, spesso non dotati di potere d'acquisto, che nella società di mercato, proprio per questo, non diventano domanda effettiva.

Dunque, è questa la ragione per la quale io credo sia necessario cominciare ad adottare politiche di lungo respiro, a partire innanzitutto dai problemi posti dallo stesso sistema previdenziale, nel quale non ritengo possa continuare ad affermarsi il principio di un tetto oltre il quale una persona diventa inservibile.

Credo, al contrario, che una seria politica sociale debba porre la questione della durata della giornata lavorativa in termini che sono bassi all'inizio dell'esperienza, quando questa è particolarmente intrecciata allo studio, e bassi alla fine di una vita che comunque ha dato molto in termini di contribuzione; tuttavia, dobbiamo renderci conto che le tre età dell'uomo — come una volta si definivano — non esistono più. Il tempo dello studio, quello del lavoro e quello del riposo non si contrastano tra di loro, dal momento che oggi molte persone contemporaneamente studiano e lavorano, mentre persone che lavorano sentono il bisogno di continuare a studiare.

Proprio in questi giorni in Italia si sono registrati casi di persone che dovrebbero essere collocate a riposo e che invece chiedono che la loro capacità lavorativa possa continuare ad essere utilizzata. Solo una assurda logica malthusiana potrebbe infatti ritenere che il collocamento a riposo, magari anticipato, crei nuove occasioni di lavoro. Ma ciò non è assolutamente vero né dal punto di vista economico, né dal punto di vista sociale, perché la dispersione del patrimonio di valore e di competenza che è proprio dei lavoratori anziani spesso determina la loro emarginazione sociale, in-

dipendentemente dal livello di reddito della pensione percepita.

Occorre, dunque, maggiore flessibilità nell'affrontare tali questioni, così come maggiore flessibilità è necessaria nei confronti delle indicazioni che il ministro Formica ha puntualmente fornito per l'avvio delle prime ipotesi di sperimentazione del salario di cittadinanza.

Credo che quando si rifletterà sui guasti sociali che il senso di solitudine e di inutilità provoca in moltissimi giovani, si potrà pensare che la battaglia contro la droga deve essere innanzitutto una battaglia per politiche sociali diverse, che facciano sentire ad ogni essere umano il valore e l'utilità, per sé stesso e per gli altri, della propria esperienza di vita, di lavoro e di studio.

Ecco perché ritengo che la collega Balbo abbia fatto bene ad accennare alla necessità di una conferenza che esamini innanzitutto le questioni dell'occupazione, del salario di cittadinanza, delle questioni che continuiamo a chiamare di politica sociale più vasta. Mi permetterei anzi di aggiungere che si dovrebbe provvedere all'istituzione di una conferenza permanente, nel rapporto Stato-regioni, affinché l'impatto delle politiche sociali, che derivano da certe scelte operate, non venga lasciato al caso, giacché ogni volta che ciò accade noi pensiamo di realizzare misure che consentono inversioni di tendenza, ma quasi sempre verifichiamo nella pratica effetti sociali completamente opposti a quelli che avevano immaginato.

Penso ad esempio all'importanza degli interventi a favore degli handicappati. Sono diverse le persone handicappate che cominciano ad uscire e a muoversi grazie anche alle nuove leggi che, con il contributo del ministro Russo Jervolino, sono state varate da Camera e Senato. Si tratta di provvedimenti che prevedono l'abbattimento delle barriere architettoniche e quindi sanciscono il diritto di tutti i cittadini alla libertà di movimento.

Penso ancora alla riflessione che si sta facendo sulla riforma del collocamento obbligatorio: poco importa se il provvedimento verrà esaminato prima dalla Camera o dal Senato, importa molto di più quando si porterà a termine. Quel provvedimento consentirà veramente di tradurre in termini concreti e realistici per il nostro paese la formula di Franklin Roosevelt: «Ogni assistito diventi un contribuente». Non va dimenticato, infatti, che ormai vi sono persone che pur essendo prive della vista sono in grado di utilizzare un *computer*, che esiste la possibilità di utilizzare tecnologie avanzate che valorizzino la potenzialità e la capacità lavorativa di ogni persona, che un deficit non deve essere visto come riduzione della capacità lavorativa, ma deve anche essere letto come eventuale esaltazione di altre potenzialità lavorative.

A volte, magari senza esserne pienamente consapevoli, ne combiniamo di tutti i colori. Abbiamo fatto, ad esempio, una buona riforma nell'equiparare gli assegni di accompagnamento, con il bel risultato però (come è noto alla collega Bertone e agli altri colleghi che della materia si sono occupati con me in questi giorni) di sopprimere gli assegni scolastici, di 200 mila lire, per i minori di 18 anni che avevano bisogno di essere accompagnati a scuola, nella convinzione che la riforma degli assegni dovesse essere estesa anche a questi ultimi.

Ecco il bel risultato che abbiamo ottenuto! E il tutto per evitare allo Stato una spesa non superiore a 3 o 4 miliardi l'anno! Come è potuto succedere? Semplicemente perché a volte nel momento in cui si pensa di fornire un trattamento migliore ci si dimentica di chi magari non rientra nelle condizioni previste da quel trattamento e si ritrova così (si tratti di un bambino su una sedia a rotelle, di un ragazzo non vedente o ipovedente o ipoudente) improvvisamente privo di quell'aiuto che tra l'altro rappresentava soltanto un piccolo segno di solidarietà.

Sarebbe stato molto meglio offrire questo contributo di solidarietà in termini di miglioramento dei servizi pubblici, di accessibilità dei mezzi di trasporto, di insegnamento a distanza per persone che non si possono assolutamente muovere; sarebbe stato meglio cioè avviare processi di

integrazione, che possono senz'altro essere favoriti dalle nuove tecnologie.

Si tratta di un punto molto delicato. Troppe volte si esalta acriticamente il volontariato, dimenticando che esso, in quanto tale, è prestato senza obblighi temporali precisi. Quindi, pretendere che il funzionamento di determinati servizi sia garantito dal volontariato, significa semplicemente scaricarsi la coscienza! Non si può pensare di supplire alla carenza dei servizi pubblici facendo affidamento sul buon cuore della gente! Anche se per nostra fortuna il lavoro svolto dal volontariato è enorme (sono milioni le persone, di diverse convinzioni religiose, che oggi suppliscono al deficit dell'offerta pubblica di servizi), non possiamo pretendere che solo su di loro si basino i diritti sociali che esistono e vanno garantiti perché sono previsti dalla Carta costituzionale ed ispirano le leggi che facciamo.

Quando abbiamo affrontato — secondo me giustamente — la questione delle fasce sociali, cioè la limitazione di taluni vantaggi a seconda del reddito, abbiamo fatto i conti con condizioni abnormi, come quella per cui il principio della fascia sociale vale per i redditi da lavoro dipendente ma non per i redditi che denotano alte caratteristiche di evasione.

Scattano allora gli stessi meccanismi esistenti nel rapporto tra volontariato e servizio pubblico: uno *standard* di offerta di servizio pubblico va garantito; il volontariato può e deve operare, ma in collegamento con la struttura pubblica.

È poi il caso di sottolineare la possibilità (non troppo remota, tenuto conto delle proposte che in proposito sono state avanzate) di trasformare il servizio militare obbligatorio in un servizio civile obbligatorio per donne ed uomini, finalizzato all'apprendimento di tutte le operazioni elementari che possono tornare utili nella vita, come quelle relative al pronto soccorso o all'aiuto a persone in difficoltà. Sono circa 200 mila all'anno, ad esempio, le persone che rimangono traumatizzate per incidenti stradali: pensiamo a quante persone restano in Italia sulla sedia a rotelle perché nel nostro paese non esiste il raccordo necessario tra le politiche sanitarie e quelle sociali.

Nel nostro paese non vi sono le unità spinali, e questo è solo un esempio, con la bella conseguenza che la politica sociale di reinserimento della persona che ha subìto il trauma è completamente separata dalla politica sanitaria diretta verso quella persona. Si tratta di uno spreco di risorse e di possibilità, quando poi sono numerosissimi i casi di persone che devono recarsi all'estero per trovare modelli di unità spinale che funzionino seriamente.

Che dire, poi, delle malattie sociali del nostro tempo? Abbiamo avuto casi gravissimi nei quali si è dimenticato che un bambino sieropositivo non è pericoloso per gli altri bambini di un asilo e che anzi corre più rischi lui di chiunque altro, a meno che non si voglia entrare nella logica di prevedere che in un asilo vi possa essere uno scambio di sangue al livello necessario per trasmettere la malattia.

La verità è che di fronte alle malattie sociali del nostro tempo la reazione dello stesso nostro ceto politico non è diversa da quella che si manifestò cinque secoli fa alla scoperta dell'America. Vi è chi pensa che un bel modo di eliminare l'AIDS è quello di eliminare chi se lo porta addosso, pensando che esso sia un castigo.

Credo che ci siano venuti insegnamenti importanti, anche dalla Chiesa, che ci hanno indicato una strada da percorrere, facendo sempre prevalere la ragione. È per questo che se riusciremo ad istituire la conferenza permanente e a chiedere al Governo che adotti gli altri meccanismi dispositivi previsti dalla mozione di cui è prima firmataria la collega Balbo; se riusciremo a fare in modo che ogni anno nella legge finanziaria sia incluso un allegato sull'impatto che i provvedimenti economici hanno avuto sulle politiche sociali, forse riusciremo a dare più forza a questa ispirazione, così vasta ed ampia nel Parlamento della Repubblica.

Non ho inteso considerare — e con questo concludo — il nostro paese più indietro o più avanti degli altri, perché ci siamo trovati in entrambe le posizioni a seconda delle epoche storiche. Ma nel mo-

mento nel quale la scadenza comunitaria, a cinque secoli esatti dalla scoperta dell'America (guarda caso vi è coincidenza tra le due date), ci pone il problema di non entrare definitivamente nella Comunità, dotando i nostri cittadini di diritti di cittadinanza inferiori a quelli che sono loro riconosciuti nelle politiche sociali comunitarie, credo che si debba fare questa grande battaglia civile.

Occorre vincere delle resistenze? Non credo che esse siano relative alla entità della spesa, ma piuttosto al coordinamento dei centri di spesa, alla loro riqualificazione e all'adozione di politiche coerenti in ogni settore, a partire dal sistema previdenziale fino ad arrivare all'offerta di lavoro, alle possibilità di pensare ad un mondo nel quale ormai non saremo più tutti con lo stesso colore della pelle, se mai lo siamo stati. L'Italia non può certamente dire di aver avuto tra i suoi cittadini solo persone con lo stesso colore della pelle: questo non è mai successo nella storia del nostro paese. Forse può essere una vantaggio, a condizione che ci preoccupiamo dei modelli di sviluppo che si determinano dall'altra parte del Mediterraneo e, dunque, cerchiamo di far nascere con la nostra esperienza — ma utilizzando anche quella degli altri — modelli che possono evitare che coloro che fuggono la fame, la sete e la morte non possano trovare che qui, nella sponda nord del Mediterraneo, l'unica speranza di vita.

Questo dipende dalle nostre scelte: non si tratta di sacrificare genericamente il nostro egoismo, ma di comprendere che è ragione anche nostra far prevalere meccanismi di collaborazione che possono, secondo me, unire l'Europa e l'Africa e che probabilmente possono riuscire anche qui da noi a non lasciare nella solitudine coloro che, per il colore della pelle o per dei deficit psicomotori o — peggio ancora — per la solitudine nella quale viene considerata la persona anziana nel nostro paese, vengono invitati quasi sempre a compiere il rito che gli antichi pellerossa assegnavano a chi davvero pensava ormai di aver fatto il suo tempo.

Qui non c'è nessuno che vuole andare a morire! Non c'è nessuno che accetti il principio che ci possa essere la buona morte. Tutto ciò è fuori dall'ambito nel quale dobbiamo muoverci. Si tratta di pensare — come ho avuto modo di dire qualche anno fa — ad una politica gentile per una società dolce. Pare che anche dall'altro capo dell'Atlantico comincino ad arrivare messaggi diversi: questa volta, per favore, non rimaniamo noi indietro! *(Applausi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, conveniamo anche noi su una esigenza di fondo, emersa nel corso di questo dibattito sulle mozioni concernenti la politica sociale.

Il dibattito sul bilancio e la legge finanziaria non può costituire l'unico momento di attenzione politica non settoriale alle questioni economiche e sociali. Del resto, se da più parti si sollecita una inchiesta sulla crescita della spesa pubblica, sulla eccessiva assistenza e sicurezza sociale, quasi a voler dare un addio allo Stato del benessere, da altre si tende a difendere le conquiste ottenute, addirittura rivendicandone delle nuove.

Qual è invece la realtà e come collocarci in un dibattito così impervio per le soluzioni, anche drastiche, da adottare? Viviamo in un paese dove quando aumenta il sussidio di disoccupazione, aumenta anche la disoccupazione; quando aumentano le pensioni, aumentano a dismisura i pensionati; quando aumentano gli stanziamenti per la spesa sanitaria, i servizi migliorano poco mentre aumenta molto la febbre di «spartizione» del potere tra le forze politiche.

Controllare la crescita della spesa pubblica, così come è stata strutturata oggi, equivale alla pretesa di controllare l'ingrossamento di una valanga. Ionesco ammoniva di non aggiungere alla demenza della realtà, la banalità di una spiegazione.

Ma qui non si tratta soltanto di spiegare bensì di evitare un disastro che può travolgerci tutti e che, in maniera paradossale,

nasce da una aspirazione alla sicurezza e al benessere, perseguiti evitando gli scogli del sacrificio e della razionalità.

Quando fu presentato in Gran Bretagna, circa cinquant'anni fa, il primo piano dello «Stato del benessere» e quello del pieno impiego non si sarebbe mai potuto immaginare né il grande successo che tali idee avrebbe avuto nel mondo intero né la brusca decadenza degli ideali dello Stato assistenziale in questi ultimi anni. Eppure non vi è dubbio di sorta: c'è stata — e non si può negare — una inversione di tendenza in tutte le nazioni industriali, come stanno a dimostrare alcuni esempi. Nella Germania federale, il lungo «regno» di Helmut Schmidt è finito anche perché un piano redatto dall'ex ministro dell'economia Lambsdorff prevedeva ampi tagli della spesa sociale. Il capitale che Margaret Thatcher si era conquistata con la guerra delle Falkland è stato compromesso quando la «lady di ferro» non ha potuto lasciare via libera alla spesa pubblica mentre l'economia del paese si era impantanata.

Negli Stati Uniti, la politica di Reagan contro gli sprechi e le assurdità della spesa assistenziale aveva trovato forti e sempre crescenti resistenze. Perfino nella Francia di Mitterand, che aveva fatto fare sogni proibiti alle classi lavoratrici d'Europa, tale politica si è dovuta misurare, con il passare del tempo, con la riduzione sostanziale dei sussidi di disoccupazione e i prepensionamenti, elevando l'età pensionabile.

In Italia non si è ancora capito che bisogna spezzare il circolo vizioso di una spesa pubblica che assorbe quote crescenti del risparmio privato, alimentandolo e bruciando enormi risorse per «archisolare» la società con una burocratizzazione progressiva. Ci sono ormai le prove che all'aumento della spesa pubblica in Italia è corrisposto un calo impressionante della sua produttività.

Qualche collega ha affermato, nel dibattito odierno, quasi a voler confidare nella provvidenza come toccasana per tutti i nostri mali, che molte cose sono cambiate anche nel nostro paese. È vero, ma per noi sono cambiate in peggio!

Le pensioni di invalidità sono salite in progressione geometrica, mentre una recente inchiesta demoscopica ha rilevato che l'85 per cento degli italiani si ritiene in buona salute. Signor ministro, abbiamo oltre 5 milioni di invalidi civili, più di tutti i paesi della Comunità economica europea messi insieme; inoltre l'attuazione della riforma sanitaria ha creato più problemi di quanti ne abbia risolti. Il sistema pensionistico continua ad avvitarsi nelle sue contraddizioni per garantire la sicurezza agli anziani, mentre il 27 per cento dei giovani (la percentuale più alta d'Europa) è senza lavoro e costituisce il vasto brodo di coltura della patologie sociali.

Si sono così scaricati sul sistema produttivo italiano oneri aggiuntivi di previdenza, o di imprevidenza pubblica, che nei paesi concorrenti non vi sono per la migliore quantità e qualità dei servizi offerti. Le carenze delle infrastrutture sociali hanno avuto effetti negativi che vanno ben al di là di quelli immediati e già fastidiosi, fino a diventare in qualche maniera insopportabili. Per esempio i trasporti inefficienti e la rarità delle abitazioni hanno ridotto la mobilità sociale, creando un mercato del lavoro a compartimenti quasi impenetrabili. Il sistema economico nel suo complesso si è così indebolito, perdendo di slancio, mentre l'eccessiva pressione tributaria ha fatto proliferare il settore sommerso caratterizzato da produzioni tecnologicamente povere.

Nel giro di qualche anno in tutti i paesi industrializzati il costo dei sussidi di disoccupazione è raddoppiato in termini reali. Nel nostro paese il ricorso alla cassa integrazione è aumentato oltre misura. Si impone pertanto la necessità di ridurre la spesa pubblica, di porre fine alla pericolosa illusione secondo la quale il denaro pubblico non è di nessuno, di far capire che è cambiato il rapporto numerico tra lavoratori e pensionati: se negli anni sessanta, 6 lavoratori potevano garantire una pensione decente ad ogni pensionato, negli anni ottanta 4 lavoratori e mezzo non possono permettere ad ogni pensionato di godere di un benessere crescente.

Senza l'amputazione dolorosa e fatale

della spesa pubblica non si può vincere il pericolo inflazionistico. È vano sperare di bloccare l'inflazione italiana se si continua ad applicare le politiche dello «Stato del benessere» in una società in cui il valore fondamentale rimane per gli individui il miglioramento della posizione assoluta e relativa in termini di disponibilità di potere d'acquisto da spendere sul mercato dei beni privati.

La mozione della collega Balbo, che anche noi ringraziamo per aver promosso questo interessante dibattito, ci trova consenzienti in quanto contiene precisi impegni che il Governo dovrà assumere in materia di politica sociale. Siamo però distanti da quanti, proprio in tale occasione, cercano di aprire ulteriormente la voragine della spesa pubblica con infauste conseguenze per tutti.

Signor Presidente, signor ministro, riteniamo che il Governo debba assumere un ruolo di coordinamento e di promozione degli interventi in campo sociale, nel contesto europeo degli anni novanta, con l'avvertenza però che non c'è lo Stato da una parte e regioni, comuni e unità sanitarie locali dall'altra. La parte è una sola, quella di tutti noi cittadini consapevoli che lo Stato non può sprecare, né soprattutto incoraggiare lo spreco.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per gli affari sociali.

ROSA RUSSO JERVOLINO, *Ministro per gli affari sociali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero innanzitutto ringraziare coloro che sono intervenuti, i presentatori delle mozioni ed in particolare l'onorevole Balbo che, con il documento che porta come prima firma la sua, ha permesso alla Camera dei deputati di riflettere sui problemi della politica sociale.

Gli obiettivi di fondo di questo dibattito mi trovano consenziente in quanto anche io ritengo che occorra in tutti i modi uscire da una logica che vede la politica sociale come marginale, come politica con la «p» minuscola, da una logica settoriale o riparatoria.

Senza dubbio, occorre immaginare coraggiosamente il futuro. Ciò, però, non è semplice, per due ordini di motivi: sia perché viviamo all'interno di una società complessa, sia perché le realtà mutano rapidissimamente. Indubbiamente è necessario muoversi in una logica di programmazione e di prospettiva. Non possiamo dimenticare che in fondo si tratta di una grande sfida culturale e politica sulla quale, non soltanto questo Governo, ma molti altri precedentemente, hanno tentato di misurarsi.

Desidero far riferimento anch'io, come il collega del MSI-destra nazionale che ha parlato poc'anzi, all'attività del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ed alla lunga esperienza, anche professionale, che ho potuto maturare negli anni '60 all'interno di quell'organismo, nonché alla difficoltà emersa chiaramente anche in quella sede di coniugare la necessaria rapidità delle decisioni di Governo con un'analisi della complessità sociale sulla quale si interviene.

Non dobbiamo dimenticare, dunque, che questo sforzo di immaginare il futuro e di collegare ad esso il cammino istituzionale e le decisioni politiche ha rappresentato il motivo che ha spinto uno dei primi ministri del bilancio e della programmazione economica, l'onorevole Pieraccini, all'elaborazione di quel programma di sviluppo economico, poi trasformato in legge, che ha successivamente animato anche i generosi e culturalmente molto ricchi tentativi di un altro ministro del bilancio, l'onorevole Giolitti, di coniugare (attraverso il cosiddetto Progetto ottanta e la legge relativa alle procedure di piano), elementi che non è poi così difficile far andare insieme: sviluppo da raggiungere e compatibilità con i mezzi a disposizione; in altri termini, unicità degli obiettivi da realizzare e logica delle autonomie.

Quanto io dico non vuol essere in nessun modo un «porre le mani avanti» per creare un alibi al Governo, ma soltanto la constatazione dell'obiettiva difficoltà che si incontra quando questi problemi vengono

affrontati in termini concreti. Non c'è dubbio, però, che un colloquio sempre più intenso fra Governo e Parlamento, tra Governo e forze sociali può essere di aiuto al raggiungimento di questo obiettivo.

Voglio anche ricordare all'onorevole Cima, senza la volontà polemica che qualcuno mi attribuisce sempre, che uno dei tentativi di raccordare le competenze dei vari dicasteri, proprio per finalizzarli meglio agli obiettivi di sviluppo, è stato anche la creazione, da parte del Governo Goria, di queste due nuove figure, riconfermate poi dal Governo De Mita: la mia e quella del ministro per le aree urbane Tognoli; il tentativo cioè di creare — se volete — competenze trasversali che avessero la funzione di raccordare e di finalizzare più incisivamente le iniziative di Governo.

Non so — ed ovviamente parlo per me perché il collega Tognoli certamente ci è riuscito in modo egregio — quanto io sia riuscita a raggiungere questo obiettivo, anche perché — lo ha ricordato l'onorevole Benevelli e di questo lo ringrazio — non sempre è facile per il piccolo coordinare chi è più grande. Con molta semplicità, però, voglio dire all'onorevole Cima di non preoccuparsi né della mia dignità né delle mie competenze. La dignità è figlia della serietà e, se c'è una cosa che non si può disconoscere alla mia azione, è proprio quella di essere seria. Infatti, penso che, se il Parlamento verificasse il rapporto costi-benefici, senza dubbio i 381 milioni e non miliardi (qualcuno nell'altro ramo del Parlamento ha detto che, questa sì, era una «modica quantità» da abolire) assegnati al mio ufficio risulterebbero tra i meglio spesi del bilancio dello Stato.

Detto questo, vorrei sottolineare la volontà del Governo di portare avanti un'azione di progettazione e di conoscenza vera ed effettiva della società complessa nella quale viviamo. Dico queste cose in modo convinto e problematico, senza toni trionfalistici e senza voler negare i problemi che ancora devono essere risolti.

L'istituzione presso la Presidenza del Consiglio della commissione di indagine sulla povertà (che ha già lavorato negli anni 1984-85) e della commissione sull'impatto sociale dei provvedimenti e la previsione in finanziaria rispettivamente di 700 e 300 milioni testimoniano la volontà di approfondire la realtà per concretizzare quel forte supporto conoscitivo dal quale possono nascere azioni politiche di alto rendimento. A tale proposito vorrei ricordare le iniziative portate avanti dal Ministero dell'interno anche attraverso la convenzione con il LABOS, sulla quale non mi soffermo in questo momento. Si tratta di uno sforzo di conoscenza anche nei confronti degli altri paesi europei; mi riferisco, ad esempio, all'osservatorio sulle tossicodipendenze costituito dal LABOS e all'indagine multiscopo sulle famiglie, di cui si parla nella mozione presentata dalla collega Balbo e ricordata anche dall'onorevole Anselmi, che è ferma intenzione del Governo sostenere, ampliare ed utilizzare. Sarebbe, infatti, una logica schizofrenica non utilizzare gli strumenti conoscitivi che il Governo si sforza di avere a disposizione.

Per quanto riguarda le Commissioni monocamerali di inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano e sulle condizioni di lavoro nelle aziende (entrambe di recente costituzione presso il Senato), nonché la Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile, vorrei dire che il Governo non le ha subite ma, anzi, le ha fortemente sostenute per dare al Parlamento la possibilità di un contatto diretto con le forze sindacali. Mi riferisco soprattutto alla Commissione monocamerale d'inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano che personalmente ho avuto modo di seguire più da vicino.

Le tre confederazioni sindacali hanno posto grandissima attenzione al problema degli anziani ed il confronto delle loro posizioni con quelle del Governo costituirà senza dubbio una piattaforma di azione estremamente interessante che non è nostra intenzione trascurare. Naturalmente da questo sforzo di conoscenza sarà necessario far scaturire interventi concreti e spazi operativi.

Da questo punto di vista, va dato atto al Governo De Mita di aver prestato particolare attenzione ai problemi relativi alla

politica sociale. Il collega Piro, nel corso del suo intervento, ha rilevato l'assurdità del mancato collegamento degli interventi sanitari con quelli sociali. Il programma di politica sociale del Governo De Mita parte proprio da questo giudizio di non ulteriore procrastinabilità della legge di riforma dei servizi sociali.

Questa è inoltre una mia convinzione molto sentita che già ho avuto modo di esprimere in quest'aula. Desidero sottolinearne ancora l'importanza, perché credo che il problema sia giunto ad una sufficiente soglia di maturazione politica ed istituzionale.

Il disegno di legge sulle autonomie locali, all'esame della Camera dei deputati — come l'approvazione delle leggi n. 400, concernente la riforma della Presidenza del Consiglio, e n. 362, riguardante la riforma della legge finanziaria — dimostrano la volontà del Governo De Mita di rendere le riforme istituzionali un discorso concreto e non soltanto programmatico. E proprio il fatto che sia in discussione alla Camera il provvedimento sulle autonomie locali e che la Commissione affari sociali sia impegnata nella rilettura della riforma sanitaria fa sì che questo sia il momento istituzionalmente idoneo anche per l'avvio della legge-quadro di riforma dei servizi sociali.

Credo che, quando uno Stato — lo dico senza voler ridurre tutto al dato giuridico — individua un binario istituzionale corretto e moderno per articolare il proprio cammino, sia possibile successivamente immaginare all'interno di esso gli scenari futuri e gli interventi ad essi collegabili.

Qualcuno potrà chiedersi perché allora il Governo non presenti un disegno di legge in materia di riforma dei servizi sociali. Ebbene, il Governo si è posto fino ad ora in una situazione di vigile e fiduciosa attesa di quanto avviene in Parlamento. Questa Camera ha infatti cominciato varie volte la discussione del provvedimento ed il Senato lo ha affrontato nel corso della IX legislatura. Tutti i gruppi politici hanno presentato proprie proposte, che, oltre ad essere valide, non sono molto distanti tra loro nei contenuti. Il Governo ha pertanto atteso che la discussione di tali provvedimenti prendesse il via, affinché la legge potesse giungere in dirittura d'arrivo; se ciò non dovesse accadere, il Governo è pronto a presentare un suo disegno di legge.

Nel quadro dell'esigenza di creare gli organismi istituzionali necessari a progettare scenari ed interventi politici futuri, esiste un'attenzione particolare del Governo alla istituzionalizzazione della Conferenza Stato-regioni prevista dalla legge n. 400 del 1988. Al riguardo, desidero sottolineare che ho avuto modo di valutare anche di persona, nel corso di frequenti e fruttuosi contatti, come gli assessori ai servizi sociali dimostrino un'altissima sensibilità ai problemi di loro competenza. Mi auguro quindi che la sinergia Stato-regioni, resa possibile dalla istituzionalizzazione della predetta Conferenza, costituisca un ulteriore canale attraverso cui avviare concretamente una progettazione che collochi, come tutti auspichiamo, la politica sociale in posizione non marginale.

Vorrei anche segnalare, come espressione dell'interesse del Governo verso tutti gli strumenti della politica sociale, l'attenzione con cui si sta seguendo la legge sulle cooperative di solidarietà sociale, che del resto è già stata approvata dal Senato e che, per quanto mi risulta, avrebbe dovuto essere all'ordine del giorno, giovedì scorso, della seduta in sede legislativa della Commissione affari sociali.

Vorrei inoltre segnalare un altro fatto di estrema importanza più volte sollecitato dal Governo: dopodomani, giovedì, la I Commissione affari costituzionali del Senato inizierà l'esame delle tre proposte di legge-quadro Lipari, Taramelli e Gualtieri sul volontariato. Anche quella potrà essere una sede nella quale finalmente si pronuncerà una parola chiara sul rapporto tra volontariato ed istituzioni, riprendendo quel discorso fatto con chiarezza alla prima Conferenza nazionale del volontariato, indetta dal Governo nel marzo 1988 ad Assisi. In quell'occasione non si è configurata una conflittualità tra volontariato, tra privato sociale ed istituzioni né il

Governo ha manifestato la volontà di scaricare sui privati compiti propri delle istituzioni; non si è neppure considerato il volontariato come un'occasione per indurre lo Stato sociale a fare marcia indietro, ma si è espressa la volontà di perseguire una logica di contestuale sviluppo delle istituzioni e del privato sociale. Lo stesso privato sociale, come si è detto ad Assisi in modo molto chiaro, si è mostrato assai interessato allo sviluppo delle istituzioni, perché in tal modo riesce a porsi meglio come momento integrativo, umanizzante e di sperimentazione in quei settori in cui le istituzioni esistono, funzionano e sono efficienti.

Nella legge finanziaria di quest'anno sono state previste alcune appostazioni di bilancio sulla cui entità, dal punto di vista quantitativo, si potrebbero dire molte cose, ma che sono significative per la volontà politica che esprimono. Vi è un'appostazione di bilancio per la legge-quadro di riforma dei servizi sociali; vi è una appostazione di bilancio, proposta dal Governo e non da un emendamento parlamentare, per il finanziamento dell'osservatorio per il volontariato. Voglio inoltre ricordare altre due appostazioni: una è già stata utilizzata per la legge n. 13 del 1989 sull'abbattimento delle barriere architettoniche, alla quale ha fatto riferimento il collega Piro; l'altra rifinanzia l'articolo della finanziaria 1988 per l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici pubblici. Vi è infine, anche se è insufficiente (a questo riguardo sono pienamente d'accordo con l'onorevole Benevelli), un'appostazione di bilancio relativa alla legge-quadro per i portatori di *handicap*.

Vorrei altresì soffermarmi su alcuni argomenti richiamati in modo particolare dall'onorevole Battistuzzi. Egli si è soffermato tra l'altro a lungo sul problema degli anziani; mi pare che anche l'onorevole Benevelli abbia ripreso il tema dei 140 mila posti-letto di cui all'articolo 20 della legge finanziaria dell'anno scorso. Devo dire che personalmente condivido fino in fondo (e non è la prima volta che lo dico) una linea che porta alla non spedalizzazione e alla non sanitarizzazione, quale risposta dello Stato ai problemi degli anziani. Mi consta che proprio oggi il ministro della sanità abbia incontrato, o stia incontrando, gli assessori regionali ai servizi sociali, per coniugare l'esigenza della non sanitarizzazione e della non spedalizzazione con la possibilità di spendere in modo rapido ed efficace le somme, indubbiamente notevoli, iscritte in bilancio.

In quest'ottica si pone anche il «progetto obiettivo» redatto dal ministro Donat-Cattin e l'*iter* di discussione dei «progetti obiettivo» relativi agli anziani, ai portatori di *handicap*, all'applicazione della legge n. 180 ed al settore materno-infantile. Le tappe di questo procedimento sono rappresentate dall'espressione del parere da parte del Consiglio nazionale per la sanità, dall'esame da parte del Consiglio dei ministri e dalla comunicazione al Parlamento. Ciò consentirà di recepire le ulteriori correzioni che quest'ultimo vorrà apportare.

Vorrei ricordare per dovere di istituto all'onorevole Battistuzzi — che mi dispiace non sia presente — che il Governo si è fatto carico dei problemi che egli ha segnalato, relativamente all'impiego degli anziani in attività socialmente utili presso gli enti locali. Esiste un disegno di legge presentato dal ministro del lavoro Formica, che è già pronto per l'esame del Consiglio dei ministri e che lo stesso onorevole Formica ha annunciato in occasione della sua audizione in Commissione, al Senato, nel corso dell'indagine conoscitiva sui problemi degli anziani. Quel provvedimento va proprio nella direzione indicata dall'onorevole Battistuzzi.

La collega Balbo ha evidenziato nella sua mozione n. 1-00212 un'esigenza che io, sia come persona che ha studiato a lungo i problemi del diritto del lavoro — essendomi laureata in quella materia ed essendo rimasta all'università ad occuparmi di tali questioni — sia come lavoratrice madre, ho sentito molto. Mi riferisco alla necessità di introdurre un maggior grado di flessibilità nelle condizioni di lavoro. Non si tratterà di un elemento esaustivo, ma voglio comunque ricordare che è stato il Governo in carica a promuovere, con una sua ini-

ziativa legislativa, l'approvazione della legge n. 544 del 1988, relativa al pubblico impiego che, all'articolo 7, contempla ipotesi di *part-time*. Mi sembra che ciò rappresenti l'inizio di un discorso che deve essere certamente sviluppato ma che è concretamente sul tappeto.

Vorrei inoltre ricordare che il Governo è sensibile (come potrebbe non esserlo?) ai problemi derivanti dalla dimensione europea, non solo in vista del 1992, ma anche perché — data la mobilità delle persone in ambito europeo e la interdipendenza dei fenomeni — non sarebbe possibile pensare il futuro se non in termini europei. Io stessa ho esaminato il rapporto Marin e lo condivido pienamente, sia negli obiettivi che fissa, sia nella metodologia che prevede per raggiungerli, cioè il confronto continuo con le parti sociali.

Vorrei da ultimo ricordare che una delle attività svolte dal mio, se volete piccolo, ma certamente non inefficiente ufficio, è stata quella di effettuare una ricognizione — già compiuta, del resto, dal collega La Pergola per quanto riguarda le politiche comunitarie — di tutte le risoluzioni relative a questioni sociali non ancora recepite dal nostro paese. Lo scopo era quello di sollecitarne il recepimento, in modo che il nostro paese possa crescere, rappresentando — ha ragione l'onorevole Benevelli — un interlocutore serio che pensa europeo.

Ho cercato solo di svolgere alcune considerazioni sui problemi che sono stati trattati. Concludendo, vorrei davvero ringraziare coloro che li hanno sollevati e manifestare la viva speranza e la piena e doverosa disponibilità affinché si lavori insieme per il raggiungimento degli obiettivi di uguaglianza e di superamento delle emarginazioni nella massima misura possibile *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 1° febbraio 1989, alle 16.

1. — *Interrogazioni* ex *articolo 135*-bis *del regolamento.*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Votazione finale dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Ecuador per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Quito il 23 maggio 1984 (2057).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare cinese per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo, firmato a Pechino il 31 ottobre 1986 (2232).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Polonia relativo agli Istituti italiani di cultura in Polonia ed agli Istituti polacchi in Italia, firmato a Roma il 21 giugno 1985 (2436).

Ratifica ed esecuzione della convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio

della navigazione marittima, firmata a Caracas il 24 novembre 1987 (2491).

S. 519. — Ratifica ed esecuzione della convenzione sul sistema armonizzato di designazione e codificazione delle merci, adottata a Bruxelles il 14 luglio 1983, e del protocollo di modifica adottato a Bruxelles il 24 giugno 1986 (*approvato dal Senato)* (2820).

Ratifica ed esecuzione del protocollo, firmato a Vienna il 25 novembre 1987, che integra la convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con protocollo aggiuntivo, firmati a Vienna il 29 giugno 1981 (2908).

Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla notifica tempestiva di un incidente nucleare, adottata dalla Conferenza Generale dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, a Vienna il 26 settembre 1986 (2955).

S. 597. — Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativa alla delimitazione delle frontiere marittime nell'area delle Bocche di Bonifacio, firmata a Parigi il 28 novembre 1986 *(approvato dal Senato)* (2992).

S. 620. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria, firmato a Roma il 12 settembre 1985, modificativo dell'accordo del 29 marzo 1974 per la regolamentazione del traffico ferroviario di frontiera, così come già modificato dall'accordo del 27 agosto 1980 *(approvato dal Senato)* (2993).

S. 640. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo di mutua assistenza amministrativa tra la Repubblica italiana e la Repubblica algerina democratica e popolare, per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle violazioni doganali, firmato ad Algeri il 15 aprile 1986 *(approvato dal Senato)* (2994).

S. 677. — Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina relativa alla cooperazione e all'assistenza nel campo della protezione civile e dei servizi antincendi, firmata a Roma il 17 ottobre 1985 *(approvato dal Senato)* (2995).

S. 670. — Ratifica ed esecuzione della convenzione concernente il rilascio di un certificato relativo alla diversità dei cognomi, fatta a l'Aja l'8 settembre 1982 *(approvato dal Senato)* (2996).

S. 677. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti e la navigazione marittima tra la Repubblica italiana e la Repubblica algerina democratica e popolare, firmato ad Algeri il 28 febbraio 1987 *(approvato dal Senato)* (2997).

S. 964. — Ratifica ed esecuzione dell'atto di emendamento alla Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, adottato dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro nella sua 72ª sessione, tenutasi a Ginevra il 24 giugno 1986 *(approvato dal Senato)* (2999).

4. — *Domande di autorizzazione a procedere:*

Contro il deputato Montanari Fornari, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato) ed all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 6).

— *Relatore:* Fumagalli Carulli.

Contro il deputato Montanari Fornari, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1 e 314 del codice penale (peculato continuato e aggravato) (doc. IV, n. 9).

— *Relatore:* Fumagalli Carulli.

Contro il deputato Tassi, per il reato di cui all'articolo 595, primo e secondo comma del codice penale (diffamazione, aggravata) (doc. IV, n. 17).
— *Relatore:* Ceruti.

Contro il deputato Urso, per il reato di cui all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (violazione delle norme per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani) (doc. IV, n. 33).
— *Relatore:* Fagni.

Contro il deputato Staller, per i reati di cui agli articoli 416 (associazione per delinquere) e 528 del codice penale (pubblicazioni e spettacoli osceni) (doc. IV, n. 39).
— *Relatore:* Buffoni.

Contro il deputato Gottardo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 20, lettera *b*), della legge 28 febbraio 1985, n. 47 (violazione delle norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere edilizie); agli articoli 18 e 59 della legge 10 giugno 1939, n. 1089, e successive modificazioni (violazione delle norme sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico) e all'articolo 635, n. 3) del codice penale (danneggiamento) (doc. IV, n. 40).
— *Relatore:* Fagni.

Contro il deputato Staller, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 528, terzo comma, n. 2) del codice penale (pubblicazioni e spettacoli osceni) (doc. IV, n. 41).
— *Relatore:* Buffoni.

Contro il deputato Pacetti, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 43).
— *Relatore:* Vairo.

Contro il deputato Lusetti, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) e all'articolo 476 del codice penale (falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 44).
— *Relatore:* Biondi.

Contro il deputato Capanna, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 46).
— *Relatore:* Caria.

Contro il deputato Pazzaglia, per i reati di cui all'articolo 594 del codice penale (ingiuria), all'articolo 581 del codice penale (percosse) e agli articoli 595 del codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 47).
— *Relatore:* Mellini.

Contro il deputato Pannella, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 48).
— *Relatore:* Fagni.

Contro il deputato Pannella, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 49).
— *Relatore:* Fagni.

Contro il deputato Pannella, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 50).
— *Relatore:* Fagni.

Contro il deputato Capanna, per il reato di cui agli articoli 61, n. 10 e 595 del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 51).
— *Relatore:* Caria.

Contro il deputato Cobellis, per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale (diffama-

zione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 53).

— *Relatore:* Mellini.

Contro il deputato Andreoni, per il reato di cui agli articoli 56 e 515 del codice penale (tentativo di frode nell'esercizio del commercio) (doc. IV, n. 59).

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Merloni, per il reato di cui all'articolo 4, primo comma, n. 5, del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito nella legge 7 agosto 1982, n. 516 (violazione delle norme per la repressione della evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto) (doc. IV, n. 60).

— *Relatore:* Trabacchi.

Contro il deputato Sospiri, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 341, primo, terzo e quarto comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale continuato e pluriaggravato) (doc. IV, n. 61).

— *Relatore:* Paganelli.

Contro il deputato Cafarelli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato ed aggravato), agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato) ed agli articoli 112, n. 1, e 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata) (doc. IV, n. 69).

— *Relatore:* Fagni.

5. — *Seguito della discussione delle mozioni Balbo ed altri (n. 1-00212); Valensise ed altri (n. 1-00231) e Battistuzzi ed altri (n. 1-00232) concernenti la politica sociale.*

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 730-731-924-939. — Senatori SALVATO ed altri; SALVATO ed altri; MANCINO ed altri; FILETTI ed altri: Norme contro la violenza sessuale *(approvata, in un testo unificato, dal Senato)* (2957);

GARAVAGLIA ed altri: Nuove norme a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale (1207);

CAPPIELLO ed altri: Norme contro la violenza sessuale (2111);

CAPPIELLO ed altri: Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica contro la persona (2112).

— *Relatori:* Pedrazzi Cipolla, *per la maggioranza;* Mellini, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,25.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta in Commissione Ciliberti n. 5-00890 del 13 settembre 1988 in interrogazione a risposta scritta n. 4-11237.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,55.

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PIRO, COLUCCI, LA GANGA, BORGOGLIO, ORCIARI, BREDA E DELL'UNTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia stata data risposta a una serie di quesiti relativi all'applicazione del decreto-legge n. 853 del 1984, posti all'attenzione degli uffici del Ministero delle finanze da parte della Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA). Tali quesiti riguadano l'articolo 1, comma 10, per sapere se tra i raccoglitori non dotati di sede fissa rientrano anche i soggetti IVA che effettuano ambulantemente la raccolta ma sono privi di una sede fissa oppure si devono intendere tali solo i raccoglitori occasionali. E se chi cede ad un demolitore i pezzi riutilizzabili ed è un forfetario di cui al decreto-legge n. 853 del 1984, ha diritto di applicare il coefficiente di abbattimento relativo al commercio al minuto di parti di ricambio per automobili. L'articolo 1, comma 11, per sapere se per fattura registrata s'intende anche quella annotata nel registro delle « fatture in sospeso ». L'articolo 2, comma 6, per sapere se i contribuenti indicati in questo comma sono obbligati ad osservare le relative norme. E se è possibile non osservare la lettera *a)* se richiesti di fattura dall'acquirente ai sensi dell'articolo 22 del 633/72 ed usufruire dell'esonero di cui alle lettere *b)* e *c)*. L'articolo 2, comma 9, per sapere se fra i ricavi e compensi conseguiti si devono intendere quelli relativi alle fatture annotate nel registro dei sospesi a seguito di cessioni ad enti pubblici (articolo 6, decreto del Presidente della Repubblica n. 633). L'articolo 2, comma 9, per sapere se fra i ricavi sono da considerarsi in aumento o in diminuzione quelli derivanti da variazioni di cui all'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 e riferentisi ad operazioni dell'anno precedente. L'articolo 2, comma 9, lettera *c)*, per sapere se sono deducibili le residue quote di ammortamento relative a beni strumentali ammortizzabili in tre anni o meno, acquistati in precedenti periodi di imposta. L'articolo 2, commi 14 e 15 e tabelle A, B e C, per sapere: *a)* come si devono intendere le prestazioni con relativa fornitura di beni, quali il montaggio e installazione di gomme per il gommista, di batteria o autoradio per l'elettrauto, di boiler per l'idraulico, ecc. Si ricorda che (vedi sentenza del TAR della Sardegna) per gli artigiani che appunto sostituiscono gomme, batterie, boiler, ecc. non è necessaria la licenza di commercio, Quest'ultima si rende necessaria se c'è cessione senza montaggio. La risposta a questo quesito, oltre ai riflessi sulle percentuali di forfetizzazione, pone anche grossi problemi in ordine a bolla, scontrino e ricevute; *b)* nel caso di conto lavorazione con l'impiego di materiali da parte dell'esecutore, quale coefficiente si applica a tale tipo di attività. Il coefficiente d'attività di produzione di beni ? Stante il fatto che per attività di sola lavorazione deve intendersi quella in cui i materiali forniti dall'impresa esecutrice sono di valore « infinitesimale e irrilevante »; *c)* se sono deducibili ai sensi dei commi 1 e 9 dell'articolo 2 le successive operazioni di lavorazione eseguite tra imprese; per esempio: impresa A costruttrice di mobili commette all'impresa B la tornitura di legname, l'impresa B a sua volta commette ad altra impresa C una successiva fase di lavorazione. Quest'ultima è deducibile da parte dell'impresa B ? Nel pari, si chiedeva di sapere se fosse deducibile la lavorazione commessa dal riparatore d'auto ad altra impresa specializzata, per esempio, un alesaggio. Il ministro delle finanze *pro-tempore*, Guarino ha risposto no in data 23 maggio 1987. Ne consegue pertanto che un provvedimento di sanatoria dovrà essere considerato, per questo

caso, almeno per gli anni di imposta 1985 e 1986: non potendosi considerare come risposta applicabile per il 1986, quella data il 25 maggio 1987 ! E comunque non certo per l'IVA la cui dichiarazione è stata presentata il 5 marzo 1987; *d)* se alla produzione di beni sulla base di contratto d'opera o di appalto con impiego di materiali forniti dall'impresa stessa si applicano i coefficienti di cui al punto 1 delle tabelle A e B. Se lo stesso è applicabile per la costruzione o rifacimento di un manto stradale o per una ristrutturazione di un edificio o di un impianto; *e)* nel campo delle operazioni diverse dalle cessioni di beni se sono state considerate a parte: le installazioni, le riparazioni, le manutenzioni e le lavorazioni. Pertanto se la voce 9 di tabella A e la voce 8 di tabella B sono da considerare residuali e non possono che riguardare i servizi personali (barbieri, parrucchieri, pedicure, manicure, ecc.); *f)* se nelle previsioni della tabella C sono compresi anche i lavori di muratura, intonacatura, pittura eseguiti da imprese che ne hanno il subappalto; *g)* si chiede in quale tipo di attività siano da comprendere i seguenti mestieri: fotoincisori; linotipisti; eliografi; litografi; copisteria; fotolitografia; zincografi; fotocompositori; serigrafi; laboratorio di sviluppo e stampa di fotografie; odontotecnici. Esistono poi taluni mestieri che prevedono lo svolgimento di diverse attività nei confronti di diversi soggetti quali: vetrai (installazione su finestre nuove o usate, taglio e cessione vetri); marmisti (taglio battiscopa, cessione lapidi); idraulici (sostituzione apparecchi guasti, montaggi, riparazioni); gelatieri e pasticceri (cessione in negozio al pubblico senza somministrazione, a imprese); imbianchini (interventi sul nuovo, sull'usato, da privati, da imprese); fotografi (sviluppo e stampa, servizi per nozze, sfilate di moda). In ogni caso gli oltre 300 mestieri artigiani (con le loro diverse attività) non sembrano riconducibili alle 6 voci delle tabelle A e B che riguardano gli artigiani e questo pone quotidianamente problemi di inquadramento a cui gli uffici IVA e Imposte danno risposte vaghe e contraddittorie. L'articolo 3, comma 18 per sapere qualora l'atto di costituzione di impresa familiare dovesse mancare della sola indicazione del grado di parentela o affinità, se possa essere integrato da altro documento comprovante l'esistenza del rapporto o occorre integrare formalmente l'atto ed entro quale termine per il 1985. L'articolo 2, comma 16, opzioni: vi è poi la questione delle opzioni, dove il contribuente ha tenuto un comportamento nei fatti che non corrisponde alle opzioni manifestate sul modello IVA o DR. Sinora a livello amministrativo si è teso a privilegiare la barratura o meno della casella, mentre sembra rilevante da privilegiare il comportamento reale tenuto dall'imprenditore. (5-01201)

TAMINO E RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere – tenuto conto che

il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Misasi, il 24 novembre 1988 incontrandosi con i rappresentanti delle regioni Piemonte e Campania, con il coordinamento dei sindacati della zona aversana e con i rappresentanti delle confederazioni Cgil, Cisl e Uil, prese precisi impegni per i lavoratori cassa-integrati della Indesit circa la proroga dell'esercizio d'impresa e l'applicazione della legge 675;

il CIPI, nonostante gli impegni del Governo, ha ritenuto di non approvare la proroga dell'esercizio d'impresa;

i cassaintegrati dell'Indesit ad oggi non percepiscono il salario da ben cinque mesi –:

quali siano i motivi del mancato rispetto degli impegni assunti;

quali provvedimenti si intenda prendere per pagare i salari arretrati ai lavoratori in cassa integrazione;

quali progetti occupazionali siano in progetto per i lavoratori dell'Indesit attualmente in cassa integrazione. (5-01202)

TAGLIABUE, BENEVELLI, CECI BONIFAZI, BERNASCONI, MONTANARI FORNARI, MAINARDI FAVA E BRESCIA. — *Ai Ministri della sanità e per la funzione pubblica.* — Per conoscere – premesso che:

cresce lo stato di forte preoccupazione e malcontento tra il personale del servizio sanitario nazionale per il continuo e ingiustificato procrastinarsi, da parte del Governo, della conclusione delle code contrattuali e della definizione dei profili professionali;

assai delicata si presenta la situazione in cui vengono a trovarsi i lavoratori del comparto sanitario per la carenza di personale e per le inadempienze nell'applicazione del contratto di lavoro; da tempo è scaduto il contratto di lavoro, senza avere definito le cosiddette « code contrattuali » –:

a) se non si ritiene di porre fine all'attuale situazione attraverso la definizione di aree professionali, all'interno delle quali siano definiti con chiarezza quali profili professionali e per quale organizzazione del lavoro se si vuole chiudere gli adempimenti del passato e porre in essere la base per il nuovo contratto di lavoro;

b) se non si ritiene di provvedere a delineare un comportamento corretto e trasparente tra i ministri della sanità e della funzione pubblica tra di loro e fra gli stessi e le regioni e l'ANCI da un lato nonché fra la delegazione pubblica nel suo complesso e le organizzazioni sindacali, nonché provvedere ad una rapida definizione di precisi accordi per l'intero comparto sanitario. (5-01203)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

RALLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che nel marzo del 1989 dovrebbe attuarsi la soppressione della tratta ferroviaria Siracusa-Ragusa-Gela che rappresenterebbe un durissimo colpo all'economia della zona, all'agricoltura siciliana e a tutti gli altri settori che beneficiano dei servizi assicurati dalla rete ferroviaria e causerebbe notevoli disagi ai tanti pendolari che quotidianamente usufruiscono di questo trasporto; che questa area della Sicilia, ricca di una economia trasformata e laboriosa è però situata in un punto marginale dell'isola e che pertanto la soppressione della tratta ferroviaria, unico valido collegamento con l'Italia e l'Europa, riporterebbe indietro di un secolo la storia civile e dei trasporti per le province interessate; che l'assenza di un piano regolatore dei trasporti contribuisce a determinare la mancanza di una politica organica dei trasporti in Sicilia e che anzi occorrerebbe avviare un serio programma di investimenti per l'ammodernamento dei trasporti, per il doppio binario, per l'elettrificazione della tratta –:

se non intende intervenire urgentemente non solo per evitare la chiusura della tratta Siracusa-Ragusa-Gela ma per varare un valido programma di potenziamento della stessa, atto a seguire le sempre maggiori esigenze delle zone interessate. (4-11220)

MACERATINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che

la millenaria basilica di San Flaviano situata sulla strada Orvietana alle porte di Montefiascone (VT) versa in stato di grave abbandono;

tale gioiello della arte romanico-gotica dell'XI secolo ha subito nel corso degli ultimi tempi alcuni restauri che però si sono rivelati insufficienti a migliorare la situazione (i tecnici infatti anziché salire sul tetto per localizzare il danno che permetteva all'acqua piovana di filtrare all'interno della chiesa, si sono limitati a dare un'occhiata con il binocolo da terra);

addirittura nel corso di tali lavori, la facciata è stata trattata con un solvente che ne ha alterato il colore delle antiche pietre e il restauro degli affreschi non è stato ancora portato a termine –:

quali iniziative intenda urgentemente assumere affinché la basilica in questione sia adeguatamente tutelata e salvaguardata. (4-11221)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che

viale Trieste che per secoli ha rappresentato per Viterbo il luogo ideale per una salutare passeggiata versa in condizioni di estremo degrado;

infatti il mercato ortofrutticolo (il cui trasferimento è ormai una necessità primaria) fa sì che il viale sia giornalmente pieno di immondizie, cartacce e rifiuti di ogni genere;

inoltre la pavimentazione stradale risulta ormai ridotta a « percorso di guerra » non solo per le radici degli alberi ma anche e soprattutto per la mancata copertura di alcune buche venute alla luce dopo gli ultimi (si fa per dire) lavori effettuati per l'installazione degli allacci di energia elettrica e metano –:

quali iniziative ritenga urgentemente di poter assumere affinché sia di nuovo consentito ai Viterbesi un normale godimento del celebre Viale Trieste. (4-11222)

MACERATINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che

la superstrada a scorrimento veloce Cassino-Formia necessita di urgenti lavori

di manutenzione nonché di una generale risistemazione;

infatti la carreggiata risulta oggi troppo stretta per rispondere in pieno all'aumentato traffico automobilistico così come si lamenta la presenza di troppi svincoli pericolosi (quello della FIAT si trova in piena curva e quelli di Pignataro Interamna e San Giorgio a Liri sono privi della benché minima illuminazione);

inoltre il malridotto manto stradale dovrebbe al più presto essere riasfaltato –:

quali iniziative intenda urgentemente assumere affinché la tanto auspicata sistemazione di questa importante arteria avvenga in tempi brevi. (4-11223)

MACERATINI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere – premesso che

gli abitanti di via dei Gerani a Civitavecchia stanno vivacemente protestando nei confronti della amministrazione comunale per le difficilissime condizioni in cui sono costretti a vivere;

gli stessi hanno dovuto addirittura presentare un esposto alla procura della Repubblica e per conoscenza alla USL e al sindaco per dare la giusta risonanza e pubblicità ai problemi con cui giornalmente convivono;

infatti l'eccessivo passaggio di veicoli nella via insieme al pessimo stato del fondo stradale (senza asfalto) fanno costantemente sollevare nugoli di polvere che rendono addirittura difficile la respirazione;

tale situazione sta creando notevoli disagi alla cittadinanza –:

quali iniziative ritengono urgentemente assumere affinché si faccia seriamente qualcosa per impedire che gli abitanti di via dei Gerani e via delle Rose ricevano gravi pregiudizi dalla situazione sopra denunciata. (4-11224)

VESCE, MELLINI E AGLIETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

Juke Owolasi Ogvara di anni 35, immigrato dal Ghana, fu tratto in arresto il 17 novembre 1988 con l'accusa di contrabbando di gas liquido per autotrazione;

il giorno dopo, nel carcere di Poggioreale, il Procuratore della Repubblica Luciano D'Emmanuele interrogò Ogvara, convalidò l'arresto e contemporaneamente, vista la recente normativa in materia di libertà individuale, lo rimise in libertà;

ci sono voluti due mesi e l'intervento diretto dell'avvocato, che ha consegnato personalmente al carcere la fotocopia autenticata del provvedimento di scarcerazione, perché l'immigrato ugandese riacquistasse la libertà;

la vicenda ricorda da vicino quella di Antonio Equabile, di anni 12 (episodio oggetto di numerose interrogazioni, fra le quali quella dei deputati del Gruppo Federalista Europeo – la n. 3-00475 – in attesa ancora di risposta) che venne rinchiuso nell'Istituto di rieducazione di Eboli per nove mesi subendo violenze di ogni tipo –:

1) come si è potuta verificare una simile « dimenticanza » e se intende accertare se è dovuta al colore della pelle del cittadino ugandese oppure se è da addebitarsi a preoccupanti carenze della casa circondariale di Poggioreale;

2) come si intende risarcire l'Ogvara per i due mesi di ingiusta carcerazione subita. (4-11225)

VESCE, MELLINI, AGLIETTA E CALDERISI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

Roberto Catalano, la cui storia politica inizia il 15 dicembre 1976 quando, non ancora diciottenne, subì un'aggressione a colpi di arma da fuoco davanti alla sua scuola da parte di attivisti mis-

sini della vicina sezione rimanendo ferito all'inguine e alla gamba sinistra, si trova attualmente nel carcere di Rebibbia nella sezione dell'area omogenea della dissociazione;

lo stesso, che per sua ammissione militò nelle Brigate Rosse per un anno e mezzo limitandosi alla distribuzione di volantini, nel febbraio 1982, su indicazione del pentito Savasta, fu costretto alla latitanza e decise di espatriare in Gran Bretagna rifiutandosi di diventare clandestino;

in questi sei anni, allontanatosi completamente dalla lotta armata, condusse una vita normale svolgendo varie attività lavorative, tutte documentabili;

dopo l'entrata in vigore della legge sulla dissociazione, nel termine di un mese previsto dalla stessa, tramite il suo legale, inviò alle autorità giudiziarie competenti la sua dichiarazione di dissociazione;

il 25 marzo 1988, volendo presenziare personalmente al dibattimento processuale che lo vedeva imputato davanti alla II Corte di Assise di Roma, tornò in Italia per costituirsi;

durante l'isolamento in carcere confermò al magistrato la sua dichiarazione di dissociazione, in seguito fu condannato ad 8 anni senza ottenere nessuna attenuante generica e senza che fossero concessi i benefici previsti dalla legge sui dissociati;

in seguito ad un peggioramento delle condizioni di salute, dovuto ai postumi dell'attentato subìto, presentò istanza per gli arresti domiciliari. La risposta fu negativa ed altrettanto accadde in appello per presunta pericolosità sociale e per pericolo di fuga;

1) quali iniziative abbia assunto o ritenga di poter assumere per verificare se sia stata correttamente applicata la legge sulla dissociazione in particolare al Catalano, atteso che ad avviso degli interroganti egli aveva reso esplicita dichiarazione in tal senso ed aveva ripudiato, anche con i fatti negli ultimi sei anni, la lotta armata come pratica di lotta politica;

2) nel quadro generale dell'applicazione avutasi della legge in esame come ritenga possa collocarsi la possibilità di dedurre un pericolo di fuga per una persona che si consegna spontaneamente per affrontare le proprie responsabilità e di considerare socialmente pericoloso chi, come il Catalano, dimostra ampiamente il proprio distacco da ogni forma di violenza e si propone di reinserirsi nell'attuale realtà sociale;

3) quali iniziative intenda assumere nell'ambito delle sue competenze per avviare a soluzione problemi di carattere generale evidenziati dalla vicenda in esame. (4-11226)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che

la *Gazzetta di Mantova*, in data 29 gennaio 1989, ha riportato la notizia della probabile intenzione della regione Lombardia di stoccare i rifiuti della *Deepsy Carrier* nelle province di Mantova e Brescia;

risulta che nella provincia di Mantova non esistono impianti né di stoccaggio né di eliminazione dei rifiuti tossici e nocivi a bordo della sopraddetta nave;

infatti attualmente è in funzione solo un inceneritore, all'interno dell'impianto Montedipe di Mantova, in grado di trattare 12.000 tonnellate annue di rifiuti. Tuttavia risulta che tale capacità di trattamento sia completamente impegnata dai rifiuti prodotti e dalla Montedipe stessa e da altre aziende (come la Bayer) con le quali l'azienda proprietaria dell'inceneritore ha già stipulato appositi contratti di trattamento e smaltimento rifiuti;

inoltre l'inceneritore Montedipe risulta in grado di sviluppare una temperatura massima pari a 1050 gradi quando

per l'eliminazione dei rifiuti della *Deepsy Carrier*, composti in massima parte di clorulati, è necessaria una temperatura di 1200 gradi;

risulta inoltre che nell'estate del 1988 si è costituita, con sede in Mantova, la società « la Fenice », azienda che ha inoltrato alla regione Lombardia formale richiesta per un impianto, della capacità di 2000 tonnellate, per lo stoccaggio di rifiuti tossici e nocivi. Tale capacità di stoccaggio coincide con quella di un impianto dismesso di lavorazioni chimiche situato all'interno dell'azienda ICIP di Mantova;

sia la Montedipe che la ICIP sono situate a 300 metri circa dal quartiere « Lunetta » di Mantova, dove abitano oltre 10.000 persone –:

quali criteri hanno spinto gli organi competenti ad individuare la provincia di Mantova come sede ideale al trattamento dei rifiuti della *Deepsy Carrier;*

se e per quali ragioni ritenga idoneo l'impianto della Montedipe allo smaltimento dei rifuti della *Deepsy Carrier;*

i risultati delle analisi compiute sulla composizione del carico della *Deepsy Carrier*, risultati che indichino con precisione tale composizione, visto che gli ultimi dati risalgono ad alcuni mesi fa e risultano parziali ed incompleti;

se, alla luce di quanto esposto in premessa, non ritenga di operare per individuare una sede maggiormente idonea e sicura per lo stoccaggio e lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi trasportati dalla *Deepsy Carrier*. (4-11227)

DE CAROLIS. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere – premesso che

è un fatto notorio che il turismo rappresenta per l'Italia una delle principali fonti di entrata;

il turismo ci permette di incamerare ogni anno valuta pregiata ad un livello tale da poter considerare la nostra bilancia turistica tra le prime nel modo se non la prima in assoluto;

ma è di pochi giorni fa la dichiarazione di Massimo Corona, presidente dell'ENIT, che afferma di potersi considerare l'anno 1988 di tenuta e non di successo, e che chiude un triennio che non vede l'Italia brillare nell'industria delle vacanze;

nei primi otto mesi del 1988 i turisti stranieri hanno speso in Italia complessivamente 11 mila miliardi con un decremento dello 0,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1987 (anno questo già in fase decrescente rispetto al 1986);

altro dato significativo e contemporaneamente negativo è che gli italiani hanno aumentato i viaggi all'estero e nei primi otto mesi del 1988 hanno speso il 30,7 per cento in più che nel precedente, per i viaggi fuori confine;

occorre quindi cominciare a cercare le cause di questo fenomeno negativo. Una delle principali riguarda l'andamento dei prezzi dei nostri grandi e medi alberghi. Negli ultimi 12 anni sono aumentati del 1.000 per cento con punte del 1.400 per cento, mentre la svalutazione della lira, secondo i dati ISTAT è stata « appena » del 394 per cento.

Alcuni esempi: al Palace di Milano (5 stelle) nel 1976 una camera doppia costava lire 45.000, oggi per la stessa stanza occorrono dalle 250.000 lire alle 497.000 lire.

Al Villa Medici di Firenze (da notare che in questa città ci sono state 700.000 presenze in meno nel 1988) dalle lire 35.000 del 1976 siamo alle 300-500 mila lire di oggi. Al Cipriani di Venezia dalle 63.000 lire del '76 siamo alle 360-720 mila di oggi. Anche Roma non è esonerata: all'Hotel Ambasciatori una stanza 12 anni fa costava lire 40.000 oggi per la stessa occorrono lire 470.000. Senza proseguire in questa lunga e significativa elencazione pur precisando che questo andamento non riguarda solo le grandi città, ma si può riscontrare in tutto il territorio nazionale. Si fa notare che da

un confronto con i migliori alberghi delle principali città del mondo risulta che quelli italiani sono certamente i più cari. (Ad esempio *May Fair Regent* sulla Park Avenue di New York – 5 stelle – da lire 116.000 a lire 260.000, il primo albergo di Parigi costa dalle 390.000 alle 480.000, il *Fairmount Hotel e Tower* di San Francisco, 5 stelle, da lire 117.000 a lire 260 mila). Si può quindi concludere che da un uguale livello di concorrenzialità dell'offerta turistica italiana degli anni '70, ora ne abbiamo raggiunto un altro sicuramente inferiore agli altri Paesi. I prezzi attuali stanno facendo dissuadere molti turisti sia italiani che stranieri, dal trascorrere le vacanze sul nostro territorio –:

1) quali provvedimenti si intendano adottare per salvaguardare il turismo che rappresenta una delle maggiori fonti di entrata nel nostro paese;

2) se non si intenda assumere iniziative e emanare precise disposizioni per calmierare i prezzi, alla luce anche di quanto avviene negli altri paesi europei. (4-11228)

SOSPIRI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la corresponsione degli assegni spettanti a Giovanni Ranella, nato ad Avezzano il 15 giugno 1938, dipendente dell'ENEL, sede di Pescara, collocato a riposo per intervenuta invalidità in data 1° giugno 1988, nonché quali iniziative ritenga poter adottare al fine di sollecitare l'*iter* della relativa pratica. (4-11229)

SOSPIRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi intestata ad Antonio Tuttolani, nato in Atri (TE) l'11 giugno 1925 ed ivi residente; pratica che è in trattazione presso la CPDEL ed è contraddistinta con il numero di posizione 7874539. (4-11230)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso

che quattordici ispettori ecologi della provincia di Torino hanno scritto una lettera aperta ai cittadini della Provincia, alle istituzioni e agli organi di informazione per denunciare « il grave stato di inadeguatezza, di abbandono, di disagio in cui viene mantenuto il servizio protezione ambiente dell'Assessorato Ecologia della Provincia, che non è più in grado di mantenere un adeguato servizio per la comunità »;

che il Servizio di Vigilanza dell'Assessorato Ecologia esercita i controlli che, a norma di legge, sono di competenza della provincia e svolge anche funzioni di accertamento richieste di volta in volta dalla magistratura;

che è sempre più evidente, di fronte alla continua manifestazione di nuove e spesso gravissime emergenze di carattere ambientale, la necessità inderogabile di strutture di vigilanza e controllo in condizione di efficienza ed efficacia tali da garantire la massima salvaguardia della salute e dell'ambiente;

che nella provincia di Torino esistono attualmente 18 ispettori ecologi, di cui solo 16 operativi e soltanto 12 effettivi, mentre nel passato si contavano 24 ispettori tutti operativi;

che nella lettera aperta di cui sopra i firmatari denunciano la responsabilità dell'amministrazione provinciale per la grave carenza di personale, che non consente più di garantire un efficace servizio di vigilanza –:

se sia a conoscenza dei fatti esposti;

se abbia valutato, e con quale esito, l'opportunità di invitare l'amministrazione provinciale ad assumere i provvedimenti necessari per adeguare alle necessità un servizio che svolge un ruolo di primaria importanza nell'azione di tutela della salute e di salvaguardia dell'ambiente. (4-11231)

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere – premesso che

in questi giorni è emerso con drammaticità il problema dell'alto tasso di inquinamento dell'aria nelle maggiori città italiane, ed in specifico a Milano;

la situazione di respirabilità dell'aria non pare dare cenni di miglioramento, nonostante dichiarazioni volte a tranquillizzare ed a quasi nascondere il problema;

in specifico a Milano, alle 16.00 di lunedì 30 gennaio, si sono rilevati 461 microgrammi per metro cubo di nitrite solforosa in viale Marche, e 356 microgrammi per metro cubo in viale luvara, a fronte di una soglia massima consentita di 250 microgrammi;

il biossido di azoto era presente per 429 microgrammi per metro cubo in Viale Marche ed in 262 microgrammi per metro cubo in zona Verziere, a fronte di una soglia massima di 200 microgrammi;

l'irrespirabilità dell'aria milanese era già arrivata agli onori della cronaca nello ottobre scorso, eppure anche in quel caso si è teso a sottovalutare il problema;

gli enti locali non sembrano avere i poteri necessari per intervenire con decisione sul problema inquinamento e vivibilità delle città italiane;

in una inchiesta condotta dalla Lega Ambiente e pubblicata in un supplemento alla rivista *Nuova Ecologia* nel numero di ottobre 1988, risultano gravissimi livelli di inquinamento atmosferico ed acustico, anche maggiori di quelli attuali di Milano, in città come Roma, Bologna, Firenze, Torino e Napoli –:

se non ritengano opportuno operare al più presto per dare ai responsabili degli enti locali interessati a fenomeni gravi di inquinamento tutti quegli strumenti necessari per un pronto e deciso intervento, attualmente limitato alla parziale chiusura di alcune zone al traffico, alla rilevazione dei dati di inquinamento ed agli appelli ai cittadini;

se non ritengano che sia per lo meno riduttivo individuare solo nel traffico urbano le ragioni di situazioni incredibili ma comunque annunciate come quella di Milano, visto anche il paradosso per cui la chiusura del centro milanese non fa calare, nemmeno nelle ore di divieto di circolazione, il tasso di inquinamento atmosferico nelle zone interessate;

per quali ragioni la « benzina verde » non sia ancora disponibile a livelli accettabili nella zona ad alto rischio ambientale del bacino del Lambro-Seveso-Olona, benché tale provvedimento debba essere automatico in zone del genere;

se non ritengano che vi sia uno stretto legame tra inquinamento atmosferico e scarso utilizzo del mezzo pubblico, e se non ritengano di conseguenza dannosi per la salute dei cittadini e per la vivibilità delle nostre città provvedimenti quali quelli che prevedono il taglio di 400 miliardi al fondo nazionale trasporti. (4-11232)

GRIPPO. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente, dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere – premesso che

tra le misure opportunamente adottate per combattere l'inquinamento atmosferico presente in modo preoccupante nelle grandi aree urbane sono iniziate in alcune città operazioni di controllo delle emissioni di scarico prodotte dagli autoveicoli, in particolare a ciclo diesel;

allo stato attuale è dato constatare che non poche vetture della azienda di trasporto urbano di Roma circolano avendo il condotto di espulsione dei gas di scarico non adeguatamente isolato per cui parte delle emissioni sono convogliate all'interno del mezzo trasformandolo in una sorta di camera a gas –:

quali urgenti provvedimenti i ministri in indirizzo, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, vogliono assumere per tutelare la salute dei cittadini, siano essi passeggeri che autisti, già

di per sé insidiata dal « normale » inquinamento urbano, per sottrarli ad una dose aggiuntiva di esalazioni tossiche che oltretutto si configura come una inaccettabile beffa nei riguardi di coloro che dando un contributo fattivo al contenimento dell'inquinamento dell'aria privilegiano per i propri spostamenti l'uso del mezzo pubblico;

se il fenomeno descritto si possa ascrivere o meno ad un generale stato di cattiva manutenzione degli autobus appartenenti all'azienda di trasporto della capitale;

se non ritengono, infine, data la gravità degli episodi menzionati, di procedere ad un controllo a campione di tutto il parco nazionale delle vetture adibite al trasporto pubblico collettivo per verificarne il rispetto della normativa vigente in materia di tutela ambientale. (4-11233)

VITI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere – premesso

che recentemente è stato disposto l'ampliamento del sistema di recapito nella città di Matera – dove, peraltro, necessiterebbero altri uffici periferici – venendo incontro, così, alle sempre crescenti esigenze dell'utenza;

che, però, restano ancora insoluti numerosi altri problemi fra i quali quelli relativi al servizio dei conti correnti postali, da sempre decentrato a Bari, all'ampliamento degli uffici di smistamento, al potenziamento degli sportelli di accettazione e consegna corrispondenza, vaglia, telegrammi, alla realizzazione di un « Centro arrivi e partenze », e all'ammodernamento di tutti i « servizi », questioni le cui soluzioni presumono la disponibilità di nuovi, capaci e idonei ambienti;

che l'attuale sede della direzione provinciale, che ospita anche alcune delle predette strutture, costruito negli anni '30, risulta ormai inadeguato alle necessità logistiche e funzionali delle poste e telecomunicazioni –:

quali provvedimenti intenda adottare perché il progetto della costruzione di una nuova sede per gli uffici direzionali di poste centrali a Matera – già da tempo finanziato – possa essere finalmente realizzato e, di conseguenza possano essere risolti i problemi dianzi accennati. È appena il caso di ricordare che per l'opera di cui trattasi è già disponibile il suolo e che ora si attendono le decisioni finali del Ministero. (4-11234)

GUARRA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi non sono stati riconosciuti i miglioramenti economici di cui all'articolo 8 della legge 2 maggio 1984 all'*ex* carabiniere Giuseppe Maglio titolare della pensione a vita di seconda categoria con libretto n. 4798410;

quali provvedimenti intendano adottare nell'ambito delle rispettive competenze dato che finora nessuna notizia è pervenuta all'interessato, il quale ha inoltrato istanza all'amministrazione competente fin dall'8 ottobre 1984. (4-11235)

DI PIETRO, SERAFINI MASSIMO, TESTA ENRICO, CONTI, CIAFARDINI, CICERONE E ORLANDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che

a seguito di un'indagine promossa dalla pretura di Nereto (provincia di Teramo), sono stati rinvenuti nel cortile della fabbrica EBN (Gruppo Morgan Corporation) sita nel comune di Martinsicuro (provincia di Teramo), bidoni sotterrati contenenti sostanze chimiche tossiche;

la fabbrica EBN produce spazzole elettriche ed è presumibile che residui di lavorazione siano composti da piombo, rame, ossido di carbonio e altre sostanze chimiche dannose alla salute dei lavoratori di quella fabbrica e degli abitanti di zone limitrofe;

parte grande dei rifiuti della lavorazione è stata direttamente diluita sul terreno con pericolo di inquinamento delle falde acquifere –:

quali provvedimenti intendono adottare per far luce su tutta la vicenda e restituire tranquillità ai lavoratori e all'intera cittadinanza di Martinsicuro. (4-11236)

CILIBERTI, ANGELINI PIERO E LUSETTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che la legge n. 545 del 1987 (interventi urgenti per la salvaguardia del colle di Todi e della rupe di Orvieto), nell'articolo 1, comma 4, autorizza il Ministero per i beni culturali e ambientali a « spendere 120 miliardi negli anni 1987-92 per i lavori di recupero, restauro, conservazione e valorizzazione di beni e opere » di cui ricche sono le due città umbre –:

se risponde al vero la notizia che il ministero abbia maturato l'idea di delegare alla regione Umbria tali interventi;

se in base a tale decisione la regione assumerebbe la veste di concessionaria dello Stato, affidando poi a sua volta ad un'unica sub-concessione l'intero appalto senza le procedure che diano sufficienti garanzie sul piano della concorrenzialità di più soggetti e quindi della trasparenza;

ove tale decisione fusse confermata, in base a quali norme tale trasferimento si dovrebbe realizzare;

se, qualora confermata, la decisione non porti oggettivamente a smantellare l'apparato periferico del ministero che invece risulta aver già avviato il necessario lavoro, anche sulla base di un programma predisposto ai sensi della legge n. 277 del 1984;

se il Ministro non ritenga che tale procedura avvii di fatto un trasferimento dei beni culturali alle regioni senza che il Parlamento sia stato sentito. (4-11237)

SERRENTINO, ROSINI, SOLAROLI, SERRA, CERUTI, ROMITA, USELLINI, VISCO, BELLOCCHIO E PORTATADINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è possibile che un bambino di 15 mesi, colpito da atrofia muscolare e assistito nel reparto pediatrico dell'ospedale « Del Ponte » di Varese, dovrà essere staccato dalla macchina, che gli permette di sopravvivere – per insufficienza di strutture – sicché è stata indetta una sottoscrizione fra la popolazione locale per donare al bimbo quanto gli è necessario per sopravvivere;

per sapere se un tempestivo intervento del ministro interrogato, non possa fare superare una così incresciosa e inumana situazione. (4-11238)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che:

nei giorni scorsi nella città di Fasano (Brindisi) è stato rapito il dottor Marzio Perrini;

il consiglio comunale, convocato d'urgenza e con la partecipazione di tutta la città, il 3 gennaio 1989 ha approvato all'unanimità un ordine del giorno di condanna dell'atto criminoso e di denuncia per la carenza di prevenzione, di difesa e di attacco dello Stato contro l'abietta organizzazione che su tutto il territorio nazionale conta guadagni incontrollabili violentando la libertà personale, mal tutelata e scarsamente difesa, di onesti e laboriosi cittadini;

nello stesso ordine del giorno si protesta « contro la incontenibile e montante campagna diffamatoria che addita la città di Fasano come capitale del crimine organizzato e come crocevia di tutti i vizi capitali »;

tale immagine, poco rispondente alla realtà, fatta invece di cittadini laboriosi, operatori artigianali, commerciali ed imprenditoriali accorti ed operosi, è stata

offerta anche dalla trasmissione della rete 3 *Telefono Giallo* nella settimana scorsa (caso Palmina) –:

se non ritengano che, nel quadro di un interesse a largo raggio per il Mezzogiorno d'Italia, debbano essere emanate norme più chiare e debba essere espresso inequivocabilmente l'intervento del Governo centrale con misure più idonee delle attuali, per difendere e garantire la libertà dei cittadini, ed impedire che odiose criminalizzazioni debbano colpire un'operosa cittadina del Sud che soffre, al pari di altre città d'Italia, per una situazione di incertezza del diritto, a tutti i livelli. (4-11239)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

in data 21 ottobre 1988 la sezione dei gruppi ricerca ecologica di Copertino ha inviato alla sovraintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Bari, alla prefettura « divisione ambientale di Nardò », all'unità sanitaria locale Le/3 di Copertino, al sindaco di Copertino, all'associazione *pro loco* di Copertino, al direttore dei Gre (gruppi di ricerca ecologica) di Lecce, un esposto per segnalare che nel fossato del castello di Copertino (Lecce) confluiscono acque fetide di dubbia provenienza;

occorre evitare che detto fossato diventi una discarica abusiva di acque sporche e di rifiuti solidi urbani;

il castello di Copertino costituisce per l'intero Salento un elemento di attrazione turistica internazionale e come tale va tutelato e valorizzato per consentirne al massimo la fruizione;

l'amministrazione comunale di Copertino non ha mostrato grande interesse per il problema su esposto –:

per sapere, ciascuno per la sua competenza, come intendano intervenire. (4-11240)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

come è possibile che la signorina Spagnolo Primula, diplomata, già al numero 1 nella graduatoria dell'ufficio di collocamento di Carmiano, in 5 anni di iscrizione non è stata mai chiamata per lavorare;

se nel quinquennio l'amministrazione comunale di Carmiano ha proceduto a chiamate, anche trimestrali, e se tali chiamate sono passate dall'ufficio di collocamento stesso. (4-11241)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri della sanità, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

la signora Taurino Addolorata, dipendente ospedaliera nella USL BR/4 era iscritta obbligatoriamente alla CPDEL dal punto di vista previdenziale e all'INADEL, previdenza per indennità premio servizio;

all'articolo 2 della legge n. 29 del 1979 si prevedeva la possibilità da parte dei dipendenti iscritti alla CPDEL del ricongiungimento dei contributi versati all'INPS che non avevano dato luogo a pensione nella gestione INPS;

usufruendo di tale legge la signora Taurino Addolorata inoltrava apposita domanda al Ministero del tesoro, per ottenere il riconoscimento – agli effetti pensionistici – anche del periodo pregresso;

avendo il Ministero del tesoro con decreto n. 138412 riconosciuto alla Taurino anni cinque mesi quattro e giorni dodici utili ai fini della misura del trattamento di quiescenza, la Taurino stessa riteneva di aver raggiunto il minimo utile per la corresponsione da parte del Ministero del tesoro della pensione;

la USL BR/4 nel trasmettere la relativa pratica al Ministero competente confermava nello stato di servizio il raggiungimento del minimo pensionabile;

con provvedimento n. 1283/C del 5 novembre 1985 la USL accoglieva la domanda di dimissioni volontarie dopo aver dopo atto e riconosciuto che la dipendente Taurino Addolorata era in possesso dei requisiti previsti dalla legge per conseguire il diritto al trattamento di previdenza e di quiescenza,

tale provvedimento – approvato dal CORECO – diveniva esecutivo a termini di legge, per cui alla data del 1° giugno 1985 cessava il rapporto di impiego tra la dipendente e la USL; sicché la Taurino percepiva anche l'acconto di pensione e poteva quindi per la tutela dell'affidamento ritenersi ormai in stato di pensionamento;

però con nota pos. 7192108 il Ministero del Tesoro notificava alla dipendente nuovo decretò di ricongiunzione n. 156630 datato 18 giugno 1986 notificato il 28 giugno 1986 che annullava e sostituiva il precedente;

il decreto veniva notificato anche alla USL e la dipendente pertanto veniva richiamata in servizio in data 1° settembre 1987;

la Taurino avrebbe diritto al risarcimento dei danni nella misura corrispondente alle retribuzioni non percepite nel periodo in cui è stata posta in stato di pensionamento ed allontanata dal servizio –:

se non ritengano di dover intervenire ciascuno per la sua competenza al fine di stabilire chi ha procurato il danno alla Taurino e la somma del risarcimento. (4-11242)

MANNA. — *Al Governo.* — Per sapere – premesso che nelle sale cinematografiche italiane si sta proiettando da qualche giorno un film di tale Magni Luigi (evidentemente un piemontese postumo) che narra vicende storiche all'italiana, e cioè favole neppure intelligenti alle quali affibbia – lui solo, per fortuna – la patente del vero storico, e le intitola *'o Re,* dimostrando fin dal titolo la specie particolare della propria presuntuosa (avesse consultato un napoletano qualsiasi avrebbe appreso che, a Napoli, *'o Re* non ha mai significato niente e nessuno, e che *il Re,* a Napoli è sempre stato *"o Rre,* con due *erre)* –:

se per realizzare la propria pagliacciata detto Magni Luigi, o il suo produttore, abbia per caso ottenuto contributi statali a fondo perduto o finanziamenti a tasso agevolato, e, nel caso affermativo, in quale misura, a quale tasso e per quale motivo;

se, allo scopo di scongiurare il pericolo che specialmente i ferratissimi critici stranieri ci ridano in faccia, non ritenga opportuno assumere iniziative anche di ordine legislativo affinché si imponga a certi cinematografari con l'uzzolo del film storico l'ingaggio, la scrittura, di consulenti, di esperti di fama, di storici accreditati. È vero che, data la qualità dei noti professionisti della storia (specie di quella borbonica), il pericolo che ci ridano in faccia, e non soltanto all'estero, sarebbe ancor più reale e più grave: ma è altrettanto vero, però, che la cinematografia italiana sfornerebbe almeno pagliacciate di autore. (4-11243)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

lo scorso 28 dicembre la Banca Popolare dell'Irpinia ha smesso di svolgere almeno le sue funzioni di tesoreria del comune di Avellino, e neppure pacificamente (ché il sindaco Lorenzo Venezia avrebbe rinfacciato all'ormai famigerato presidente, avvocato Ernesto Valentino, di essere fin troppo invadente); e che detta banca, lungi dal sapersi mostrare rassegnata, ha presentato ricorso al Coreco, ma non ha avuto fortuna, ché il Coreco non ha inteso ragioni: sicché giovedì scorso ha rigettato il suo ricorso ed ha legittimato la decisione della civica amministrazione di voltare pagina, finalmente;

considerato che il consiglio di amministrazione della Banca Popolare dell'Irpinia sembra si sia riunito per decidere la convocazione urgente dell'assemblea dei soci e stia valutando l'opportunità di presentarsi dimissionario in blocco: anche (o soprattutto) perché la estromissione decisa dall'amministrazione comunale di Avellino sarebbe stata considerata dal punto di vista politico, una dichiarazione, esplicita, di denegata paternità;

dal momento che, per effetto della estromissione senza appello di detta famigerata banca, le funzioni di tesoreria comunale sono ora affidate, così come statuito dalla medesima amministrazione avellinese, alla Banca Popolare di Pescopagano –:

quali condizioni avesse posto la banca cooperativa a responsabilità limitata del Valentino e compagni (specializzata nella concessione di mutui a tassi usurari: cfr. l'interrogazione n. 4-11065) per poter continuare a prestare i suoi servigi di tesoreria comunale, e come mai l'amministrazione le abbia preferito la Banca Popolare di Pescopagano, la quale, a quanto pare, non si sarebbe offerta a condizioni molto più favorevoli rispetto a quelle proposte dalla liquidata concorrente. (4-11244)

MANNA E PARLATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – considerato che *il Giornale* del 31 gennaio 1989 scrive che vi è poco da scandalizzarsi o da allarmarsi se anche nell'Arma dei Carabinieri allignino delinquenti comuni: ciò che conta è che la stragrande maggioranza dei militi continui ad essere degna della divisa che indossa e della funzione che svolge, e considerato altresì che non ha ancora avuto risposta l'interrogazione n. 4-08930 del 12 ottobre scorso con la quale gli interroganti chiedevano di sapere se fosse vero che numerosi carabinieri in servizio a Santa Maria Capua Vetere, o, comunque, nel Casertano, fossero stati trasferiti alla chetichella, e cioè in gran segreto, essendo emersi a loro carico gravissimi indizi di connivenza, e, in qualche caso, addirittura di complicità attiva, con ben individuate cosche camorriste operanti in Terra di Lavoro; e, nel caso affermativo, se non ritenesse di doversi attivare al fine che si pervenisse all'identificazione e al deferimento all'autorità giudiziaria dei responsabili dei segretissimi provvedimenti punitivi che, adottati certamente allo scopo di scongiurare un pubblico scandalo, consentivano a dei probabili delinquenti travestiti da uomini della legge di potersi sottrarre a procedimenti penali, condanne e detenzioni, e di poter continuare ad indossare una divisa disonorata –:

quali iniziative abbia preso al riguardo. (4-11245)

MANNA E PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che secondo voci ricorrenti la sorte del dottor Gagliardi procuratore della Repubblica presso il tribunale di Avellino sarebbe stata segnata non già per effetto del suo coinvolgimento nelle allegre serate di Bellizzi per le quali è finita sotto inchiesta la sua amica Clorinda Bevilacqua, direttrice del divertente carcere, ma per le attenzioni fin troppo amichevoli, e dunque sospette, che, nella propria qualità di procuratore della Repubblica, egli avrebbe riservato ad Elio Graziano, e non nel frangente che lo vede tuttora tra i protagonisti dello scandalo delle lenzuola d'oro, ma all'epoca dell'arresto da lui subito alla vigilia della presentazione delle liste concorrenti alle elezioni politiche del giugno del 1987, e pochi giorni dopo il suo annuncio che avrebbe chiesto la candidatura (cfr. l'interrogazione n. 4-11189) nel PSI –:

1) se risulti al ministro che il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Avellino, dottor Antonio Gagliardi, sia stato effettivamente trasferito ad altro incarico, con conseguente sostanziale esautoramento delle funzioni attualmente ricoperte, considerato che domenica

scorsa, nel capoluogo irpino, e specialmente in alcuni circoli politici, si dava per certo che il magistrato sia già stato destinato all'insegnamento del diritto penale e del diritto processuale penale presso la scuola romana della polizia di Stato;

2) quale atteggiamento abbia assunto al riguardo il ministro se risponda al vero che vi siano state le pressioni suindicate. (4-11246)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non intenda procedere ad una inchiesta presso la USL di Casarano (Lecce) in rapporto ai fatti denunciati nel marzo del 1988 dal signor Ludovico Peschiulli il cui padre fu trovato morto nel reparto di cardiologia. (4-11247)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se anche a seguito dei recenti eventi che hanno interessato la clinica Mangiagalli di Milano, non ritenga di dover disporre una commissione di inchiesta ministeriale per verificare il grado e le modalità di applicazione della legge n. 194 in tutte le cliniche private e l'eventualità che i feti siano stati adoperati per ricerca scientifica. (4-11248)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che:

in data 17 aprile 1984 sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 107 veniva pubblicato un bando di concorso per l'Ente autonomo acquedotto pugliese;

nelle successive richieste di titoli preferenziali da parte dell'EAAP veniva indicato al punto 20 lo stato di disoccupazione;

tale documento non compariva fra quelli richiesti dal bando;

il concorso, e relative chiamate, si è protratto a lungo, tanto da far insorgere il sospetto che esistessero ben precise manovre dilatorie –:

se non ritengano di poter assumere iniziative per invalidare il concorso in questione considerato che per i titoli di preferenza son state introdotte certificazioni non richieste all'atto del bando concorsuale. (4-11249)

FACCIO, VESCE E AGLIETTA. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – premesso che:

nella città di Chiaramonte Gulfi (RG) un folto gruppo di cittadini, con in testa il consigliere comunale Olga Maccaroni, hanno denunciato « attività abusive che creano gravissimo inquinamento ambientale e danni alla salute della gente »;

infatti da qualche anno e sempre più intensamente in località Canalotto e Gulfi esistono delle « attività dirette a produrre carbone e prodotti affini, la cui lavorazione dà luogo alla formazione di gas altamente tossici che propagandosi nell'atmosfera, in mancanza di strutture adeguate al loro filtraggio, portano alla formazione di nubi tossiche che ristagnano a bassa quota nel territorio circostante »;

a parte l'odore acre e penetrante, vengono lamentati gravi malesseri agli abitanti delle anzidette contrade rurali quali nausea, cefalee, irritazioni cutanee;

i produttori hanno bisogno di grandi quantitativi di acqua e di conseguenza sono costretti .... a deviare un piccolo ruscello che viene utilizzato dal consorzio « Acque Muti Donna Cerruna », per cui l'acqua deviata non può seguire il suo naturale corso e raggiungere i terreni dei consorzianti che in questo periodo di grave siccità hanno dovuto subire i relativi danni economici;

è stato altresì fatto presente che per la bruciatura delle cataste di legna vengono utilizzati materiali vari come pla-

stica e copertoni vecchi senza il minimo rispetto delle persone e dell'ambiente circostante;

i cittadini di Chiaramonte Gulfi hanno trasmesso la denuncia al sindaco, ai carabinieri e all'ufficiale sanitario dello stesso comune, oltre che all'assessorato provinciale per il territorio e all'ambiente e al medico provinciale, ma finora le autorità attivate non hanno preso nessun provvedimento –:

quali iniziative urgenti intendano prendere per verificare se la suddetta attività è autorizzata a norma di legge e se sono rispettate tutte le leggi a tutela dell'ambiente e della salute umana. (4-11250)

STALLER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il signor Massimo Mariotti, 23 anni, di Milano, impiegato presso la sede milanese della Banca Popolare di Sondrio, è stato sospeso dal lavoro per i giorni dal 23 al 27 novembre perché omosessuale e perché, come cittadino attivamente impegnato, il suo nome appariva sul quotidiano *la Repubblica* in uno spazio acquistato dall'Arci-*gay* e dedicato alla giornata mondiale dell'orgoglio omosessuale e la sua fotografia successivamente appariva sullo stesso giornale in un articolo dedicato alla distribuzione di preservativi e stampati informativi sull'Aids (secondo quanto riportato dal quotidiano *l'Unità* di mercoledì 25 gennaio 1989);

già in precedenza una lettera inviatagli dalla Banca, datata 6 luglio 1988, conteneva tra l'altro affermazioni del tipo:

« ...riteniamo, nel reciproco interesse, di suggerirle di astenersi dall'assumere atteggiamenti che possano nuocere al buon nome di questa azienda bancaria che le dà l'occupazione »;

non esiste in Italia alcuna legislazione antiomosessuale. mentre il dettato costituzionale, la legislazione sociale e del lavoro sono per la difesa ad oltranza della parità dei cittadini e della loro privatezza –:

se gli interrogati ritengano che quanto avvenuto alla Banca Popolare di Sondrio sia un grave attacco ai diritti umani e alle leggi della Repubblica, specialmente allo statuto dei lavoratori;

se il ministro del lavoro e previdenza sociale intende inviare una commissione ispettiva alla Banca Popolare di Sondrio onde appurare la difesa dei diritti dei lavoratori;

se il ministro dell'interno ha provveduto a dare disposizioni al fine di sospendere le schedadure di omosessuali effettuate dalle forze dell'ordine, compresa la cancellazione dei dati dagli archivi elettronici, alla luce di quanto precisamente indicato, più volte e da più anni, dal Parlamento europeo e dall'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa.

(4-11251)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

l'amministrazione comunale di Santa Maria a Monte (PI) ha assunto da graduatoria di un concorso per « collaboratore professionale - area tecnica », con delibera n. 523 del 15 dicembre 1988, tale Pagni Marco, secondo classificato, destinandolo al settore ambiente con mansioni di ufficio;

l'amministrazione comunale di Santa Maria a Monte ha assunto da graduatoria senza che il posto si fosse reso vacante;

il vincitore del concorso suddetto, signor Funari Alessandro, è stato destinato a lavoro manuale nel servizio idrico mentre il secondo classificato, signor Pagni, assunto per scorrimento della graduatoria, è stato destinato ad altro settore con mansioni di ufficio:

l'amministrazione comunale sarebbe stata tenuta a bandire altro concorso per affidare il posto, invece, concesso all'assunto dalla graduatoria della delibera n. 523/88;

sia il consiglio comunale, con la sola eccezione del consigliere Pupilli, che il CO.RE.CO. della Toscana, nulla hanno avuto da eccepire circa il metodo usato, certamente clientelare e discriminatorio, per favorire il signor Pagni da parte della giunta comunale –:

quali valutazioni diano circa il comportamento dell'amministrazione comunale di Santa Maria a Monte;

quali misure ritengano di adottare per quanto di competenza per assicurare un miglior funzionamento del CO.RE.CO. della Toscana, visto che tale organo non ha trovato niente da eccepire in un atto amministrativo che si colloca al di fuori di ogni normativa;

infine, se non ravvedano nel comportamento sopra descritto dell'amministrazione comunale di Santa Maria a Monte e del CO.RE.CO. della Toscana leggerezza, superficialità se non addirittura abuso in atti di ufficio e, in tal caso, quali iniziative, per quanto di competenza, si intendano prendere nei confronti degli amministratori in oggetto. (4-11252)

REBECCHI: — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che:

i lavoratori della fonderia e modelleria Pedretti & Poiatti di Castegnato (Brescia), hanno usufruito del trattamento di disoccupazione speciale per i primi sei mesi del 1985, prorogato poi per i successivi tre semestri;

l'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione di Milano ha inviato a Roma, presso i competenti uffici, rispettivamente il 12 dicembre 1987 ed il 12 gennaio 1988, richieste di analogo trattamento a copertura dei due semestri 1987;

non esistono altre domande di proroga, e che quindi la definizione di tali richieste esaurirebbe il problema –:

quali ragioni ritardino, ormai oltre il limite di ogni possibile immaginazione, le risposte alle richieste, avanzate regolarmente, per data e forma, dai lavoratori dell'azienda in oggetto. (4-11253)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

l'amministrazione comunale di Bibbona (Livorno) si è già contraddistinta in passato per un'allegra gestione della cosa pubblica, in completo dispregio della legge, tanto che il sindaco, allora in carica, fu arrestato e condannato ad una lunga detenzione;

il comune di Bibbona ha presentato un piano particolareggiato delle zone F-1 e F-2 destinate a parco pubblico a Marina del Forte allo studio Europrogetto degli architetti Frasconi, Montani, Pusterla Cortesini, come schema Planivolumetrico « Bagni Venere »;

il signor Vinchesi Leonardo proprietario di un appezzamento di terreno confinante con il « Bagno Venere » ha ottenuto dal sindaco di Bibbona l'autorizzazione a costruire uno stabilimento balneare con 46 cabine e circa 450 ombrelloni il tutto facendolo passare incredibilmente come ampliamento del « Bagno Venere » (che, oltretutto, ha appena 12 cabine e 125 ombrelloni) senza che l'unico proprietario ed unico titolare dello stesso « Bagno Venere » abbia rilasciato alcuna autorizzazione; praticamente il sindaco di Bibbona ha ritenuto di poter concedere a persona diversa dal proprietario la possibilità di ampliare il sopracitato « Bagno Venere »;

nella sostanza, l'ingegner Manuel Serrano, già dipendente del comune di Bibbona, ha presentato un progetto di ampliamento, ed il sindaco lo ha approvato, per conto del signor Vinchesi, di un

bagno inesistente, dove in realtà vi erano dune e macchia mediterranea;

nel terreno confinante il « Bagno Venere » dove secondo il sindaco di Bibbona può avvenire « l'ampliamento » esistevano dune con macchia mediterranea di incomparabile bellezza e che il tutto è stato spianato, la macchia completamente tagliata ed al suo posto il cemento armato;

il geometra Enrico Cerri tecnico di fiducia fino ad alcuni mesi fa del proprietario del « Bagno Venere », ha presentato una planimetria al comune di Bibbona riportando « erroneamente », nel terreno confinante lo stesso « Bagno Venere »: « Stabilimento balneare esistente proprietario Vinchesi » mentre non esisteva nessun bagno di proprietà del signor Vinchesi;

il sindaco di Bibbona a seguito di un esposto presentato al signor procuratore della Repubblica del Tribunale di Livorno dal proprietario del « Bagno Venere » ha scritto in data 9 dicembre 1988, lettera prot. n. 8064, indirizzata allo stesso procuratore della Repubblica, nella quale, dopo aver rivendicato all'amministrazione da lui diretta princìpi di correttezza e trasparenza, ha testualmente scritto: « ancorché vizi di legittimità possano inficiare i nostri atti » –:

se il Corpo della forestale ha rilevato e denunciato il taglio della macchia mediterranea di incomparabile bellezza;

se la magistratura interessata ha rilevato i palmari abusi perpetrati dal sindaco di Bibbona nel concedere un'autorizzazione a costruire un « ampliamento » di un bagno inesistente;

quale valutazione diano di un'amministrazione che reiteratamente « scivola » in scelte urbanistiche che mirano a favorire alcuni a scapito di altri. (4-11254)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere – premesso che

secondo indiscrezioni di stampa sulle indagini relative allo scandalo delle cosiddette « lenzuola d'oro », l'imprenditore avellinese Elio Graziano avrebbe fatto il nome dell'onorevole Giuseppe Gargani come uno dei patrocinatori della sua offerta di forniture all'Ente ferrovie dello Stato;

la chiamata in causa dell'onorevole Gargani, unita a quelle di esponenti di altri partiti, dal PCI, al PSI al PLI, viene comunemente interpretata come un messaggio rivolto a certo mondo politico italiano;

l'onorevole Giuseppe Gargani è capo della segreteria politica dell'onorevole De Mita ed è fratello di un magistrato della procura della Repubblica di Roma, recentemente balzato al centro dell'attenzione per il cosiddetto « caso Liguori »;

l'ombra del sospetto investe indirettamente il segretario della DC nonché Presidente del Consiglio –:

quali spiegazioni intende dare al Parlamento sulla vocenda e sul fatto che negli ultimi anni moltissimi uomini politici e/o d'affari avellinesi hanno assunto posizioni di assoluta preminenza in campo nazionale, posizioni non sempre giustificate o giustificabili in base alle loro doti e capacità. (4-11255)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere – premesso che:

nel comune di Stazzema (LU) esiste una torre medicea risalente all'anno 1739;

nella suddetta torre, nel 1766 fu inserito un orologio, costruito da Pietro Tommasi, unico sia per il grande quadrante in marmo bianco quanto per la bellezza del meccanismo che, a distanza di così tanti anni, è ancora quello originale e funzionante;

la torre ha urgenza di lavori di consolidamento murario e che, inoltre, dal tetto filtra, in abbondanza, l'acqua piovana con il rischio di veder danneggiato in modo irreparabile il meccanimso del sopra citato orologio;

recentemente una grossa pietra, staccatasi dalla torre, è caduta su di una abitazione sottostante e che il comune di Stazzema ha accertato lo stato di pericolosità della torre stessa –:

se non ritengano necessario intervenire nell'ambito delle proprie competenze per salvare da sicura distruzione un bene culturale unico nel suo genere che ha, tra l'altro, un indubbio valore storico e che rappresenta un interesse turistico non indifferente. (4-11256)

MATTEOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che

i dipendenti degli uffici IVA di Livorno non hanno riscosso il compenso incentivante per il secondo semestre 1988;

la maggiorazione prevista dall'articolo 4 commi 4, 5 e 6 della legge n. 17 del 1985, è stata pagata, nel 1988, quella relativa all'anno 1987 e a tutt'oggi tutto l'anno 1988 è scoperta;

la prevista maggiorazione cassa, sportelli, verificatori, meccanografi, è stata pagata soltanto ai meccanografi fino all'anno 1987 e tutti gli altri non riscuotono la maggiorazione stessa dal lontano 1984;

le cifre non pagate al termine dell'anno 1988 sono andate « a residui » e pertanto i dipendenti dovranno aspettare che l'amministrazione centrale si muova;

tutto quanto sopra va ad incidere nelle casse di dipendenti dello Stato che percepiscono stipendi certamente non alti –;

se ritenga giusto ed opportuno intervenire per accelerare i pagamenti arretrati e dare disposizioni affinché tali incomprensibili ritardi non abbiano più a verificarsi. (4-11257)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

la stazione di Pisa rappresenta un nodo ferroviario di notevole importanza poiché tutti coloro che viaggiano sulla linea tirrenica, dal sud verso il nord e viceversa, sono costretti a transitare dalla stazione di Pisa, così come coloro che debbono raggiungere le città di Lucca, Pistoia, la Garfagnana, la Lunigiana, nonché le grandi città turistiche di Siena e Firenze;

Pisa è città universitaria;

a Pisa esiste aeroporto di grande importanza;

trovasi a venti chilometri dal porto di Livorno con numerose partenze per la Sardegna e la Corsica;

è vicina all'autostrada Firenze-mare ed alla autostrada Livorno-Genova per diramarsi verso Savona, la Francia, Milano, Torino;

per quanto sopra la mole di lavoro della biglietteria di Pisa centrale è notevole;

gli uffici di biglietteria sono inadeguati ed il numero degli sportelli assolutamente insufficienti;

da circa dieci anni sono previsti lavori di ammodernamento e ampliamento dei locali;

spesso le attese dei viaggiatori di fronte agli sportelli sono lunghe al punto che alcuni sono costretti a salire senza il regolare biglietto e quindi costretti a pagare, non per loro colpa, supplementi;

il perseverare di tanta inadeguatezza può sfociare in clamorose proteste dettate dalla esasperazione dei viaggiatori e dei dipendenti –:

se sono allo studio rimedi atti a snellire il servizio della biglietteria di

Pisa centrale ed in particolare se vi è la volontà di effettuare lavori previsti da oltre due lustri. (4-11258)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere – premesso che

la Puglia vive essenzialmente di agricoltura e turismo, e le poche pinete esistenti sono purtroppo attaccate da un fungo pericolosissimo, la « processionaria »;

si richiedono interventi immediati;

se non ritengono di dover dare immediate disposizioni nell'ambito delle rispettive competenze agli organi competenti, per un intervento che, senza indugio, possa debellare il diffondersi di un fungo dannosissimo oltre che per la vegetazione, anche per la vita e la salute dell'uomo, così come ha ampiamente documentato in un articolo, apparso in prima pagina, *La Gazzetta del Mezzogiorno.* (4-11259)

* * *

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere – premesso che

sulla base delle indicazioni del piano agricolo nazionale in materia di ristrutturazione e di ammodernamento degli enti a funzione pubblica con competenze nel settore dell'informazione agricola, l'articolo 12 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, disponeva la fusione dell'istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola (IRVAM) e dell'istituto di tecnica e propaganda agraria (ITPA) nell'istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo (ISMEA), ente economico con personalità giuridica di diritto pubblico;

l'ISMEA veniva costituito con decreto del Presidente della Repubblica 28 maggio 1987, n. 278. In particolare, l'articolo 1 di tale decreto prevedeva, al comma 2, che « i rapporti giuridici attivi e passivi, i diritti e gli obblighi, a qualsiasi titolo facenti capo ai soppressi IRVAM e ITPA, sono assunti dal costituito ISMEA » e, inoltre, l'articolo 13, disciplinando una possibile fase transitoria, stabiliva che: « fino al giorno successivo a quello della pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del decreto ministeriale di nomina degli amministratori e del collegio dei revisori dell'istituto, gli amministratori dell'IRVAM e dell'ITPA sono autorizzati a curare l'ordinaria gestione dei rapporti giuridici già propri dei due enti » e che entro due mesi dallo stesso giorno gli amministratori dell'IRVAM e dell'ITPA provvedono a completare le formalità della consegna nei confronti dell'ISMEA, redigendo, a tal uopo, la situazione patrimoniale e finanziaria ed il conto economico con riferimento alla data del suddetto giorno, corredati delle relazioni dei rispettivi collegi sindacali;

l'allora ministro dell'agricoltura e delle foreste, in data 18 giugno 1987, con suo decreto n. 22860, considerando che « nel periodo transitorio intercorrente fino alla nomina degli organi di amministrazione e di controllo dell'ISMEA occorre assicurare la rappresentanza legale del nuovo ente e la gestione dell'ente medesimo », modificava quindi, con un suo decreto, la disciplina della fase transitoria prevista dal citato articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 278 del 1987 e autorizzava il dottor Angiolino Greco ed il dottor Luciano Dal Falco, commissari rispettivamente dell'IRVAM e dell'ITPA, non solo a curare l'ordinaria gestione dei rapporti giuridici già propri dei due enti soppressi, ma anche « a rappresentare legalmente e a gestire, con competenza congiunta, l'ISMEA fino al giorno successivo a quello della pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del decreto ministeriale di nomina degli amministratori e del collegio dei revisori del predetto istituto ». Il ministro dava così, in realtà, avvio concreto alla gestione dell'ISMEA, senza neanche il controllo dei revisori dei conti, come invece previsto, ovviamente, dal decreto del Presidente della Repubblica;

dall'emanazione del decreto ministeriale del 18 giugno 1987, i legali rappresentanti dell'ISMEA iniziavano una gestione ordinaria e straordinaria del nuovo iatituto, come dimostrano i loro atti: redigevano il bilancio di chiusura sia dell'IRVAM che dell'ITPA, che consegnavano a loro stessi (senza il controllo dei sindaci); con un ordine di servizio (n. 1 del 6 agosto 1987), istituivano, seppure definendola « temporanea » e « reggente », una direzione generale ed unificavano i servizi amministrativi e del personale dei due enti soppressi; varavano un regolamento di amministrazione e contabilità (a tutt'oggi ancora non approvato dal Ministero del tesoro); stipulavano contratti ed iniziavano, addirittura, una trattativa con il sindacato per il rinnovo del contratto con validità 1988-1990. Da rimarcare è che il *deficit* dell'ISMEA cresceva dagli 11 mi-

liardi del 15 luglio 1987 (*deficit* complessivo dei bilanci *ex* IRVAM e *ex* ITPA) ai 16 miliardi del 31 dicembre 1987. L'ente perdeva, quindi, in soli 5 mesi, 5 miliardi. E ciò avveniva, è utile ribadirlo, senza alcun controllo sulla spesa, mancando, appunto, i revisori dei conti;

il comportamento del Ministero dell'agricoltura e foreste, in questa fase, avvalorava la tesi dell'esistenza di una regolare amministrazione dell'ISMEA. Infatti, il Ministero non solo continuava ad affidare programmi all'ente, ma gli erogava anche il contributo straordinario di 5 miliardi previsto dal comma 2 dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 278 del 1987;

che si proseguiva su questa linea fino all'11 giugno 1988. In quella data il Ministro Mannino, subentrato alla guida del dicastero a Pandolfi, rispondeva negativamente alla richiesta (avanzata già l'11 gennaio 1988 dall'amministrazione ISMEA) di approvazione del nuovo contratto di lavoro del personale dipendente dell'ente, frattanto firmato con il sindacato. La lettera ministeriale (protocollo n. 011247, direzione generale della produzione agricola) motivava il diniego alla approvazione sostenendo, in primo luogo, che, a norma dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 278 del 1987, « gli amministratori degli *ex* IRVAM e ITPA » debbono « curare l'ordinaria gestione dei rapporti giuridici pendenti con questi due enti » e, inoltre, che « i soli legittimati, per statuto, a deliberare e stipulare anche i contratti di lavoro » sono il consiglio di amministrazione e il presidente dell' ente. Quindi, affermava la lettera, « è di tutta evidenza che gli attuali amministratori non possono essere legittimati alla stipula del nuovo contratto di lavoro ». In altre parole, il ministro Mannino, anche non citando mai, in tutta la risposta, il decreto ministeriale n. 22860 di nomina dei « rappresentanti legali » dell'ISMEA, li delegittimava in qualità di amministratori dell'ente:

che dalla citata lettera sarebbe dovuto, a rigor di logica, scaturire un comportamento coerente del Ministero. Il ministro, infatti, avrebbe dovuto, una volta acclarata l'illegittimità dell'amministrazione comunque in carica, regolarizzare la situazione con l'immediata nomina degli organi istituzionali dell'ISMEA. Così non avveniva, ma anzi, solo 9 giorni dopo la data della lettera, con la legge 20 giugno 1988, n. 229, veniva concesso all'ente un altro contributo straordinario di 3 miliardi;

che il fatto della mancanza del collegio dei revisori è di estrema gravità in quanto si tratta non solo di un ente pubblico economico, sottoposto al controllo della Corte dei conti, ma anche di un ente che vive esclusivamente di fondi pubblici. Tale fatto, inoltre, ha causato una risposta negativa da parte del Ministero del tesoro all'approvazione del bilancio consuntivo ISMEA per il 1987. Questa posizione, del resto ovvia da parte del tesoro, avrebbe dovuto rappresentare una ennesima sollecitazione alla regolarizzazione istituzionale dell'ente. Invece, il Ministero dell'agricoltura e foreste invitava l'amministrazione a far certificare il bilancio da una società privata specializzata in materia;

che la situazione generale dell'ISMEA è andata sempre più deteriorandosi, come dimostra la presa di posizione della federpubblici-CISL e della UIL-ricerca del 23 gennaio 1989. I due sindacati denunciano « il disagio e la precarietà del personale » ancora « sottoposto a trattamenti differenziati secondo la provenienza IRVAM o ITPA »; la mancanza « di un qualsiasi orientamento gestionale su compiti, funzione e formulazione di programmi dell'istituto »; l'« evidente mancanza di credibilità e l'incapacità manageriale che contraddistingue gli attuali amministratori dell'ISMEA »; una conduzione economico-amministrativa fallimentare. Infine, le due organizzazioni hanno deciso di « non ricorrere più a nessun titolo e per nessun genere di trattativa all'attuale amministrazione » e di

svolgere « le più ferme azioni sindacali » e « ogni altra azione, anche in campo legale, atta ad impedire un ulteriore ed irreversibile degrado dell'ente» –:

1) quale sia la reale motivazione per cui il Ministero dell'agricoltura e foreste ha prima voluto un ente come l'ISMEA in un'ottica di ristrutturazione dei servizi informativi agricoli e poi lo tiene in una condizione di inefficienza come l'attuale;

2) quale sia la reale motivazione per cui si prosegue in una gestione dell'ISMEA senza controlli sulla spesa e con un'amministrazione dallo stesso Ministero considerata illegittima;

3) se, dato il ruolo di vigilante che l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 278 del 1987 assegna al Ministero dell'agricoltura e foreste non si debba provvedere immediatamente alla nomina degli organi istituzionali dell'ISMEA al fine di rimuovere le anomalie in essere.

(2-00481) « Diglio ».

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma